QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni dal 40-043 al 40-049

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI'
17 Agosto 1951
Anno VII - Num. 193
L. 25 (sped. in abb. postale)

Enti e burocrati

Limito l'esame agli enti economici statali, parastatali, semistatali e con partecipazioni statali, visto che non solo esistono ma si moltiplicano come gramigna che ha invaso il suolo non molto fertile dell'economia italiana.

Secondo Ernesto Rossi, che è uno dei più esperti indagatori del fenomeno, un certo numero di enti abbastanza ragguardevole dovrebbe eliminarsi con vantaggio dello Stato e del Paese; ma una parte (che forse è la maggiore e certo la più importante) dovrebbe essere mantenuta, riorganizzata nella struttura economica e amministrativa, semplicizzandone (e sterilizzandone, aggiungo io) i rapporti con lo Stato.

Potrei convenire con lui per una buona metà, mettiamo anche per due terzi delle sue idee; ma ci sono punti nei quali la divergenza di concezione e di orientamento è radicale: l'interventismo statale nel campo industriale e la necessità di mantenere e ampliare la costruzione dell'I.R.I. Di ciò altra volta. Qui mi occupo del problema della burocrazia statale sulla quale poggia il peso dell'amministrazione e del controllo di tali enti. Il prof. Rossi scrive: «Nel mio precedente articolo ho spiegato le ragioni per le quali non sono affatto in accordo con Don Sturzo su questo argomento, come lui crede, che convenga cercare i dirigenti delle aziende statali, parastatali e a partecipazione statale fra i tecnici che hanno dato buona prova nelle aziende private. Questa soluzione, come quella di chiamare tecnici stranieri, può servire solo in via provvisoria, in attesa della soluzione vera del problema che richiede molto tempo: l'allevamento e la preparazione dei dirigenti all'interno delle aziende controllate dallo Stato» (*Mondo*, 4 agosto).

Egli partendo dalla tesi della conservazione e del potenziamento della maggior parte di tali enti, arriva diritto all'allevamento dei nuovi funzionari e amministratori di Stato; se invece si parte dalla più larga smobilitazione possibile (sia pure graduale) dell'economia statizzata, si darà meno rilievo all'allevamento di un nuovo personale futuro, e assai di più alla sostituzione dell'attuale, che (salvo poche e lodevoli mosche bianche) è pesante, ingombrante, poco competente, per non dire incompetente, e soprattutto attaccato agli enti come ostrica.

Sfogliando la *Gazzetta Ufficiale* più recente, leggo in data 17 luglio il decreto presidenziale del 30 giugno sulle Norme per l'organizzazione e il funzionamento dell'ente autonomo del Parco Nazionale di Abruzzo. Non si tratta di una impresa economica pur avendo l'ente interessi economici non trascurabili. Il consiglio di amministrazione è formato da quattro *funzionari* (detto espressamente funzionari), in rappresentanza dei Ministeri dell' Agricoltura, della Industria, della Pubblica Istruzione e del Commissariato del Turismo; non che di quattro rappresentanti dei comuni interessati (vedete dove si ficca la politica!) dai prefetti de L'Aquila, di Frosinone e di Campobasso; e finalmente tre esperti di botanica, zoologia e geologia (il turismo fu saltato) scelti dal Ministro dell'Agricoltura fra i titolari di cattedre universitarie. Così funzionari ministeriali, probabilmente funzionari di prefettura o di municipi e professori universitari che abitano quasi tutti a Roma (infatti la sede dell'ente è a Roma, per «naturale» centralizzazione) vi faranno della teoria più che della amministrazione, con qualche bella gita nella zona del parco, per il futuro avvenire dell'ente già sciolto ed ora ricostituito. S'intende: le deliberazioni devono essere approvate dal Ministero della Agricoltura con o senza il concerto del Tesoro, secondo i casi; si farà un regolamento impiegatizio, pure approvato dal Ministro; anche il collegio di tre revisori nominato dal Ministro dell'Agricoltura, due dei quali designati dai Ministri del Tesoro e delle Finanze. Dopo di che avremo le solite passività, quelle derivanti dall'ente già soppresso, quelle fatte dalla gestione forestale ora assorbita (ciò risulta dalle predette Norme) e quelle che faranno i nuovi consiglieri di amministrazione, funzionari, professori e persone così così, designati dai prefetti.

Se poi ragion di Stato o altro imprevisto (di qui a sei mesi o ad un anno) ne darà la spinta, il Ministro nominerà subito un commissario (funzionario, s'intende) il quale una volta installato, vi resterà attaccato come pietra di confine, si dice in Sicilia. Il Ministro potrà anche nominare due vice-commissari, come è capitato nel maggio scorso all'ente approvvigionamento carboni. Se si facesse una statistica, credo si troverebbe che gli enti gestiti da commissari superano per numero quelli che «godono» (per modo di dire) una normale amministrazione.

Non parliamo dei commissari liquidatori. Chi ha il gusto di leggere la *Gazzetta Ufficiale*, troverà decreti di proroga dopo proroga per tali commissari che, beati loro, non riescono a liquidare gli enti soppressi, essendo molto occupati in mille altri affari, compresa la liquidazione delle proprie indennità. L'ente delle ex-associazioni sindacali della Libia ebbe il dott. Carlo Pirro come commissario nominato nel 1946; il 3 luglio scorso se ne legge sulla *Gazzetta Ufficiale* la surroga con la nomina del dott. Angelo Ortisi. Solo quest'anno è passato alla Camera (11 luglio) il disegno di legge per la liquidazione dell' ente di colonizzazione della Romagna d'Etiopia, ed è già al Senato (n. 1787). E' del 16 luglio scorso il decreto ministeriale che chiama il dottor Zeno Massari (naturalmente un funzionario del Ministero del Lavoro) a far parte del Comitato di sorveglianza sulla liquidazione della soppressa federazione nazionale dei servizi tributari, in dipendenza del decreto legislativo luogotenenziale del... 23 novembre 1944.

L'Endimea ebbe una inchiesta; fu passata in gestione all'A.R.A.R.; ma la Endimea, al di sopra di tutti i deliberati, vive ancora per merito dei funzionari che hanno sostituito quelli già eliminati; e nel provvedimento del Comitato Interministeriale dei prezzi del 30 giugno 1951 (*Gazzetta Ufficiale* del 7 luglio) si legge che l'Endimea (l'Endimea e non l'ARAR) ha importato dagli Stati Uniti d'America dei medicinali sul fondo ERP e sui fondi valutari.

Non parlo di tutti i nuovi enti per la trasformazione fondiaria e agraria, basta leggerne i decreti sulla *Gazzetta Ufficiale:* il tale dei tali (funzionario) in rappresentanza del Ministero delle Finanze; il tale dei tali (funzionario), in rappresentanza dell'Agricoltura; il tale dei tali (funzionario) in rappresentanza dei Lavori Pubblici; il tale dei tali (funzionario) in rappresentanza del Lavoro e Previdenza Sociale, e così via; (In Sardegna vi sono anche rappresentanti degli assessorati regionali) e in fine tre esperti. Naturalmente in Sardegna la sede dell'ente dovrebbe essere a Cagliari: i signori dei Ministeri vi andranno in aeroplano a sentire quel che ne riferirà il presidente e il direttore; ovvero i residenti sardi verranno a Roma, il che farà lo stesso.

Identica è la storia degli enti industriali: l'ultimo decreto che ho sott'occhio è quello del febbraio scorso con il quale è stato nominato ex novo il consiglio di amministrazione dell'ente metano (*G. U.* 24 marzo 1951).

Sbagliato il sistema, dice il prof. Rossi: d'accordo; facciamo l'allevamento delle nuove reclute impiegatizio-tecniche, passi. Ma così il prof. Rossi non cancellerà dalla carta geo-economica italiana un solo ente o sottoente nel quale sia annidato un qualsiasi anche modesto funzionario statale. In quanto all'allevamento è da notare che non si impara a nuotare che scendendo in mare e ingozzando parecchia acqua salata.

Se i funzionari statali oggi in carica vedranno delle nuove reclute con preparazione tecnica adatta, poste in un ruolo speciale e con stipendio adeguato e quindi più alto spettante a corrispondenti gradi e classi di fascista istituzione (rispettata ancora oggi come i sacri canoni della burocrazia imperante), faranno a costoro la vita amara, così da farli fuggire appena troveranno aperta una porticina nell'industria privata.

Ma che si spera? che la Cogne risorga (e potrebbe divenire un impianto di primo ordine), e che l'Agip risolva i problemi degli idrocarburi della Val Padana? Si tratta della quadratura del circolo, perchè mancano due cose che in economia sono della massima importanza: la responsabilità degli amministratori e dei capi servizi e il rischio dell'impresa. E' impossibile che si creino i corrispondenti stati psicologici della responsabilità e del rischio, dove la responsabilità dell'amministratore è minima e circondata da cautele per le quali ogni evasione risulta facilissima; e dove il rischio, tutto il rischio, è garantito (volere o no) dallo Stato.

Ha visto il prof. Rossi che lo Stato faccia cadere in fallimento un proprio ente? Anzi, è così generoso che profonde miliardi in casse di altri.

Dall'altro lato, ha visto il prof. Rossi un solo funzionario prevaricatore che sia stato messo sotto procedimento giudiziario ai tribunali o alla Corte dei Conti? Si parlò di inchiesta per la Endimea: dove sono gli atti di tale inchiesta? E che ne è dell'inchiesta sull'INA?

E' vero: sono pessimista. Ma quando lo Stato è inabile a ridurre il *deficit* ordinario delle Ferrovie (non parlo delle ricostruzioni nè delle nuove costruzioni, ma della spesa normale di gestione), lo Stato è per definizione inabile a gestire una semplice bottega di ciabattino.

Conclusione: tolleriamo quel che è servizio pubblico (passi per le Ferrovie; mettiamo alla pari e in concorrenza quel che pur essendo gestito dallo Stato, può anche essere gestito da privati senza inconvenienti (assicurazioni, servizi sociali e simili); ma smobilitiamo, appena vi sia la possibilità, tutti gli enti che potranno essere passati all'economia privata, ovvero resi perfettamente autonomi.

A far ciò primo e unico passo: proibizione per legge che gli impiegati statali di qualsiasi rango possano essere nominati amministratori, commissari e sindaci degli enti statali, parastatali o con partecipazione statale.

Tarda troppo l'approvazione della proposta di legge dell'on. prof. Bellavista da essere estesa a tutto il personale ed a tutti gli enti.

Spero che anche i deputati e senatori impiegati si rendano conto del gran servizio che renderanno allo Stato votando a favore di una simile legge.

Luigi Sturzo

PER "NEUTRALIZZARE" LA PRESENZA DELLA RUSSIA A S. FRANCISCO

Nota di Washington a Mosca sul trattato di pace col Giappone

La riunione è stata indetta per la firma non per la discussione dell'accordo: questo è frutto di trattative durate 11 mesi alle quali la Russia ha partecipato - L'America propone alle Filippine un patto di mutua assistenza che sarà estensibile ad altre nazioni asiatiche

(Dal nostro corrispondente)

Washington, 16 agosto.

Le prime due contromisure diplomatiche e propagandistiche americane per impedire all'Unione Sovietica eventuali sabotaggi o di sfruttare ai suoi fini la conferenza per la pace giapponese, sono state annunciate quest'oggi dal Dipartimento di Stato ed altre, si può star certi, seguiranno. Con la prima, il Governo degli Stati Uniti ha fatto comunicare a quello sovietico di «gradire» la sua improvvisa partecipazione alla conferenza di San Francisco aggiungendo però, «per evitare ogni possibilità di ulteriori malintesi» che il testo da firmare è da considerare definitivo e che quindi nessun partecipante avrà il potere di proporre e di richiedere la modifica dei termini del trattato, preparati dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna. «La conferenza di San Francisco — dice la nota consegnata al Cremlino dall'ambasciatore americano a Mosca — non è stata convocata per riaprire i negoziati sulle condizioni di pace. Esse sono state fissate dopo intense consultazioni multilaterali durate undici mesi che in pratica equivalgono ad una conferenza della pace e che ora trovano la loro conclusione nel testo del trattato del 13 agosto.

Pari possibilità

«L'Unione Sovietica ha partecipato a questo lungo processo sia mediante consultazioni orali sia mediante lo scambio fra i due governi di non meno di dieci progetti e memorandum sulle condizioni del trattato di pace giapponese. L'Unione Sovietica ha avuto quindi possibilità pari a quelle di ogni altra potenza alleata di contribuire alle varie revisioni del progetto che si sono ora concluse nel testo definitivo del 13 agosto. Questo deve essere considerato parte di un unico sforzo di cooperazione. Sia per la procedura seguita che per la sostanza il trattato rappresenta quindi le migliori tradizioni di coloro che credono nel procedimenti di eguale sovranità fra le nazioni e nelle regole della giustizia. Gli Stati Uniti, conclude la nota, coglieranno la occasione della Conferenza di San Francisco per illustrare la natura del trattato ed ogni nazione rappresentata avrà la possibilità di esporre le sue vedute per fissare il suo atteggiamento».

In altre parole, l'Unione Sovietica non potrà presentare a San Francisco un suo progetto di trattato di pace e chiedere di farlo discutere dalla Conferenza; potrà condannare e denunciare quello americano, potrà rifiutarsi di accettarlo ma non potrà in alcun modo ostacolare la firma da parte delle nazioni alleate.

La seconda contromisura è meno sensazionale, ma di portata più solida. Ispirandosi alla necessità di rassicurare le principali nazioni asiatiche, molto perplesse finora se accettare le condizioni di pace accordate al Giappone, gli Stati Uniti hanno proposto alla Repubblica delle Filippine un trattato di mutua assistenza che il Governo di Manila ha accettato e che sarà firmato a San Francisco contemporaneamente al trattato giapponese.

Con esso Washington e Manila dichiarano «pubblicamente e solennemente la comune volontà e la comune decisione di difendersi contro ogni attacco esterno così che nessun potenziale aggressore possa nutrire l'illusione che le due nazioni possano essere isolate nella zona del Pacifico».

Stati Uniti e Filippine si accordano quindi per coordinare le rispettive difese con quelle «individuali e collettive» e cioè col patto di mutua assistenza nippo - americano che sarà firmato dopo la conferenza di San Francisco e con quello americano-australiano-neozelandese per la difesa comune del Pacifico.

Tre scopi

Washington conta di negoziare lo stesso accordo anche colle altre nazioni asiatiche per dimostrare:

I - di essere la potenza dirigente nella zona del Pacifico;

II - che le condizioni di pace offerte al Giappone e soprattutto l'autorizzazione all'illimitato riarmo concessa a Tokio non significano in alcun caso una diminuzione della loro sicurezza nazionale, ma l'elemento indispensabile di un comune sistema difensivo;

III - scoraggiare immediatamente l'Unione Sovietica a sfruttare per fini di propaganda o politici le perplessità delle minori nazioni asiatiche dinnanzi al risorgere di un Giappone potente sia militarmente che economicamente.

Come Truman ha dichiarato stamane alla conferenza stampa gli Stati Uniti hanno ora buoni motivi per ritenere che la Russia non riuscirà a sabotare a San Francisco i piani americani per la conclusione del trattato e quelli, di più vasta portata, per il progressivo consolidamento delle posizioni occidentali nel Pacifico.

Questi ultimi tuttavia dipendono in gran parte dall'esito dei negoziati di Kaesong. E' previsione corrente questa sera negli ambienti bene informati che la delegazione dell'UNO farà nei prossimi giorni ogni sforzo per obbligare gli avversari a prendere una decisione definitiva sulla questione della linea di armistizio e della zona cuscinetto fra le due zone smilitarizzate. E' prevedibile, che in previsione di una iniziativa sovietica a S. Francisco per indurre i cino-coreani ad un accordo e per attribuirsi il merito di aver ristabilito la pace in Corea e per proporre quindi una sistemazione generale dei problemi del Pacifico, la delegazione americana accetti di modificare il rigido atteggiamento attuale. Le concessioni che possono essere fatte agli avversari possono comprendere non solo qualche cessione di terreno al di sotto dell'attuale linea del fronte, ma soprattutto nuove proposte per il controllo reciproco sulla zona smilitarizzabile, nella quale potrebbe essere inclusa parte del triangolo di ferro che gli americani avevano finora cercato di sottrarre in un modo o nell'altro al controllo dei comandi cino-coreani.

Un segno incoraggiante

Comunque la proposta di affidare ad una sottocommissione dotata di vastissimi poteri l'incarico di risolvere il problema, proposta accettata dai negoziatori avversari, costituisce un segno rivelatore delle nuove intenzioni americane ed il primo passo incoraggiante che è possibile registrare in quasi tre settimane di impasse coreana.

E' evidente però che gli Stati Uniti non si spingeranno troppo innanzi nella strada delle concessioni. Essi vogliono cercare di impedire alla Russia di sfruttare a San Francisco sia l'impasse sia l'eventuale successo dei negoziati coreani, ma si rendono conto che non conviene fare il gioco degli avversari rinunciando troppo radicalmente o rapidamente all'atteggiamento difeso finora. La questione della pace in Corea deve essere mantenuta separata il più possibile e finchè sarà possibile da quelle del trattato giapponese e dagli altri problemi asiatici.

Foster Dulles che è l'architetto del trattato col Giappone ha fatto intendere ieri in una conferenza stampa ed in successive dichiarazioni alla radio che nessuna manovra russa nè alcuna considerazione estranea ai futuri rapporti col Giappone sono riuscite a modificare i piani americani per il trattato. Questo tuttavia nella sua forma definitiva differisce dal progetto iniziale perchè si è tenuto conto delle obiezioni presentate da molti Paesi.

Le riparazioni

La questione delle riparazioni è stata, per esempio, completamente riesaminata per quanto ammetta solo la «possibilità» che in avvenire il Giappone, migliorando la sua situazione economica, sia in grado di pagare più di quanto è ora fissato. La Russia è ferma sulle richieste di riparazioni in base alle disposizioni fissate a Potsdam (ed ormai praticamente denunciate dagli Stati Uniti e dalla Gran Bretagna). Di conseguenza Mosca si troverà in una posizione assai difficile politicamente e propagandisticamente. I delegati sovietici infatti non potranno evitare, sollevando la richiesta di attenersi agli accordi di Potsdam, di attirare l'attenzione dei Paesi asiatici e del mondo intero su uno degli aspetti più disumani della politica sovietica verso i Paesi ex-nemici, e riuscirà loro molto difficile erigersi a difensori degli interessi degli asiatici contro le «prevaricazioni degli imperialisti» come dice stasera una trasmissione di Radio Pekino condannando il trattato di pace giapponese.

Con questa ultima mossa si calcola al Dipartimento di Stato di poter neutralizzare le accuse e le montature propagandistiche ed antioccidentali che i delegati russi si prepareranno indubbiamente a presentare anche a questa nuova conferenza della pace.

Gino Tomajuoli

Che cosa potrà fare la Russia a S. Francisco?

L'atteggiamento dei Paesi asiatici - Malumori nel Parlamento nipponico per il segreto tenuto sul trattato dal Primo Ministro

(Dal nostro inviato speciale)

Tokio, 16 agosto.

L'annuncio della partecipazione dell'Unione Sovietica alla conferenza di San Francisco sul trattato di pace giapponese, ha per effetto di accrescere e assieme di mettere in piena luce il disagio che qui regna alla vigilia della firma. Con questa nuova manovra inserita nella sua offensiva diplomatica, Mosca si propone, evidentemente, di sfruttare a fondo questo disagio e di mobilitare per giunta l'opinione asiatica contro la politica giapponese degli Stati Uniti.

Che cosa potrà fare la Russia a S. Francisco? I giapponesi non credono ch'essa possa impedire la firma del trattato, ma d'altra parte ritengono che possa complicare molto per Tokio e Washington, la messa in pratica di tutto ciò che, nella fretta di concludere, fu lasciato fuori del trattato e che è precisamente l'essenziale: cioè l'impianto di basi americane nel Giappone, il riarmo giapponese, l'ingresso del Giappone nel futuro sistema di sicurezza collettivo diretto contro l'Unione Sovietica.

Le ipotesi sono numerose e ci si aspettano parecchie manovre possibili da parte di Gromyko, comprese le seguenti:

1) sforzarsi di ottenere, prima della firma, un'ampia discussione in cui l'Unione Sovietica svilupperebbe le sue obiezioni e farebbe ascoltare la sua propaganda;

2) sostenere la resistenza dei paesi asiatici contro il trattato nella sua fede attuale e incoraggiarli a non firmare;

3) presentare un controprogetto di trattato sovietico preparato d'accordo con la Cina comunista che non fu invitata a San Francisco e esigerne la discussione simultanea;

4) spingersi, forse, fino a fare a Tokio, per incoraggiare lo sviluppo di un neutralismo giapponese, offerte vantaggiose per una sistemazione russo-giapponese, subordinata alla condizione che il Giappone non si impegni maggiormente nel campo americano.

Il Giappone è inoltre molto sensibile alle obiezioni dei Paesi asiatici, che trovano nel trattato giapponese due punti dove la loro resistenza si manifesta apertamente — libertà di riarmo, quasi soppressione delle riparazioni — e un terzo punto, dove le loro obiezioni sono formulate meno nettamente, ma sono forse ancor più gravi. Il Giappone, ai loro occhi, si accinge a disertare il campo asiatico, per mettersi al servizio dell'Occidente. L'India, che vuole lavorare alla creazione di una terza forza asiatica, e crede che il Giappone dovrebbe assumervi un posto importante, ha fatto sapere che si metterà alla testa di questa opposizione firmando un trattato separato col Giappone.

Qui Yoshida è stato vivamente criticato; lo si accusa di avere condotto i negoziati per il trattato, con Foster Dulles, con una fretta eccessiva, accresciuta ancora dalla guerra di Corea, e di avere circondato tutta la faccenda di una discrezione che rasenta la segretezza. La discussione che si impegna oggi in una sessione straordinaria della Dieta, fu consentita a malincuore da Yoshida, il quale vorrebbe che il Parlamento si accontentasse di udire le sue dichiarazioni, senza fare interpellanze. Egli resta deciso a mantenere segreto il testo integrale dell'accordo nippo-americano sulla concessione di basi militari.

Ciò che allarma l'opinione pubblica è il trattato di sicurezza; in altre parole, è la concessione di basi in territorio giapponese. Il grande quotidiano Mainichi, in un suo editoriale, che rispecchia un sentimento molto diffuso, rimprovera a Yoshida da un lato di tenere segreto l'accordo, e d'altro lato di pretendere che questo entri in vigore subito dopo San Francisco, mentre una parte dell'opinione e del Parlamento ritiene che l'accordo sulle basi sarà valido soltanto dopo la sua ratifica per parte delle due Camere della Dieta.

Il Mainichi lancia questo monito: «A meno che il Paese comprenda perfettamente in quale spirito è concluso l'accordo di sicurezza e sia d'accordo con gli obiettivi di tale patto, l'attuazione dell'accordo nippo - americano non potrà avere luogo senza urti».

Robert Guillain

Prossima conclusione a Roma di nuovi accordi con l'Argentina

Roma, 16 agosto.

L'Argentina, in questo dopoguerra, fu — per poco tempo — mercato promettentissimo per i nostri esportatori. Nel '38 — come è noto — non assorbiva che il 3,9 % delle nostre esportazioni complessive. Ma durante il '49 questa percentuale salì fino al 12,8 per cento vendendosi in quello Stato fino a 78 miliardi di lire di nostre merci. Cifra non raggiunta da alcun altro Paese. Nel '50 si ebbe però una svolta. Accumulato un forte saldo creditore in pesos — di difficile esazione — le nostre vendite colà si dimezzarono: l'Argentina non assorbì che il 5,4 per cento delle nostre esportazioni complessive. Altro terreno si perdette poi in questi primi mesi del '51, quando le più pessimistiche previsioni sembravano fondate. Alcuni operatori con l'estero ritenevano, infatti, fino a poco tempo fa, che quel mercato fosse, per l'Italia, perduto.

Orbene, qualche maggior fiducia nell'avvenire è destata dalla notizia che da tempo si sta riservatamente negoziando un nuovo accordo economico e commerciale fra l'Italia e l'Argentina: il quale dovrebbe essere sottoscritto a Roma nel settembre od ottobre del '51.

Le trattative sono condotte contemporaneamente a Buenos Aires e a Roma. Riguardano i seguenti punti. Procedura da seguire per giungere ad una progressiva riduzione del credito dell'Italia verso l'Argentina, in seguito ad esportazioni effettuate soprattutto nel '48 e nel '49. Poichè il nostro credito assomma, in complesso, ad un miliardo di pesos all'incirca, — cifra superiore ad ogni probabile acquisto di nostri privati su quel mercato — il Governo italiano acconsentirebbe ad acquistare colà grano, per colmare il nostro disavanzo alimentare. Sono previste compere per cinque milioni di quintali di frumento all'anno, per almeno cinque anni; i prezzi del frumento (terreno di perpetue controversie, poichè associato dagli argentini ai prezzi dei nostri prodotti industriali) dovrebbero essere non troppo dissimili da quelli internazionali al momento della conclusione della operazione. Secondo punto: procedura da seguire per quanto riguarda il trasferimento delle rimesse dei nostri emigranti. Il regime degli scambi multipli, da tempo adottato dal Governo argentino, nonchè il volume della nostra emigrazione, fanno purtroppo prevedere parecchie restrizioni al trasferimento dei risparmi dei nostri lavoratori ai quali non sarebbero concesse siffatte operazioni, se non per un anno, dalla data di arrivo in America del Sud.

Terzo punto: impiego del nostro credito di 300 milioni di pesos, a favore del Governo italiano, per facilitare il trasferimento di mano d'opera ed imprese italiane in Argentina.

Infine stipulazione di un nuovo accordo commerciale fra l'Italia e l'Argentina, con possibilità di facilitazioni reciproche di credito fino a cento milioni di dollari. Se un simile accordo fosse effettivamente sottoscritto, gli scambi commerciali italo-argentini ne avrebbero senza dubbio giovamento: potendosi importare da parte nostra, cuoi, carne, lane, ecc., oltre cereali, come abbiamo detto pocanzi, ed esportare prodotti dell'industria meccanica ed elettromeccanica; dell'industria tessile, chimica, ecc.

La delegazione argentina è attesa a Roma i primi giorni del settembre.

m. f.

LE TRATTATIVE DI KAESONG

Una sottocommissione traccerà la linea di tregua

(Nostro servizio speciale)

Dalla base avanzata delle N.U. in Corea, 16 agosto.

Riuscirà la sottocommissione «militare» dove sono fallite le due delegazioni?

Sia pure nella forma più vaga, le due parti hanno accennato, nell'ultima fase dei negoziati, di esser disposte a metter da parte l'intransigenza. I comunisti hanno messo molta acqua nella loro violenta critica della posizione alleata, le N. U. hanno affermato di essere disposte a discutere «modifiche» alla linea proposta.

Da parte comunista prenderanno parte ai colloqui il maggior generale Lee Sang Cho, capo di S. M. del comando nordista, e il maggior generale cinese Sieh Fang, a quanto sembra capo della propaganda comunista in Manciuria.

Da parte alleata il maggior generale Henry Hodes, cinquantaduenne, vice-capo di S. M. dell'VIII Armata e un altro ufficiale che sarà designato più tardi.

Il portavoce della delegazione alleata, generale di brigata William Nuckols, ha reso noto che dal luogo della riunione non si avranno notizie dirette. Data la particolare natura delle conversazioni, non è escluso che siano del tutto eliminate anche le conferenze stampa.

I delegati principali non saranno comunque tenuti ad osservare quel che sarà convenuto o dichiarato dal sottocomitato, la cui funzione è quindi esclusivamente preparatoria con carattere consultivo.

Ciascuna delle due parti del sottocomitato disporrà di un assistente e di un interprete. Durante le riunioni della sottocommissione, le delegazioni principali non terranno alcun colloquio.

Carte geografiche ed esperienza alla mano, i membri del sottocomitato cercheranno dunque di risolvere il problema della linea d'armistizio. Non è un compito facile, ma le intromissioni diplomatiche e propagandistiche saranno senza dubbio minori che in sede di commissione.

Il gruppo alleato si recherà in volo a Kaesong — a mezzo di elicottero — verso le dieci di venerdì. Non è escluso che per rendere ancora più segreti i colloqui questi si svolgano in una località diversa dalla consueta.

Earnest Hoberecht dell'U.P.

ATTIVITA' ESTIVA DI PALAZZO CHIGI

La posizione dell'Inghilterra immutata nei riguardi di Trieste

Non lasciarsi fuorviare dalle notizie tendenziose - Risolta con S. Marino la "guerra fredda" - Le trasmissioni diffamatorie di radio Praga e gli strani commenti dell'estrema

Roma, 16 agosto.

Se non fosse per l'attività di Palazzo Chigi, che continua nonostante le giornate festive, in questi giorni poco o nulla avremmo da registrare. Ma i nostri diplomatici lavorano anche durante la canicola: l'altro giorno hanno inviato una protesta al Governo cecoslovacco per le diffamatorie trasmissioni nelle quali si è specializzata Radio Praga nei confronti dell'Italia; ieri hanno concluso un accordo con la repubblica di San Marino, che dovrebbe metter fine alla vertenza che ormai da molti mesi si trascinava tra i due Stati; e questa sera, infine, hanno reso di pubblica ragione una nota relativa alla questione del Territorio Libero di Trieste.

Una reazione sorprendente

Incominciamo a sgombrare il campo dagli argomenti ameni, e frivoli e comunque di minore importanza. La protesta diretta al Governo cecoslovacco, obbiettivamente più che giustificata, ha suscitato sulla stampa comunista o simpatizzante per i comunisti una reazione sorprendente. Alla comicità di alcune fra le trasmissioni di Radio Praga (ce n'è una che accusa la Banca d'Italia di stampare biglietti falsi e metterli in circolazione: «L'Italia è inondata di biglietti falsi. La stessa Banca d'Italia li emette. Sono andato alla Banca d'Italia di Milano per ritirare dei soldi; mi hanno dato quattro biglietti da mille falsi») fa difatti riscontro la comicità dei commenti della stampa di sinistra: «Le trasmissioni di Radio Praga sono vere e improntate a uno scrupolo assoluto», ha trovato il coraggio di scrivere *L'Avanti!*

Il coraggio, intendiamoci, sta solamente nello sfidare il ridicolo, poichè, per buona sorte nel nostro regime di libertà, neppure gli impudenti corrono rischi più gravi, paragonabili a quelli che possono insidiare i cittadini di altri paesi sottoposti ad altri ordinamenti. *L'Unità* se la cava definendo «ridicola» la protesta italiana, e la definizione potrebbe venire accettata se si stabilisse il principio che sia ridicolo protestare contro fatti che tutt'al più son destinati a muovere alle risa. Lo schieramento dei difensori di Radio Praga è completato dal *Paese-Sera*, che oggi pubblica in una sua rubrica editoriale la sorprendente affermazione che l'emittente cecoslovacca «da qualche tempo, rafforzata nei suoi servizi, riesce a fornire un notiziario in lingua italiana quanto mai controllato ed interessante. E sta accadendo che il numero di coloro che hanno abbandonato le nostre stazioni per girare la manopola su quella emittente estera aumenta ogni giorno di più. Un po' come accadeva — continua senza ridere il redattore di *Paese-Sera* — con Monteceneri durante il fascismo».

Anche il *Paese-Sera*, come si vede, tocca un alto livello di comicità: l'idea che gli italiani siano costretti a ricorrere a Radio Praga sembra commuovere difatti il quotidiano comunista della sera, che diventa patetico nel volgersi direttamente al nostro Ministero degli Esteri: «Creda Palazzo Chigi, nessun italiano desidera ascoltare radio estere, o lo desidererebbe se trovasse in casa nostra quella serenità di notizie, quel rispetto per le opinioni di tutti che è giusto chiedere ad un ente pubblico qual è la RAI». Non dobbiamo qui erigerci a difensori d'ufficio dell'emittente italiana, ma francamente non riusciamo a comprendere come il giusto desiderio di obbiettività dei radioascoltatori italiani possa esser meglio soddisfatto da un notiziario come quello di Radio Praga che abitualmente informa «che la civiltà di Roma consiste nell'estorsione e nell'assassinio», che in Italia «la politica dei Borgia è sempre viva», che Scelba medita di assassinare a rivoltellate l'on. Di Vittorio e, finalmente, che il governatore della Banca d'Italia è un falsario matricolato.

Il blocco al Titano

Un'altra impresa cui si è dedicata in questi giorni l'attività dei nostri diplomatici è, come dicevamo, la vertenza che divideva l'Italia e San Marino. A San Marino, come si ricorda, era stato posto un blocco di polizia tanto vessatorio quanto difficilmente giustificabile.

Un severissimo controllo veniva esercitato sulle strade che adducono alla Repubblica del Titano, così da rendere impossibile ogni movimento turistico, inaridire le fonti stesse della vita di San Marino, condurre il piccolo stato all'orlo della bancarotta. Il Governo italiano, ad integrazione di questi provvedimenti di polizia, aveva infatti aggiunto la deliberazione di sospendere affatto il pagamento dei canoni dovuti al piccolo Stato in virtù della sua rinuncia a percepire per proprio conto tributi doganali.

Era un'impresa, confessiamolo, assai poco gloriosa, nella quale il ministro Scelba si era impegnato — si affermava nei circoli ufficiosi — per motivi di pubblica moralità: per il fatto, cioè, che San Marino aveva istituito sul proprio territorio un casino da gioco. E Venezia, San Remo, Campione, Saint Vincent? A questa facile obbiezione nessuno rispondeva tanto che gli avversari del Governo erano indotti a sospettare che il casino da gioco non fosse che un pretesto, e che l'autentica ragione della «guerra fredda» dichiarata a San Marino risiedesse nel fatto che in quella piccola repubblica — unico Stato in tutto l'occidente europeo — fossero ancora al potere i socialcomunisti, sia pure a fianco dei democratici cristiani, in una coalizione che ricordava insomma il nostro C.L.N.

Qualunque fosse la ragione, in ogni modo, la guerra fredda è continuata per più di un anno. E adesso finalmente San Marino ha capitolato: l'altro ieri, alle nove di sera, l'avvocato Giacomini, ammesso alla presenza del sottosegretario Dominedò, ha sottoscritto la chiusura del casino da gioco. La guerra fredda è terminata con la vittoria di Scelba.

«Il Governo italiano — scrive il *Giornale d'Italia* — ha accordato in cambio la rimozione del blocco di polizia e un anticipo di 80 milioni sui 150 richiesti dal Governo della repubblica di San Marino, ma però non ha dato alcuna garanzia alla delegazione governativa per la soluzione delle vertenze esistenti tra i due Paesi». Due delegati di San Marino si sono infatti trattenuti a Roma per risolvere a fondo tutta la questione, e francamente non è il caso di tacere che ad essi vanno tutti i nostri auguri per il miglior successo della loro missione.

Una manovra provocatoria

E adesso siamo al terzo tema dell'attività dei nostri diplomatici che, come abbiamo detto, riguarda la questione del territorio di Trieste. Si tratta anche in questo caso — si è dichiarato questa sera ufficiosamente negli ambienti governativi — di una guerra fredda: precisamente, anzi «di una trasparente guerra di nervi nella quale l'opinione pubblica italiana è istantemente invitata a non lasciarsi inviluppare, essendo troppo chiare le spurie finalità e le fonti di siffatta campagna».

La campagna denunciata da Palazzo Chigi sarebbe una manovra di stampa, generalmente straniera, che mira a diffondere periodicamente notizie «sopra trame o accordi segreti di pretesa ispirazione più o meno inglese circa la sorte della Zona B». A quale scopo? Evidentemente in certi ambienti stranieri si conterebbe sulla possibilità che una vivace reazione italiana a simile manovra finisca col farci passare dalla parte del torto: sarebbe, insomma, una manovra provocatoria. Per farla cessare, o quanto meno per impedire che ottenga l'effetto desiderato dai suoi ispiratori, un portavoce di Palazzo Chigi ha dichiarato questa sera «che la posizione dell'Inghilterra conosciuta dal Governo italiano è e resta quella della dichiarazione tripartita solennemente confermata, nel corso di quest'anno, in occasione della visita a Londra degli onorevoli De Gasperi e Sforza».

Obbiettivamente non c'è nulla di più esatto; in ogni modo la dichiarazione sarebbe stata molto più tranquillizzante se ci fosse stato fatto sapere che essa era stata concordata, appunto in questi giorni, e proprio in seguito alle deplorate campagne di stampa, con il Governo britannico.

V. E.

Nenni a Praga per curarsi

Londra, 16 agosto.

L'agenzia ufficiale di notizie cecoslovacca informa che il «leader» social-comunista italiano, Pietro Nenni, è giunto a Praga per un periodo di cura in una clinica. *(Reuter)*.

CRONACA CITTADINA

PER RIDARE A TORINO GRAZIA E BELLEZZA

Alberate, parchi e giardini da anni in progressivo declino

Le cause: vandalismi e insufficente mano d'opera - Promesse del Sindaco

«Torino, la città elegante, la verde città: i suoi viali, i giardini...» La fama che circondava un tempo Torino era dovuta anche al «bel color verde» che la distingueva dalle altre città italiane e ne faceva un'oasi di pura bellezza. Ma oggi quanto di quel verde è rimasto? Purtroppo proprio il settore che in passato costituiva il nostro vanto (e per il quale le amministrazioni comunali dedicavano ogni cura) è oggi uno dei più bisognosi di attenzione.

Le cause del triste declino sono da ricercarsi nei vandalismi compiuti in tempo di guerra e nell'immediato dopoguerra ed alla insufficienza numerica del personale addetto alla sorveglianza ed alla manutenzione. Molti giardini, soprattutto in periferia, sono diventati pressochè irriconoscibili. Alla Pellerina, al Nuovo Valentino di borgo San Paolo, la distruzione è stata totale. Di questo argomento il nostro giornale si è occupato più di una volta, aprendo, persino una sottoscrizione. Ma l'opera ricostruttiva non solo si prospettava lunga, ma richiedeva tali capitali da porre in imbarazzo anche la più florida delle casse comunali, quale certo non è quella torinese.

Si può però affermare che dal 1945 ad oggi parecchio è stato fatto. In molti viali sono stati piantati alberi di piccolo fusto, che ridoneranno alle nostre strade un po' di grazia e, nelle assolate ore estive, un po' di ombra. Dove forse era possibile fare di più è nella manutenzione vera e propria delle alberate tuttora esistenti. Ci riferiamo ai principali corsi: Galileo Ferraris, Massimo d'Azeglio, Stati Uniti, Vittorio Emanuele, Regina Margherita, ecc. Qui il saccheggio per fortuna non ha assunto le proporzioni avutesi in altri luoghi, ma in compenso l'incuria del periodo bellico ed immediatamente successivo ha assunto aspetti molto gravi.

Di recente abbiamo notato che in occasione del Salone dell'Automobile, lungo corso Massimo d'Azeglio, invece delle aiuole erbose vi erano sterpaglie incolte, che solo quando avevano raggiunto l'altezza di circa un metro erano state semplicemente falciate. Non parliamo poi delle siepi di mortella la cui funzione non è solo estetica, poichè devono delimitare lo spazio riservato ai binari delle linee tranviarie. Queste siepi o non esistono più o crescono senza alcuna potatura. Il competente ufficio municipale da gran tempo si dibatte in gravi difficoltà per la carenza di personale. Molti giardinieri erano di età avanzata e col trascorrere degli anni hanno cessato il servizio senza essere sostituiti. E' questo forse il solo settore del Municipio dove il personale è numericamente deficiente e per di più non è dotato delle attrezzature necessarie.

Il Sindaco avv. Peyron, nel suo discorso programmatico, si soffermò sul problema, indicando come uno dei principali obiettivi quello di restituire a Torino il primato per la bellezza ed il numero dei suoi parchi, dei giardini e dei viali. «E' mia intenzione — disse il Sindaco — rimettere in ordine le fontane, far curare le aiuole, sistemare qualche prato «tipo campagna». Occorre aumentare il numero delle panchine e soprattutto quello degli alberi. Molti parchi, oltre a quello del giardino reale, possono e debbono essere aperti al pubblico anche nelle zone centrali, dove in molti punti non vi sono alberi». A queste proposte — che non sono affatto trascurabili — ci auguriamo che segua una pronta realizzazione. E che altri problemi del settore vengano risolti.

Per esempio negli incroci più importanti di Torino un tempo ai pali di sostegno per i fili della rete tranviaria erano sistemate apposite mensole che sostenevano vasi di fiori. Questo ornamento non può comportare una spesa eccessiva e dà al cittadino ed al forestiero una sensazione di buon gusto e di eleganza.

Anche il Valentino non è più quello di un tempo, ed a questo bisogna provvedere, per restituirgli la fisionomia che gli ha dato una fama internazionale. Recentemente si è appreso che i soliti ladri hanno saccheggiato e reso inutilizzabile la fontana monumentale del Parco: questo episodio fa presente l'utilità di riattivare tutte le fontane esistenti, che a dire il vero non sono molte, ma che comunque costituiscono un ornamento di grande efficacia. Tra le altre vogliamo citare quella dei giardini Cavour e del cavalcavia che da Porta Susa immette in corso Inghilterra.

Torino, che non possiede i monumenti e le opere d'arte di altre illustri città italiane, si è sempre fatta un vanto della sua perfetta organizzazione urbanistica, per la quale si è trovata in primissima posizione fra le più importanti metropoli europee. E' bene perciò che questo vanto venga mantenuto. g. n.

La città si rianima

Ieri sera la città era tornata quasi normale: le vie del centro hanno rivisto la solita animazione. Ma quando era stato altrimenti? Il giorno prima, a Ferragosto, moltissimi erano stati i torinesi che ad una breve e faticosa scampagnata preferirono il riposo in città. Nel pomeriggio caffè e ritrovi erano affollati. Ancor più lo sono stati alla sera, quando tornarono i gitanti di poche ore, quelli che erano saliti sulle biciclette e sulle motoleggere al mattino, con méta Avigliana o Moncalieri o la collina. Numerosi erano anche i turisti stranieri che scelsero il Ferragosto per una visita a Torino.

Nei luoghi di villeggiatura delle valli piemontesi si attendevano invasioni di gitanti. Si erano fatti grossi preparativi, ma fu una mezza delusione. I treni e i pullman erano partiti affollati — com'è logico — ma non vi fu bisogno di alcuna corsa straordinaria, e di invasioni non è stato il caso di parlare, quasi in nessun luogo.

Verso la fine della settimana terminerà il periodo delle ferie. I villeggianti torneranno domenica, o lunedì, la maggior parte. La vita cittadina riprenderà il suo ritmo regolare. Le previsioni sono ottimistiche: non farà caldo eccessivo neppure nelle ultime settimane di agosto.

Ogni anno a Ferragosto il vecchio alpino ritornava a scalare la "Rognosa,, del Sestriere

A 54 anni ha pagato con la vita la sua vecchia passione - Il padre novantenne ha appreso la tragica fine del figlio dai giornali - La vittima, spazzino comunale, era anche un generoso donatore di sangue



La vittima. Quinto Giovannini

Le spoglie di Quinto Giovannini, lo spazzino torinese precipitato sulle pendici del Monte Rognosa, sono giunte nella nostra città alle 19,30 di ieri, accolte da una compatta folla di amici, compagni di lavoro, donatori di sangue, ex alpini ed appassionati della montagna. Oggi alle 14,30 verranno sepolte al Cimitero Generale.

La figura di questa nuova vittima della montagna ha lati caratteristici e commoventi. Era nato a Vedova 54 anni fa, ed abitava — essendo scapolo — in strada Lucento 18 insieme con il padre novantenne. Faceva lo spazzino municipale, e lavorava nelle vie adiacenti a piazza Solferino: ma più d'ogni altra cosa era alpino, e lo proclamava spesso agli amici ed ai conoscenti. «Uno che è stato alpino non riesce a dimenticarlo. E' come una malattia cronica, non te la togli più di dosso».

La sua costituzione gli offrì la occasione di iscriversi tra i donatori di sangue, e negli ospedali veniva spesso chiamato al capezzale di malati da salvare. «Sangue ne ho da vendere, vengo subito», era invariabilmente la sua risposta.

A tutti raccontava i piani dell'ascensione che avrebbe compiuto per Ferragosto. Ogni anno era sempre la stessa: dal rifugio «Ciaò Pais» sarebbe asceso a Sestriere ed avrebbe scalato la Rognosa. Un'escursione, poco più di una gita. Ma per Quinto Giovannini la Rognosa era una montagna piena di difficoltà, la sua vetta era irraggiungibile, le pareti scoscese e paurose. Ogni anno tornava soddisfatto a Torino e riprendeva a scopar le strade.

Anche quest'anno la montagna che si erge dirimpetto a Sestriere lo attendeva. Raggranellate poche migliaia di lire salì a «Ciaò Pais». Qui incontrò due ragazzi poco più che quindicenni. Ad essi si mise a raccontare «la grande scalata» che avrebbe compiuto il giorno di Ferragosto. Rivolto a Giovanni Torre, il più attento dei due, raccontò di essere in procinto di «fare» la Rognosa. Ed offrì di accompagnare i due: chi meglio di lui avrebbe potuto guidarli?

Martedì pomeriggio lasciarono il rifugio: in tre, l'ex alpino in testa, con la borraccia a tracolla. Scesero a Sestriere, trovarono ospitalità in una delle grange Pagnol, presso un margaro. Un giretto per la borgata, rifornimenti di vino e di tabacco. Ad una tabaccaia del luogo il Giovannini domandò del tabacco da fiuto. «Il vino mi manda su la pressione, ma il tabacco me la fa ridiscendere», disse ridendo. La donna ben conosceva il cliente: era Quinto, l'uomo della Rognosa.

All'alba di mercoledì il gruppetto partì: l'ascensione non era dura, ed i due giovani se ne accorsero subito; ma non osarono dirlo a Quinto, che non cessava di parlare, additando la vetta. Poi accadde la sciagura, rapidissima. Il Torre che era [illegible] in testa alla comitiva si volse per rivolgere una domanda all'uomo; ma le parole gli rimasero nella strozza: Quinto aveva messo un piede in fallo (forse un malore gli aveva dato un po' di capogiro), aveva tentato di abbarbicarsi disperatamente ad uno spuntone di roccia, invano: era precipitato nella immensa voragine di un canalone. Il suo corpo era rimbalzato più volte, trascinando con sé una pioggia di sassi. Poi con un tonfo sordo aveva toccato il suolo. I ragazzi, terrorizzati, stettero per lunghi minuti ad osservare dall'alto. Trovarono il coraggio di scendere per un tratto, ma quando videro che il capo di Quinto era sfracellato, e che la neve era macchiata di sangue, tornarono a Sestriere, per avvertire i carabinieri. Alla sera le tre squadre di soccorso tornavano alla borgata recando la salma.

Il padre del Giovannini — novantenne, come si è detto — ha appreso la morte di Quinto ieri mattina dai giornali. Più tardi anche in Municipio tra i compagni di lavoro, all'Associazione ex-alpini, e fra i donatori di sangue, si è sparsa la notizia della fine del povero Giovannini, morto (come forse aveva desiderato) a duecento metri dalla vetta della sua montagna.

I funerali dei due alpinisti precipitati sull'Aiguille Noire

Le vittime dell'Aiguille Noire de Pétéret — i giovani torinesi Angelino Lingua e Gian Paolo Fenoglio, che lunedì erano precipitati durante un'ardimentosa scalata — hanno raggiunto ieri mattina l'estrema dimora. Per tutta la giornata di mercoledì le salme erano state vegliate da parenti ed alpinisti alla sede del C.A.I. in via Barbaroux. A sera il feretro del Fenoglio veniva portato nella sua abitazione di via Artisti 38 dove la madre, che si trova immobilizzata a letto per il grave colpo subito, era in angosciosa attesa.

Alle 9 di ieri dalla sede del C.A.I. sono partiti i funerali del Lingua; il mesto corteo ha percorso via Roma e via Bertola sino alla chiesa di San Tomaso dove si è svolto il rito religioso. Assistevano tra centinaia di amici, la madre, la sorella ed il fratello dello scomparso. Molte le corone inviate da enti ed associazioni sportive. Più commovente di tutti l'omaggio floreale inviato dalla madre di Carlino Casolis un giovane alpinista che tre anni or sono era perito a Vallestretta e la cui salma era stata recuperata non senza grave pericolo personale dallo stesso Lingua. Alle 11 circa il feretro giungeva al cimitero. Poco dopo veniva inumata accanto ad essa la salma di Gian Paolo Fenoglio, l'altra vittima dell'Aiguille Noire.

Una ragazza ventenne impazzisce di dolore per non aver conosciuto l'amore d'una madre

Per due volte ricoverata in una casa di salute - Sorpresa ieri da una crisi: mentre si dilaniava le carni è stata trasportata all'ospedale

Alcuni passanti, ieri in corso Rosselli, si trovavano improvvisamente di fronte ad una pietosa, incredibile scena: una splendida ragazza di circa vent'anni stava contorcendosi al suolo in preda ad una violentissima crisi. Si strappava le vesti, si mordeva furiosamente le braccia ed urlava con voce roca e quasi disumana. A prima vista non si riuscivano a comprendere le ragioni di quella furia insensata. Due dei passanti si avvicinavano e a stento la riducevano all'impotenza; la facevano salire su un taxi che la conduceva al Mauriziano.

Coloro che l'avevano soccorsa erano rimasti così profondamente scossi dalla scena che non seppero spiegare ai sanitari di che si trattava. In principio il medico di guardia credette di trovarsi di fronte ad un caso di epilessia, e la sottopose alle opportune cure. Senonchè la disgraziata non dava segno di riaversi. Per alcune ore egli si trovò incapace dinanzi ad un caso così complesso.

Intanto l'agente di servizio, trovata nella borsetta della ragazza la carta d'identità, provvedeva ad avvertire il padre. Questi giungeva verso le 13 e raccontava una dolorosa vicenda. Finalmente si poteva chiarire il motivo della spaventosa crisi della ragazza.

— Eravamo in corso Orbassano, seduti al tavolo di una gelateria: avevo portato Ada a far due passi. Avevamo preso un gelato, c'eravamo seduti a chiacchierare. All'improvviso, prima che io potessi tentare un gesto per fermarla, la povera figliola, si alzò di scatto e si mise a correre. Cercai di inseguirla ma fu inutile, la persi subito di vista. Ho girato tutto il giorno come un pazzo per il rione, ma non sono riuscito a trovarla. Non è la prima volta che ha di queste crisi. Altre due volte ha dovuto essere ricoverata in una casa di cura per collasso nervoso. E' una storia dolorosissima.

Il padre, Gerolamo F., aveva perduta la moglie dieci anni fa, in seguito ad una malattia polmonare. Gli era rimasta quell'unica figlia, Ada, sulla quale aveva concentrato tutto il suo affetto. Passarono gli anni e a poco a poco l'uomo sentì il peso della solitudine; avvertì il bisogno di rifarsi una famiglia e nel 1944, in piena occupazione nazifascista, sposava in seconde nozze Carolina G. e da lei aveva un'altra figlia.

Qui nasce il dramma angoscioso della ragazza la quale considerò come un tradimento il gesto del padre: d'altra parte la matrigna non si curava di lei. Giunse persino a maltrattarla. Era evidente che per la donna esisteva soltanto la figlia minore; l'altra era come una estranea.

La povera Ada, che non aveva conosciuto che per brevissimo tempo l'affetto della propria madre e che ora si trovava in questa terribile situazione nei confronti della matrigna, soffrì atrocemente in silenzio. Ma i suoi nervi a poco a poco cedettero. Aveva un'unica ossessione: il rimpianto di un amore che le era stato negato. Allontanava da sé tutti i corteggiatori, respinse persino alcune proposte di matrimonio.

Fuggì di casa, trovò lavoro come domestica presso una famiglia residente in via Asti. Cercò di dimenticare il suo tormento, affrontando i lavori più duri. Ma inutilmente: poco dopo i suoi padroni dovettero intervenire presso il padre che a malincuore fu costretto a farla ricoverare in un ospedale psichiatrico. La stessa cosa si è ripetuta pochi mesi dopo il rilascio dall'ospedale: fu necessario un secondo ricovero.

Ieri l'altro a mezzogiorno (da appena una settimana era uscita dal nosocomio) la matrigna prese con sé la figlia minore per fare una passeggiata in collina. Ada si offrì di accompagnarle. Ricevette un rifiuto sgarbato.

— Non abbiamo bisogno di te. Va' da tuo padre!

Il pover'uomo, raccontando la triste storia, non ha saputo frenare le lagrime, e continuava a ripetere: «La colpa è mia: sono io che non l'ho capita, io che non l'ho mai aiutata». Infatti ieri era uscito con lei a malincuore.

La ragazza, per ordine dei sanitari, è stata trasportata per la terza volta all'ospedale di Collegno: mentre gli infermieri la facevano salire sull'autolettiga, invocava disperatamente il nome della madre.

Trasferimenti di professori

Ci telefonano da Roma che il prof. Beniamino Peyronel, ordinario di patologia vegetale nella facoltà di agraria dell'Università di Torino è trasferito alla cattedra di botanica presso la facoltà di scienze matematiche, fisiche e naturali. Il prof. Aurelio Zanco, ordinario di lingua e letteratura inglese nella facoltà di magistero, è trasferito alla cattedra della stessa disciplina presso la facoltà di lettere e filosofia.

Neppure la separazione era bastata a liberarlo dalle scenate della moglie

Non passa giorno, si può dire, senza che gli uffici di polizia debbano occuparsi di qualche dolorosa vicenda coniugale. Un caso particolarmente intricato è stato risolto di recente dal Commissariato San Paolo presso il quale si era recato il signor Mario F. abitante in via Cesana.

Il signor F. è un rappresentante di commercio, molto serio ed attivo. Quattro anni or sono, era stato costretto tuttavia a separarsi dalla moglie che aveva dato più volte prove indubbie di scarso affetto sia verso il consorte che verso i figlioli i quali hanno attualmente 5 e 7 anni di età. Il tribunale nella sentenza di separazione legale, a suo tempo pronunciata, aveva infatti assegnato i bimbi al padre.

Costui per poter dar loro l'assistenza necessaria era ricorso ad una signora, vedova di guerra, che si era installata nella casa con le funzioni più di madre che di domestica: con affettuosa premura essa provvedeva ai piccini e consentiva al signor Mario F. di assentarsi con piena tranquillità ogniqualvolta il suo lavoro lo richiedesse. Ma purtroppo questa situazione era turbata dalla moglie del rappresentante la quale, valendosi della sua vecchia amicizia con la portinaia dello stabile, seguiva passo passo tutti i movimenti del marito e non appena egli lasciava la città, si recava nel suo alloggio dove provocava scenate disgustose. La povera domestica veniva da lei investita con i più roventi insulti ed accusata di avere intimi rapporti con il padrone.

Per mesi e mesi si protrasse questo doloroso stato di cose. Quindici giorni or sono il signor Mario F. decideva di mandare in campagna per un breve soggiorno i due figlioli accompagnati dalla governante e quindi restava solo a Torino. L'altra sera rincasando dalla trattoria dove aveva fatto cena, non appena aveva aperto l'uscio, si accorgeva che qualcuno era stato nell'alloggio ed aveva messo a soqquadro tutti i cassetti strappando persino alcuni indumenti. Non mancava nulla.

Era facile intuire chi fosse il colpevole. Veniva perciò stesa denuncia al dott. Vecchio del Commissariato di San Paolo il quale, svolte le indagini del caso, accertava che la eventurata moglie si era fatta dare una chiave dalla portinaia ed era penetrata nell'alloggio con intenzioni non chiare, ma comunque con il deliberato proposito di turbare ancora una volta la vita del marito. Essa perciò è stata severamente diffidata insieme alla custode, sua complice.

Quattro incidenti stradali

Alcuni incidenti stradali sono accaduti nella giornata di ieri. A Valperga, il motociclista Stefano Faletto di 25 anni veniva sbalzato a terra dall'improvviso scoppio di un pneumatico e riportava la frattura della base cranica. Prontamente soccorso, il disgraziato veniva trasportato all'ospedale, dove i sanitari lo ricoveravano con prognosi riservatissima.

In corso Principe Oddone, il sedicenne Giancarlo Marocco, mentre usciva dal portone di casa a bordo di una motoleggera andava a cozzare contro un autocarro del Municipio. Ricoverato all'Astanteria Martini, veniva giudicato guaribile in una decina di giorni.

Uno scontro fra due motociclette avveniva nel pomeriggio in corso Svizzera, dinanzi alla casa segnata col numero 162. Dei due guidatori, uno si rialzava incolume. L'altro, invece, il ventinovenne Marco Santerro doveva essere ricoverato al Maria Vittoria. Guarirà in due mesi.

All'ospedale di Caselle è stato ricoverato in gravi condizioni un giovanotto che cadeva al suolo mentre percorreva la circonvallazione a bordo di una motoleggera guidata dalla ventiduenne Elvira Risa.

Armi ritrovate in luglio

Il seguente materiale bellico è stato sequestrato nel mese di luglio dalla I Brigata carabinieri (che comprende anche la Legione di Torino oltre a quelle di Alessandria e di Genova): Una mitragliatrice, 2 fucili mitragliatori, 59 moschetti e fucili automatici, 112 moschetti e fucili da guerra, 25 pistole e rivoltelle, 6 bombe da mortaio, 272 bombe a mano, 18 proiettili d'artiglieria, 3 baionette e pugnali, 97 petardi, 20.400 cartucce, 6100 kg. d'esplosivi, 2 mine, 10 canne di ricambio per armi automatiche.

Chiuso al traffico il ponte sul Sangone

Da ieri il ponte sul Sangone, in corso Unione Sovietica, è chiuso al traffico. Ciò per dare inizio ai lavori di sistemazione e di allargamento del ponte stesso, che dureranno due mesi.

Le correnti di traffico saranno deviate come segue: per quella che proviene da Torino (piazza Caio Mario), a ponente per via Luigi Settembrini e a levante per via Onorato Vigliani; per quella proveniente da Stupinigi, a ponente per la strada Moncalieri-Beinasco e a levante per la strada Beinasco-Moncalieri.

Continuano le lamentele per i rumori

Dalla finestra spalancata la strada entra in casa

Radio a tutto volume e grida ad ogni ora della notte - Diabolici dispositivi agli scooters per accrescere il fragore

Chi non può andare in villeggiatura tiene aperte le finestre di casa e manovra con sottili accorgimenti le porte del bagno del salotto e della cucina per creare in camera da letto il clima della mezza montagna. Dalle finestre aperte però la strada entra in casa. La strada è la vita e la vita ha insopprimibili esigenze di moto. Ma d'altra parte non è meno vero che l'uomo ha bisogno anche di riposo. Chi deve riposare, mentre altri ha da muoversi, si affida alla buona educazione del prossimo e chiede che il loro non sempre necessario agitarsi sia il meno rumoroso possibile. Fra persone perbene è facile raggiungere l'accordo. Per le altre provveda, lo chiediamo ancora una volta, la vigilanza urbana.

Il signor X ha creduto ieri mattina che fosse scoppiato in anticamera il contatore del gas ed alle sette è balzato da quel letto in cui si era coricato alle tre. Non era scoppiato il contatore del gas. Il pianista abitante nella casa di fronte aveva semplicemente dato l'avvio alla sua giornata di lavoro partendo in motocicletta. E tutto il quartiere se ne rese conto mandandolo a quel paese.

La signora Y, abitante in via Sacchi, giovane, ma condannata a letto da una malattia che le concede brevi e tormentati sonni, ci scrive che conosce ormai tutte le voci del mercato, nelle gamme più elevate, da quella del venditore di pesche a quella della venditrice di carta moschicida.

Non manca mai una radio che dalle prime ore del mattino in poi non ci frastorni l'orecchio col proclamare l'insuperabile virtù detersiva di una pasta dentifricia o la qualità energetiche di una bevanda: mai una volta che quella medesima radio ci regali in sordina una cullante sinfonia di Mozart.

Troppi possessori di motoscooter considerano sè e la propria marmitta al centro dell'universo e, in nome della libertà, si buttano nei viali a tutto gas cercando fra gli onesti platani l'atmosfera nervosa della pista di Indianapolis con un senso sbalorditivo di irresponsabilità. A proposito di libertà ricordiamo ciò che ne ha scritto recentemente un filosofo torinese: «Si deve acquistare la coscienza che l'essenza della libertà consiste nell'autolimitazione della libertà stessa. La libertà sfrenata si capovolge inevitabilmente nel suo contrario». E torniamo alla «marmitta».

La felicità di essere motorizzati, per troppi, si estrinseca nel più elevato scatarramento del piccolo motore. Lo scappamento aperto non è nè utile nè necessario, specie in città. Mentre le fabbriche di automobili pongono il loro punto d'orgoglio nel produrre il motore più silenzioso, troppi individui si fanno un punto d'onore di renderlo il più insopportabilmente fragoroso. Una prova della verità dell'asserzione la possono dare i meccanici: i quali confessano candidamente di aver più lavoro da quando molti motociclisti e similari signori del motore provvedono a far applicare nella «marmitta» un diabolico dispositivo che moltiplica il volume del fragore.

Si è riaperto a Tripoli un Istituto di credito

L'Agenzia «Ansa» comunica: La filiale di Tripoli del Banco di Roma, chiusa in conseguenza degli eventi bellici, ha ripreso in questi giorni la sua attività.

Il programma dell'istituto italiano, affermatosi in Libia sin dal 1907, è di suscitare, favorire e incrementare quanto più è possibile i rapporti economici con l'Italia.

Per prevenire lo svaligiamento degli alloggi per Ferragosto

Per tutto il pomeriggio e la notte di Ferragosto e parte di ieri mattina è stato presidiato dalla polizia un alloggio di corso Re Umberto 114 in cui si avevano fondati timori che fossero penetrati i ladri. L'allarme era stato dato da inquilini che si erano insospettiti per avere distintamente udito un rumore di passi nell'abitazione i cui proprietari sono in villeggiatura.

Non potendo sfondare la porta per non violare i diritti dell'inquilino assente, gli agenti pensavano allora di stabilire turni di guardia: se i ladri fossero usciti sarebbero stati acciuffati. Ieri mattina è stato finalmente possibile rintracciare un fratello dei proprietari il quale, avendo le chiavi, ha aperto la porta dell'alloggio. Vi fu fatta un'ispezione: tutto era in ordine, e di ladri non vi era neppure l'ombra. Può darsi che il vento abbia fatto sbattere le finestre e che questo rumore sia stato scambiato con quello dei passi.

Un falso allarme; per fortuna lo stato di quiete che dura da dieci giorni non è stato turbato. Fino alle 19,30 di ieri, infatti, da nessun Commissariato di polizia è stata segnalata alla Questura Centrale alcuna denuncia per furti in alloggi. Si potrebbe pensare che molte famiglie sono ancora in villeggiatura e che soltanto al loro ritorno alcune potrebbero provare la dolorosa sorpresa di avere avuto la casa visitata dai ladri. Ma c'è da ritenere, con quasi assoluta certezza, che tutti ritroveranno l'alloggio come lo avevano lasciato perchè la polizia ha disposto un servizio eccezionale di vigilanza ed i custodi delle case si accertano quotidianamente che le porte degli alloggi temporaneamente disabitati siano ben chiuse.

Dopo la serie, veramente impressionante per numero e per tecnica ed audacia nell'esecuzione, di furti in alloggi consumati nella prima quindicina di luglio, la polizia è decisamente partita al contrattacco contro la malavita. In quel periodo ben 18 abitazioni erano state — come si ricorda — visitate dai ladri. Ed allora venne preparato ed attuato un programma non soltanto per ricercare gli autori di questi reati ma anche per prevenirli. A questo fine un maggior numero di sottufficiali ed agenti fu incaricato di condurre indagini negli ambienti notoriamente frequentati da malviventi; vennero formate pattuglie diurne e notturne; fu divisa la città in un gran numero di settori affidati alla vigilanza continua di agenti. Il quartiere generale delle operazioni è alla Squadra Mobile e le dirigono il comandante dott. Maugeri ed i Commissari dott. Sgarra e dott. Ferrito.

La decisa azione della polizia ha avuto questo risultato: l'identificazione e l'arresto di 17 persone facenti parte di tre bande.

Alle ore tre di ieri mattina, inoltre, una pattuglia del Commissariato Castello in servizio di vigilanza ha fermato due individui non perchè autori di furti o in procinto di commetterne, ma perchè colti su una panchina dei giardini Cavour in atteggiamento equivoco. Costoro sono certi Ignazio Tosta di 45 anni e Vincenzo Nuvaloso di 75.

LA PASSIONALE VICENDA DI TRE SETTUAGENARI

"Per 53 anni ha bevuto alle mie spalle adesso comincia la storia delle donne,,

La ribellione di una moglie che vuol separarsi dal marito

Il dott. Vecchio, del commissariato San Paolo, arrivando ieri mattina in ufficio, trovava ad aspettarlo pazientemente una vecchietta vestita dimessamente di nero. Il suo aspetto non era nuovo per il funzionario che quasi subito la riconosceva: Sibilla Fantin infatti è abbastanza nota in tutto Borgo San Paolo dove vive da settantadue anni ormai, dal giorno cioè in cui vi nacque. Nonostante la tarda età, essa è sempre arzilla e guadagna il pane per sè e per il marito settantacinquenne lavorando ad ore presso questa o quella famiglia.

Cosa potesse volere da lui, il dott. Vecchio proprio non poteva immaginarlo. Con poche e precise parole in purissimo dialetto, la Fantin gli rivelava la sua strabiliante decisione: dopo cinquantatrè anni di vita coniugale, aveva deciso di sciogliere i vincoli che la legano al marito e di iniziare una nuova esistenza.

«Pensi — diceva all'attonito funzionario — per più di mezzo secolo ho sopportato che mio marito mi tradisse col vino. Una sera dopo l'altra, usciva di casa, andava alla solita bottiglieria e non c'era verso di rivederlo più se non ubriaco verso la mezzanotte. In principio, almeno, spendeva quel poco che guadagnava lui; negli ultimi anni, la sua pensione non bastava più nemmeno al pane, e per il vino andavano i soldi che metto insieme io rigovernando e strofinando per le case. E pazienza».

Alla settuagenaria, la pazienza è invece venuta a mancare di colpo quando ha pensato che a Bacco il [illegible] aggiunse un altro nemico, Venere. Da un po' di sere, qualche vicina le andava sussurrando che insieme al marito sedeva al tavolo dell'osteria, in posa alquanto confidenziale, una donna. Respinta dapprima l'insinuazione, la Fantin ieri sera non poteva resistere e piombava all'osteria.

L'orribile verità: sottobraccio al marito, trincava con persistente entusiasmo una donna, vecchia ma rubizza, bianca e rossa in faccia e gagliarda ancora nella persona. Per un istante — mentre nel locale cessava ogni rumore — i tre settuagenari restavano immobili a fissarsi; poi la Fantin fuggiva via.

«Son rimasta tutta la notte davanti al commissariato — raccontava ieri la donna. — Tutto è finito ieri sera. Che per 53 anni abbia bevuto alle mie spalle, passi; ma non voglio cominciare il secondo mezzo secolo di vita coniugale, facendo bere sempre alle mie spalle anche la sua amica, no e poi no. Dottore, intendo chiedere il gratuito patrocinio per poter iniziare oggi stesso le carte di separazione legale».

Un'ora dopo, anche il vecchio era convocato dal commissario: «Dottore, s'immagini, alla mia età: era solo una mia conoscente, colla quale passavo il tempo». Ma la moglie rimaneva inflessibile, ferma e irremovibile: «Non c'è nulla da fare. Ho deciso e basta. Voglio soltanto spicciarmi: non che sia troppo vecchia per rifarmi una vita, ma insomma... che documenti ci vogliono?».

Non trovò il coraggio di gettarsi nel fiume

Un passante scorgeva ieri pomeriggio, distesa sul greto della Dora presso il ponte delle Benne, una giovane donna. Aveva gli occhi chiusi ed il moto del respiro era appena percettibile. Allarmato fermava altri passanti e li invitava a guardare. Si formò un piccolo capannello: qualcuno chiamò la giovane, ma quella non si mosse. Evidentemente era stata colta da malore. Si pensò allora di telefonare ai vigili urbani perchè inviassero un'autolettiga. Trasportata all'ospedale Maria Vittoria e visitata dal prof. Racugno, la giovane venne riconosciuta in condizioni di grave prostrazione fisica. Ripresi i sensi, essa scoppiò in pianto dirotto.

La poveretta, Giacinta Fassi di 22 anni, abitante in via Porta Palatina 31, tre anni fa si era separata dal marito. Credette di trovare la felicità con un altro uomo; ma ben presto provò un'amara delusione. Stanca ormai della vita, senza una lira in tasca, decise di suicidarsi. Ieri mattina vagò a lungo per la città; aveva fame. Verso le 13 scese sul greto della Dora e cominciò a fissare l'acqua. Passarono le ore; la disgraziata non trovava il coraggio di buttarsi nell'acqua che pur la affascinava. Alfine il languore e la tensione nervosa troppo a lungo durata ebbero ragione delle sue forze e svenne. Già altra volta la giovane aveva tentato di togliersi la vita.

ECHI DI CRONACA

OGGI ALLA RADIO

RETE AZZURRA. — Ore 7,22: Musiche del buongiorno - 8,14: Canzoni - 8,30: Lezione di lingua spagnola - 8,45-9: Lezione di lingua portoghese - 10,30: Orchestra Alfredo Antonini - 11: Musica operistica - 11,30: Orchestra - 12: Dai campagnoli - 12,25: Ritmi e canzoni - 13,20: Musiche richieste - 13,55: Novità di teatro - 17: Orchestra - 17,35: Trasmissione in collegamento con Mosca - 17,45: Canzoni regionali - 18: Musiche pianistiche di Luigi Gallino - 18,30: Dischi animati con Trilussa - 18,30: Rassegna del jazz - 19: La voce dei lavoratori - 19,30: La strada del successo - 19,50: Musiche richieste - 20,33: «Parata d'estate», varietà musicale - 21,25: Concerto sinfonico diretto da Arturo Basile - 22,30: Panorama di canzoni - 22,50: Musiche jazz - 23,30: Orchestra Angelini.

RETE ROSSA. — Ore 12,25-12,30: Notiziario piemontese - 14,20: Danze e folclore nell'arte; soprano Rosina De Ferri - 12,40: Complessi jazz - 14: Musiche richieste - 14,30: Musica brillante - 15,14-15,35: Finestra sul mondo - 17: Pomeriggio musicale - 18: Programma per i ragazzi - 18,30: Prospettive economiche - 18,45: «Fanno un viaggio», di Gianni Augusta - 19,20: Canta Carlo Buti - 19,40: Università Internazionale - 19,56: Musiche richieste - Angelini e 8 strumenti - 20,55: «Ugole d'oro»: Luisa Tetrazzini - 21,30: Lettere da casa - 21,40: Orchestra - 22,10: «Hiroshima», radiodramma di Oscar Wessel - 23,30: Canzoni in voga.

TERZO PROGRAMMA. — Ore 21: Rivista estera - 21,15: Ildebrando Pizzetti: Concerto dell'estate - 21,45: Da «Alcyone» di Gabriele d'Annunzio - 22,15: «I maestri cantori di Norimberga».

STATO CIVILE

Cappelli Gilberto di Carlo, a. 11, Medicina Legale; Zanetti Antonio di Umberto, mesi 1, Inf. Reg. Margherita; Zambello Luigi fu Pasquale, a. 44, Molinette; Bodone Giovanni fu Giovanni, a. 74, id.; Colzani Enrico fu Gabriele, a. 66, S. Giovanni; Nardo-Zippo Francesco fu Domenico, a. 82, S. Luigi; Demartini Giov. Battista fu Pietro, a. 80, S. Salvario; Coggiola Giuseppe fu Francesco, a. 62, Molinette; Berduschi Teresa ved. Cattaneo, a. 77, str. Rigolino 32; Rosmino Teresa in Mo, a. 66, v. Isonzo 11; Strabolo Antonio di Luigi, gg. 1, str. Bertolla 119; Carena Michele fu Bartolomeo, a. 75, v. Amedeo Peyron 22; Gropallo Carmelita ved. Capponi, a. 80, c. Casale 137; Vignale Francesco fu Eusebio, a. 72, v. Cigliano 29; Cavagnero Giuseppe fu Ferdinando, a. 87, v. Bologna 2; Boniso Pietro fu Tommaso, a. 72, via Volpiano 17; Quinzio Laura fu Corrado, a. 67, c. Raiberti 11; Valchiera Ferdinando fu Nicola, a. 59, v. Mad. Cristina 76; Musso Francesca in Bertina, a. 56, v. Germanasca 30; Fossati Martinotti Giovanni fu Bartolomeo, a. 65, p. Vitt. Veneto 5; Borgna Ernesto fu Lorenzo, a. 65, v. Asmil 28; Cancelotto Spirito fu Antonio, a. 64, c. Reg. Margherita 202; Bresciani Alfredo di N. N., a. 31, v. Ormea 83; Burzio Teresa ved. Lamberti, a. 67, v. S. Giulia 14; Nosengo Olimpia ved. Deni, a. 75, v. Giannetti 29; Robiola Celestino fu Carlo, a. 64, c. Umbria 41; Allegri Agnese ved. Destefanis, a. 73, v. Venaria 85; Giovine Giuseppina ved. Tarasco, a. 76, v. Cervignasco 4; Morino Giuseppe fu Battista, a. 60, v. M. Pelo 7; Celoria Giovanni fu Pietro, a. 63, v. Chiesa Salute 56; Mimi Anna m. Garbi, a. 30, F. Maisto 18; Cambieri Adolfo fu Giovanni, a. 64, v. Brunetta 29; Ronzaveglio Paolo fu Giuseppe, a. 64, v. dei Mercanti 19; Curato Maddalena ved. Gancone, a. 80, Ricov. c. Casale; Mossino Donato fu Secondo, a. 70, Cottolengo; Geva Antonio fu Francesco, a. 54, Molinette; Chiappero Felice fu Luigi, a. 69, Ast. Martini; Fedico Michele di Gaetano, a. 16, Maria Adelaide; Gallina Alessandrina m. Zanone, a. 57, S. Luigi; Landa Adelina ved. Pilichino, a. 56, S. Giovanni; Brugnoli Giuseppe fu Antonio, a. 80, Molinette; Piraigali Amedeo fu Cesare, a. 71, Ast. Martini.

Morti 42 - Nati 35 - Matrimoni 28.

Offerte dei nostri lettori

Per il bimbo cieco e mutilato

Ecco le somme ricevute ieri: Giorgio C. L. 500; N. N. 300; Le bambine Anna e Giorgetta Novara, Rosa Maria Bernardona e Maria Grazia Del Piccolo 300. Totale 1100. Somme precedenti 1.949.428. Totale lire 1.950.528.

Per la vecchia senza mobili

S. U. 300; N. N. 500. Totale 800. Somme precedenti 12.600. Totale L. 13.400.

Per i bimbi illegittimi

G. V. 350; In memoria del fratello Battista 500. Totale 850. Somme precedenti 209.610. Totale L. 210.460.

Per la difesa dei fanciulli

In memoria della dottoressa Ida Caccialgi la sorella Nadia offre al Comitato per la difesa dei fanciulli L. 2.000.

BOLLETTINO METEOROLOGICO. — Massima 24; minima 17,6; media 22. Umidità 86%. Pressione 738. Cielo nuvoloso. Vento debole dal primo quadrante. — Previsioni: Annuvolamenti cumuliformi anche intermittenze notevoli con qualche precipitazione sparsa anche a carattere temporalesco. Foschia al mattino nelle vallate. Venti prevalentemente occidentali deboli. Temperatura media in lieve diminuzione.

S P E T T A C O L I

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa via Roma ang. Bertola, tel. 53.113

Michelotti: ore 21 Franzi Rivista.
Al Florida Club, p. Solferino, tel. 42-823: 21 Asternova di F. Buscaglione con F. Robilant c. Andreoli
Chalet: 21 Orch. Zucchelli.
Eden Danze: ore 21 Orch. Orsatti, canta Nella Colombo.
Gay Estivo: 21 Orch. Angelini.
Giardino Danze Moda: ore 21 Orchestra Mildiego, c. D. Marcus.
Hollywood Danze: 21 Orch. Lotti.
Montecappuccini Danze: ore 21-24.
Pagoda danze 21 Or. Andreghetti.
Piscina scoperta Stadio: 10-20.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio I Moschettieri dell'aria. S. Mc Nally, G. Russell, Nicol.
Astor: «Venere di Chicago» tech. Betty Grable, V. Mature. Aria condizionata. Pomer. 200, Sera 250.
Corso: «La mia amica Irma» John Lund, Lynn, Martin, Lewis.
Doria: «Lady Panama» S. Delair, L. Jouvet, ediz. francese con sottotitoli italiani. Aria condizionata. Pomeriggio 200, Sera 250.
Lux: «Lo spaccone vagabondo» Mickey Rooney, Pat O'Brien. Aria condizionata. Ingresso L. 200.
Metro-Cristallo (fresco aria condizionata) Katryne Grayson, J. Iturbi, Mario Lanza, techn. «Il bacio di mezzanotte». Matt. 10,30, L. 150.
Torino: «Sangue indiano» colori A. Quinn. Locale refrig. Ap. 10.
Vittoria: «Singoalla» V. Lindfors, Regia Christian Jacque. Aria condizionata. Ingresso L. 200.
Alexandra: «I lancieri del Bengala» Gary Cooper, Franchot Tone.
Alpi Come nacque nostro amore. t.
Ariston: «Sposa ribelle» Van Johnson, June Allyson. Platea 150.
Augustus: «Mentre la città dorme» Richard Conte, C. Gray, A. Nicol.
Capitol: «Tira via non c'è papà», Arlette Poirier, Saturnin Fabre.
Faro: «Romanzo di un chirurgo» V. Francen, Ludmilla Tcherina.
Hollywood: «Margherita da Cortona», M. Frau, I. Pola, M. Pisu.
Ideal: «Conte di Sant'Elmo» C. Croccolo, Riv. Masini 16,15 21,15.
Massimo: «Lancieri del Bengala» G. Cooper, F. Tone. Loc. refrig.
Nazionale: Ponte del senza paura, technic. con Randolph Scott.
Principe: Ponte del senza paura, tec. Randolph Scott. Loc. refrig.
Asti: Questo è il mio uomo. A. 10.
Mignon: «Al di là dell'orizzonte» e «Angeli senza paradiso».
Olimpia: Conquistatori dei 7 mari.
Po: «Figlio di d'Artagnan».
P. Nuova: «I conquistatori» tech.
Regina: «Pelle di bronzo». Var.
Romano: Forza del male, Garfield. Riv. Ferrero-Spinelli 16,15 21,15.
Imperiale Moneta insanguinata. V.
Mirafiori: «Passo d'amore».
Vinzaglio: «Imboscata» R. Taylor.
Eliseo: Adorabile intrusa, Young.
Frejus: Al di là dell'orizzonte, tec. Nuova Rivista Del Vago-Pini.
Belgio: «Sgomento».
Corallo: «Abbasso mio marito».
Eridano: «Mercanti di uomini».
Greppa Mamma non ti sposare, tec.
Radium: «Giovane vedova».
V. Veneto: «Giulietta e Romeo».
Astra: Stasera sciopero, Croccolo.
Bernini: «Luci del varietà».
Cibrario: «Alina» A. Nazzari.
Excelsior: «Harvey» J. Stewart.
Odeon: «La lama di Toledo».
Star: «Impossibile desiderio».
Adua: «Libera uscita». Varietà.
Aurora: «Ombre rosse» J. Wayne.
Brescia: «L'ombra del gorilla».
Fortino: «Totò cerca moglie» Totò, Comp. Riviste Massarella 21,15.
Monviso: «Salomè» in technic.
Nord: «Erano tutti miei figli».
Palermo: «Ranch 3 campane» tech.
Colosseo: «Harvey» J. Stewart.
Italia: «Forza del destino» Gobbi. Riv. «Follie estive 1951» 21,15.
Moderno Come divenni padre Hope.
Piemonte: Corruzione, R. Taylor.
Splendor: «Il terzo uomo» A. Valli.
Apollo: «Furia umana» J. Cagney.
Diana: «Strega rossa» J. Wayne.
Dora: «Famiglia Brambilla».
Edera: «Harvey» James Stewart.
Lucento Giubbe rosse, tec. Cooper.
Latterie: Miracolo villaggio. Var.
Roma: «Prima colpa» E. Parker.

Riduzioni E.N.A.L. — Oggi nei cinematografi: Capitol, Torino, Ariston, Faro, Alexandra, Ideal, Alpi, Statuto, Principe, Excelsior, V. Veneto, Monviso, Fortino, Frejus, S. Paolo.

Viaggiatore distratto

Ero stato preso da uno di quei sonni brevi e pesanti che in treno, d'estate, aiutano a sopportare la calura del meriggio; e non mi ero accorto che nello scompartimento, rimasto vuoto non so per qual miracolo sino alla fermata precedente, era entrato un altro viaggiatore. Mi svegliai di soprassalto udendo la sua voce.

— Prima classe? — egli chiedeva stupito al controllore.

— Eh già — rispose il controllore con tono lievemente ironico. — Non se n'era accorto?

— No, non me n'ero accorto — ribattè come offeso il viaggiatore, che era un vecchio canuto di una magrezza impressionante e di un pallore che tendeva al livido.

La voce e il sorriso del controllore si fecero sarcastici:

— Eppure tra la prima e la terza una certa differenza c'è, e si nota a prima vista.

— Be', e ora che c'è da fare? — domandò il vecchio con l'aria di chi vuole tagliar corto.

— Pagare la differenza.

— Pago! — E prese il portafogli. Ma subito fu colto da una specie di sgomento: — Quant'è la differenza?

La cifra che gli disse il controllore lo fece respirare con sollievo; ma dal modo come traeva fuori dal portafogli i biglietti di banca non era difficile capire che costituivano quasi tutto il suo peculio. Perciò gli dissi, appena il controllore se ne fu andato:

— Se lei gli avesse detto che passava in terza, forse la differenza non gliel'avrebbe fatta pagare.

Mi scrutò diffidente prima di rispondermi:

— Non ha visto come mi guardava? Come se volessi imbrogliarlo.

— Non bisogna farci caso — obiettai. — E' il mestiere che li porta a sospettare, a dubitare...

— Con qual diritto? — scattò alzando fieramente il capo; e in quell'atto notai che il suo viso aveva continue contrazioni quasi impercettibili. — Può constatare una irregolarità, cioè un fatto; ma non ha il diritto di giudicare le mie intenzioni. Io sono un uomo distratto. Posso essere punito se la mia distrazione mi fa compiere atti irregolari; ma sospettarmi dell'intenzione di frode è un sopruso.

— E' giusto — ammisi conciliante. — Ma, ripeto, se lei gli avesse detto che passava in terza classe...

— Già: chiedere scusa, pregare, convincere... No! — E nei suoi occhi mobilissimi balenava non so che rabbiosa ostinazione. — Io sono anarchico, caro signore. La gente che rappresenta il potere mi fa ribrezzo. Perchè il potere è stupido e feroce.

Pensai che il mio compagno di viaggio non avesse, come si suol dire, tutte le rotelle a posto; e mi dissi ch'era meglio interrompere la conversazione; ma c'era in lui qualcosa che m'incuriosiva in modo strano, con un misto di fastidio e di compatimento. Le contrazioni del suo viso, l'insolenza del suo sguardo, quel che di aggressivo c'era nella sua voce e di convulso nei suoi gesti e in tutta la sua persona, mi davano l'impressione che egli si aggrappasse agli appigli momentanei del discorso per non sentirsi sprofondare in chissà quale baratro. E fu forse per un confuso desiderio di soccorrerlo, offrendogli ancora un appiglio, che gli dissi:

— Capisco... Ma senza quello che lei chiama potere, cioè le leggi e le persone che le fanno rispettare, la convivenza umana è inconcepibile. Non si può odiare il potere, intendo il potere legittimo e legittimamente esercitato, senza odiare la società, e cioè, in fondo, l'uomo.

— Sissignore! Proprio così: l'uomo, questa bestia schifosa! — E l'affanno quasi gli toglieva il respiro. Stette un poco anelante, con gli occhi appannati; poi si mise a bofonchiare senza guardarmi, con una specie di ghigno che gli storceva la bocca: — Dicono «l'uomo» come se fosse... già, da farci le genuflessioni. L'uomo! La società!... — Ad un tratto mi fissò e la sua voce si rifece aggressiva: — Lei è troppo giovane, caro signore. Quando io ero ragazzo e andavo a scuola... Lo sa lei che cosa fu l'affare Dreyfus? La condanna di un innocente poteva, allora, mettere in subbuglio un'intera nazione. Allora un Leone Tolstoi poteva scrivere, sotto gli zar: «Sette condanne a morte, oggi. Non si può vivere sapendo che accade questo. Bisogna gridare, urlare!». E urlava sul serio, lui, perchè finissero quegli atti inumani (diceva proprio così: inumani) o perchè lo mettessero in prigione per non farlo sentire corresponsabile di quegli atti. Allora sì, signore, l'uomo, l'idea dell'uomo, era cosa... sì, da farci le genuflessioni. Certi orrori erano inconcepibili. Se mi avessero detto, allora, che un giorno mio figlio sarebbe morto sotto la tortura!... — S'interruppe d'improvviso, e restò fermo, tutto proteso com'era, con gli occhi spalancati senza sguardo, quasi la realtà di quella morte gli si palesasse in quel momento.

— Suo figlio? — chiesi turbato. — Da chi fu torturato?

Si riscosse e mi guardò come se non avesse compreso il senso della mia domanda:

— Da chi? — Poi ebbe un sussulto e quasi gridò: — Da uomini! Capisce? Uomini! A cui lei stringe la mano e fa tanto di cappello, e forse anch'io. Se non proprio a loro, ad altri che la pensavano come loro e giustificavano loro. Uomini civili! E sono uomini tutti questi qui — e si mise a spiegazzare il giornale che aveva posato sul sedile. — Non li legge i giornali? Guerra, bomba atomica, lavoro forzato, deportazioni, droghe infernali, delitti spaventevoli, disonestà e mistificazioni incredibili... Se ne parla come se fossero cose di ordinaria amministrazione. E nessuno ci perde il sonno e l'appetito. Io stesso... Ma sì, stamattina, dopo aver dato un'occhiata al giornale e aver letto questa razza di titoli, mi son messo come se nulla fosse a prepararmi la colazione per il viaggio: l'uovo sodo, il formaggino svizzero, il pane, la pera ben lavata da mangiare con tutta la buccia... E ho fatto un bel pacchetto, l'ho collocato per benino in un angolo della valigia... — S'interruppe come trasalendo, guardò sul sedile accanto a sè, si alzò a cercare sulla rete portabagagli: — E dov'è la mia valigia? — Si lasciò cadere sul sedile, mortificato, smarrito: — Chissà dove l'ho lasciata.

— Aveva roba di valore nella valigia? — gli domandai.

— Un po' di biancheria: quattro stracci. Ma c'era la colazione... Vado lontano, arriverò tardi...

Stavo per dirgli che per la colazione si poteva rimediare perchè il treno aveva la vettura ristorante; ma mi trattenni ricordandomi che poc'anzi, per pagare la differenza di classe, egli aveva vuotato quasi del tutto il suo portafogli. Stetti un poco zitto, poi incominciai a parlare della noia dei viaggi lunghi, della tristezza che mi dava il mangiare nella vettura ristorante con gente mai vista prima e taciturna... Ma appena egli comprese che con quel discorso volevo arrivare ad invitarlo a colazione, scattò con la sua voce aggressiva di dianzi:

— Insomma, lei vorrebbe pagarmi la colazione, eh? No! Non accetto. Non voglio essere grato. A nessuno.

Rimasi male, ma non dissi una parola.

— Perchè vuole invitarmi? — egli insistè con più veemenza, esasperato dal mio silenzio, e forse ancor più dalla compassione che vedeva nei miei occhi. — Le ispira pietà uno che non mangia? A me, no! Non ho pietà, io. Mai. Di nessuno. Il suo «uomo», caro signore, io lo odio! Lo farei crepare senza pensarci un minuto, se potessi. E se non mangiando si potesse crepare subito... — Finì la frase in un barbugliamento incomprensibile, rannicchiandosi nel suo posto d'angolo con gli occhi socchiusi, quasi lo sfogo lo avesse del tutto svigorito.

Mi parve che stesse per assopirsi e mi forzai a non guardarlo per lasciarlo in pace. Ma dopo un poco udii la sua voce. Diceva tra sè, con meraviglia e indignazione:

— Ma guarda un po'... Cose dell'altro mondo... Che stupida!... incosciente!...

Vidi che guardava una giovane signora grassa con un bambino lattante in braccio, che se ne stava a prendere il fresco davanti al finestrino del corridoio, il cui vetro era completamente abbassato.

— Che razza di gente... Roba da bastonarla... — continuava il vecchio, e si agitava quasi facesse uno sforzo per non andare a prendere la donna per il collo. Ad un tratto, non potendone più, gridò come un ossesso: — Ma, signora! Signora!

La donna si voltò lentamente e fece vagare su di noi lo sguardo dei suoi tondi occhi intorpiditi.

— Il bambino! — sbraitava il vecchio, scuotendo le braccia aperte. — Il bambino, santo Dio! Non si tiene un bambino così piccolo davanti al finestrino aperto. Non vede come sbattono le tende?

— Con questo caldo... — si giustificò la donna. — Io soffoco...

— Ma il piccolo non ha il grasso che ha lei! Una creaturina così... con quel vento... non ci vuol niente a prendere un malanno, una polmonite...

— Si soffoca... — ripeteva la donna quasi piagnucolando, con una espressione ottusa. — Lo scompartimento è un forno...

— E stia fuori lei! Ma il piccolo no, santo Dio! Dia qui! — E balzò in piedi con le braccia tese come per strapparglielo a forza.

Pareva proprio inferocito, tanto che mi alzai per impedire qualche suo atto incontrollato. Ma non ce ne fu di bisogno: la donna, addirittura imbalordita, non oppose nessuna resistenza, e il vecchio prese delicatamente il bambino e venne a deporlo sul sedile accanto a sè.

— Guardi come tiene ancora gli occhi serrati — mi disse. — Il vento lo stordiva, poverino.

Lo guardava aggrondato, scuotendo il capo, come se fosse stato costretto a occuparsi di lui controvoglia. Poi, vedendo che il piccolo apriva gli occhi, si chinò a solleticargli il mento con un dito.

— Ah, li apri ora gli occhi, eh? Li apri! — gli diceva con una gaiezza improvvisa che mi meravigliò.

Il bambino sorrise e cominciò ad agitare le rosee manine intorno al ditone che gli titillava il mento. Il vecchio parve trasfigurarsi d'incanto. Nei suoi occhi luceva una letizia che non so definire; le sue dita ceree avevano non so che struggente levità nello sfiorare le guance del piccolo, nel comporre aerei arabeschi davanti al ridente visetto; e dalla gola gli uscivano, come gorgugliando, tenerissime parole senza senso che si convertivano in risatine zampillanti.

D'un tratto mi ricordai delle sue escandescenze di poc'anzi e di ciò che s'era lasciato sfuggire su suo figlio. Da quale ingorgo di dolore scaturiva il suo proclamato odio per l'uomo? Quale arsura d'amore tentava invano di dissolversi in quell'odio?

La sua letizia di quel momento mi dava tanta pena che dovetti uscire dallo scompartimento.

Giuseppe Lanza

UNA MOSTRA DI MANOSCRITTI A NEUCHÂTEL

Carte da giuoco di Rousseau

Sono coperte degli appunti che servirono alle "Rêveries,, a questo lucido trascorrere di uno spirito nel ricordo interiore - Documenti e fremiti di una vita drammatica - Le lettere a Sofia, la bella dai capelli lunghi fino ai ginocchi - Commozione: la brutta copia delle "Confessions,,

(Nostro servizio particolare)
Neuchâtel, agosto.

Lasciandoci alle spalle la pioggia il vento e le onde livide del lago romanticamente sommosse, siamo entrati nella Biblioteca di Neuchâtel per incontrare Rousseau. E lo abbiamo incontrato subito difatti; in quel costume armeno che egli portava per una sua stravagante comodità, di tre quarti la persona e il viso girato frontalmente sotto l'alto berretto cilindrico di pelliccia; con quegli occhi uncinanti che, per voler imporre la forza di una personalità e nello stesso tempo captare negli altri l'immagine e il giudizio di sè, diventano quasi fissi e vaghi; e quel volto di amabile e persino bonario disegno, ma come sul punto di essere stravolto da una tempesta interna che lo renderà difforme; e la diffidenza iscritta agli angoli della bocca.

La solita immagine, dunque, una delle più note, derivata dal famoso ritratto dipinto da Ramsay in Inghilterra; e un'immagine che ci sembra giusta, per quanto Rousseau la definisse infame e ispirata al pennello del pittore dai più maligni suoi diffamatori durante quelle sue ostinate crisi di sospetto che sgomentavano quanti gli fossero intorno. Ci parve per un momento di sentire quella voce accesa a calor bianco nella quale si esaltava il monologo del maniaco immaginativo che vedeva dovunque tradimento e congiura. Per fortuna, i manoscritti erano lì a testimoniare il tormento la dannazione e tuttavia la gloria di uno spirito che s'era trovato forse più debole del proprio genio; sicchè nello sforzo di sostenerlo potè corrompersi nel farnetico e nel delirio.

Un senso d'armonia

Avvolti nella gran pace fermentante della Biblioteca di Neuchâtel, i manoscritti sono disposti in vetrinette listate di legno naturale, illustrati con diciture esplicative dagli attenti ordinatori della mostra. Non senza commozione chi sente il fascino del documento diretto si avvicina a leggere quei caratteri chiari e nervosi, e ad osservare quelle cancellature decise e magari violente ma quasi pausate da un senso d'armonia. Viene in mente la descrizione che egli stesso ci fa dei suoi manoscritti «cancellati, imbrogliati, mescolati, indecifrabili». Sì; ma la cadenza geometrica delle cancellature e delle sovrapposizioni potrebbe dare ragione a quanti parlano della lucida potenza di Rousseau anche nel disordine e che trovrebbero qui una prova fisica delle loro asserzioni.

L'abitudine di scrivere musica propria o di trascriverne per commissione altrui influì certamente in questa armoniosa disposizione di segni grafici; e peccato che non sia esposta nessuna pagina musicale di Rousseau che ci permetterebbe un riscontro. Vediamo invece gli originali di alcuni suoi libretti per piccole rappresentazioni e balletti, L'Arlecchino amoroso e La regina fantastica; e fra i manoscritti più antichi scopriamo il libretto dell'opera Le Muse galanti, del 1745.

Poichè forse in nessun altro uomo geniale come in Rousseau la vita è mescolata alle opere in modo che spesso queste sembrano — e sono — risultanze degli incontri dell'uomo, non ci si accuserà di biografia spicciola se ricorderemo che in quel 1745 gli sorge accanto la figura di Teresa Le Vasseur alla quale egli impone il famoso patto «Non ti abbandonerò mai ma non ti sposerò mai» (l'avrebbe sposata, invece, ventitre anni dopo). I critici non sono d'accordo sull'influenza che ella ebbe sul suo compagno; dicono che non abbia mai capito chi aveva vicino e può essere; ma probabilmente fu proprio questa la sua fortuna.

Non so se sia stato mai osservato che quando nelle Confessioni egli ci narra come perdette il tempo a voler dirozzare Teresa, e riuscì appena ad insegnarle a leggere e a scrivere, e mai potè farle seguire le ore sull'orologio, e mai farle ritenere a memoria i mesi dell'anno, nelle sue parole affiori una remotissima velata compiacenza. Tanta ottusità non lo addolora e non gli fa compassione; è proprio quello che gli ci vuole per essere garantito nella sua perfetta indipendenza e libertà intellettuale di fronte a lei. Gli basta di essere amato, dice, di quell'amore elementare docile, sottomesso; ma non si accorge che anche lei, non bella e ignorante ha trovato il suo modo femminile di legarlo che non è nemmeno attrazione di sensi (attrazione che egli non ha mai sentito per lei). Una lettera qui esposta mandatale da Rousseau e che comincia in italiano «tu mi aduli ma tu mi piaci» potrebbe darci proprio in queste parole italiane la chiave del semplice segreto di Teresa?

Le Muse Galanti

Le Muse Galanti sono di quel 1745. Ancora Rousseau non aveva capito la sua vocazione, si credeva destinato alla musica, e scriveva con grande convinzione questa opera che chiamava in scena tre poeti ad ognuno dei quali era affidato un genere diverso di espressione musicale: grave e nobile per Esiodo, tenera per Ovidio, vivace e leggera per Anacreonte. Una trovata, come si vede, più da teorico che da artista; ed è molto se Rameau giudicò che nell'opera c'erano bellissime arie di violino secondo il gusto italiano, sebbene aggiungesse che c'era anche tutto ciò che di pessimo esiste nella musica francese.

Altro lavoro teatrale che vediamo qui è L'impegno temerario operina leggera che fu recitata nel castello di Chenonceaux nel 1747 quando Rousseau faceva l'esperienza della gran vita signorile e conosceva le dame robuste e raffinatissime di quel tempo e le distillate eleganze delle conversazioni e le perfidie dei tranelli mondani. «Un povero diavolo d'autore — scriveva e con molto intuito critico, bisogna dirlo, una di quelle intelligentissime — povero come Giobbe, ma che ha spirito e vanità per quattro. La sua commedia senza essere buona non è di un uomo ordinario... le parti comiche sono di cattivo gusto, ma dove subentra la discussione e anche il sarcasmo tutto diventa eccellente».

I figli rifiutati

Il povero diavolo d'autore si esercitava intanto nella critica letteraria scrivendo da solo tutto un numero della rivista Le Persifleur che dovevano scrivere a turno lui e Diderot. Ne uscì il solo primo numero che vediamo raccolto in un quadernetto e che dedichiamo col pensiero ai nostri critici letterari. Vicino ad esso ci chiama un importante documento al quale risale addirittura, secondo gli ultimi studi, la genesi delle Confessioni. E' la celebre lettera a Madame de Francueil nella quale Rousseau si giustifica della grave colpa che contemporanei e posteri non gli hanno mai perdonato, l'abbandono cioè ai trovatelli dei cinque figli natigli da Teresa. La lettera è del 1751. Con ribollente e voluttuoso orgoglio intellettuale, Rousseau ha ormai scoperto se stesso, ha avuto sulla via di Vincennes, mentre andava a visitare Diderot imprigionato, l'incandescente rivelazione di sè gran moralista e riformatore del costume sociale. Ha già scritto il primo dei celebri Discorsi lanciando il dogma della bontà naturale dell'uomo corrotto dalla civiltà; sta preparando il secondo discorso, il famoso saggio sull'origine della disuguaglianza fra gli uomini. Una sorta di grandioso cinismo civico è nel suo accento mentre afferma: «Sì, Signora, ho incaricato di allevare i miei figli l'Istituto fatto a questo fine». E dopo aver inveito con straordinaria efficacia contro la società che lo obbliga a questo abbandono, da considerare non un crimine ma una disgrazia, conclude: «E del resto non disse Platone che i bambini devono essere allevati a cura dello Stato?».

A due secoli di distanza queste parole si leggono ancora a disagio. Non si può non fremere al pensiero di quei cinque bambini condannati allo squallore di una infanzia senza affetti. Saranno un poco più umane le ragioni che il padre loro darà più tardi quando in lui l'animo plutarchesco sarà superato dall'animo sensibile: e cioè la povertà, l'orrore di veder educati i figli dalla rapace famiglia di Teresa etc. etc. Ma la sua ragione vera, quella che egli non poteva riconoscere, ma che muoveva ogni suo gesto, era la forza assoluta della sua vocazione che esigeva per esplodersi una completa, feroce, disumana libertà. Come già aveva fatto scegliendo in Teresa una compagna alla quale non era obbligato in nessun modo, egli rifiutava i figli che assoggettano un uomo e gli fanno accettare i compromessi giornalieri della vita. Qualche cosa in lui sapeva che per esaurire la gran carica della sua macchina mentale aveva bisogno di essere solo.

Libero anche d'innamorarsi a quarantacinque anni, e di creare il libro dell'amore più conturbante che sia stato mai scritto per quella mistione audace di sensualità e di virtù, di desiderio e di rinuncia, La Nuova Eloisa. Di quel tempo abbiamo qui una testimonianza in un fascicoletto, le Lettere a Sofia e cioè a Madame d'Houdetot, la bella dai capelli neri lunghi fino ai ginocchi, dallo spirito ardente e mansueto, dal tenerissimo cuore innamorato di Saint Lambert. Rousseau spasimò per lei nel modo sfortunato che si sa, e celebrò la sua sfortuna con queste lettere che riprendono i temi platonici della Nuova Eloisa talvolta anticipando illuminazioni ancora valide nel mondo dei sentimenti. Siamo fra il 1757 e il 1762, il tempo dell'Hermitage, della spinosa amicizia con Madame d'Epinay e della clamorosa rottura con lei con Grimm, con Diderot e d'Alembert, il tempo del trionfo della Nuova Eloisa del folto lavoro di Montmorency che darà il suo frutto nell'utopistica eppure in tante parti ancora fondamentale invenzione educativa dell'Emilio.

Sfilata di personaggi

Ora, facendosi i tempi pieni e tempestosi, passano sotto i nostri occhi, rilegate in volumi, lettere e lettere dalle quali si alzano personaggi; Lord Kleith il gran gentiluomo scozzese che protegge ed ama il filosofo con la sua fermezza gentile e solida, ma che lo abbandonerà irrevocabilmente quando egli accuserà di infami complotti un altro scozzese, l'impeccabile Hume; il pastore ginevrino Moltou, uno dei suoi schiavi più appassionati maltrattati e fedeli; e la schiera dei mistici della sua religione, specie le donne, dalle quali si faceva lodare e adulare per uscire poi in scoppi di intolleranza feroci: tutto il romanzo, tutti i caratteri del Settecento sono in questa corrispondenza mirabilmente intelligenti e vivi.

Ma il punto d'arrivo, al quale ci arrestiamo con un colpo al petto, dopo aver sorriso sulla vetrina che contiene gli ingenuissimi cifrari di Rousseau che ci riportano al tempo del nostro ginnasio, è il manoscritto delle Confessioni. Incompleto, ci dice la bibliotecaria, quasi una brutta copia, forse la primissima redazione del celebre libro; e infatti, nelle pagine iniziali diverso dalla stesura definitiva, più prolisso, di minor piglio e vigore. Ci sta davanti nella sua ancora incerta forma questo monumento letterario ed umano, vero strumento di conoscenza, questo costoso esame di coscienza che, per quanto imitato, non è stato ancora eguagliato nella grandiosità e vigoria del racconto e nella certezza della dignità dell'uomo anche nell'errore; di fronte ad esso possiamo dimenticare i vaneggiamenti spiritati i deliri e le colpe del suo autore.

Prima di uscire giriamo lo sguardo ad una vetrinetta dove, incorniciate come farfalle da collezione, alcune carte da gioco propongono enigmi colorati danzando sul bianco e nero dei manoscritti. Delle carte settecentesche; e sono coperte di appunti di mano di Rousseau, appunti che gli servirono per le Rêveries, questo lucido e mirabile trascorrere di uno spirito nel ricordo interiore. Immaginiamo le vecchie mani nervose del filosofo mescolare le carte e disporle ad un loro gioco — forse un solitario — e, fermate da un pensiero o da un'immagine frantumare di colpo il filo del gioco e tracciare fra un segno e l'altro le care parole «solitudine, contemplazione, felicità pura, dissolvimento della vita nella natura». Miracolosamente lontane le ombre e le ossessioni. Ecco dove Rousseau ci ammaestra del suo migliore ammaestramento, mentre fra la memoria e la profezia raggiunge la poesia.

Maria Bellonci



Queste quattro giovani attrici di una compagnia di riviste americane hanno a Londra particolare successo per la comica e graziosa espressività dei loro volti.

Dopo sei ore di discussione assegnato il Premio Viareggio

Vincitore Domenico Rea con Gesù fate luce - Una telefonata interrotta - "Palla fa tu,, - Favorevole combinazione di stelle - La capanna indiana ed il suo poeta

(Nostro servizio particolare)
Viareggio, 16 agosto.

L'annuncio di avere vinto il Premio Viareggio Domenico Rea l'ha avuto così. Dopo una giornata di vari tentativi — chè Viareggio per comunicazioni telefoniche sembra fuori del mondo — finalmente Rèpaci, presidente del Premio, è riuscito ad avere al telefono Rea in quel di Napoli.

— Sei tu, Rea? Parti subito — ha detto Rèpaci con la barbetta che gli tremava; la barbetta veramente non se l'ha più, ma in momenti come questi è come se l'avesse, invisibile in punta al mento aguzzo, e gli trema dalla commozione, dal piacere vero di poter dare una buona notizia, una delle così rare buone notizie che si hanno a fare il mestiere dello scrittore, ed un compagno di pena.

— Partire? Perchè? — ha fatto la voce all'altro capo del filo, rumorosa come usa e rimbombante di cento altre voci ed echi e fischi e cigolii.

— Perchè hai vinto il premio.

— Ho vinto il premio?

— Sì, il Premio Viareggio.

Ci fu nel filo una pausa angosciosa.

— O Gesù, non si sente niente.

— Hai vinto il Premio Viareggio.

— Ho vinto il Premio Viareggio?

— Sì, hai vinto il premio.

— Tutto?

— Sì, tutto.

— Due milioni?

— Sì, due milioni.

— Ah — fece la voce all'altro capo del filo. Rèpaci sentì solo quel monosillabo che si spegneva a poco a poco, e poi più nulla, sentì cadere qualche cosa, chissà, il microfono, la sedia, la persona, ma nessuna parola più.

Pappato intero

Contrariamente alle previsioni degli stessi giudici, lo scrittore napoletano e annapoletanato, Domenico Rea, autore di *Gesù fate luce*, il biografo di Piededifico mendicante goloso che si ingrassa a furia di salami nella cantina delle monache come il cavallo che passò dal pertugio del granaio e non ce la fece più a riuscirne tanto era ingrassato, del cocchiere Scuotolantonio e del suo cavallo Cucca, dello strangolatore di vecchie danarose Tuppodoro, la prosa del quale il critico Francesco Flora ha paragonato, sorta di padrino, a quella di Leopardi nelle *Operette Morali* (Francesco Flora era uno dei giudici e figuratevi come si è battuto per il suo pupillo), — contrariamente alle previsioni, dicevo, che il premio sarebbe stato diviso fra due o tre concorrenti, Domenico Rea ha finito con il papparselo tutto intero. Due milioni, bella somma tonda per uno scrittore di trent'anni o poco più, per un libro di racconti (*Gesù fate luce*) di duecento pagine o poco meno.

Domenico Rea, nato a Nocera l'8 settembre 1921, dedicatosi sin dai quattordici anni, come dice la nota biografica in fondo al volume, allo studio dei classici, autore di *Spaccanapoli*, altro libro di bozzetti napoletani, è uscito vincitore unico per un insieme di circostanze, il solo rimasto in piedi dopo una battaglia di sei ore nella lizza sgombrata da combattenti altrettanto valorosi e più noti ed esperti dell'arte; inopinatamente, fra la sorpresa degli stessi giudici. Uno dei quali si chiedeva più tardi, rievocando le fasi della discussione, come stessero i pianeti quella notte, in quali costellazioni si incrociassero, quale fosse il numero cabalistico del vincitore, come mai si fosse potuto creare nel cielo un tale influsso, un tale combinarsi di pianeti e di segni dello Zodiaco, perchè il giovane napoletano riuscisse così fortunato, tutto gli fosse andato a seconda, l'assenza dei tali giudici, il mal di pancia del tal'altro, l'uno meno aggressivo del solito, l'altro più eloquente del normale. Ma insomma i premi letterari sono assegnati così; si arriva con un gruppetto dei migliori, e dei più favoriti, fino ad un certo punto, poi «palla fa tu», come dicevano i vecchi artiglieri napoletani baciando il proiettile prima di infilarlo nel cannone ad avancarica.

Perchè discussione e contrasto ci fu, per sei ore, fra i dodici giudici presenti a Viareggio di venti che sono, nel giardino di un albergo; ed un ascoltatore fortuito che ogni tanto si assentiasse, avrebbe trovato ad ogni ritorno dalla breve assenza la situazione tutta cambiata. Si cominciò con l'agitare i nomi più illustri, i vecchi scrittori, dei «vecchioni» come li chiamavano con singolare distacco alcuni giudici rugosi e canuti; Bacchelli autore del romanzo «La cometa», Comisso («Le mie stagioni»); e difensore e zelatore accanito di questi, il solo o quasi che portò avanti sino alla fine quei celebri nomi, fu Giacomo Debenedetti, che era venuto alla riunione con un mucchietto di giudizi critici scritti su tanti foglietti e ne citava i passi; sostenuto da Russo, da Jahier, da Bocelli, ma non da tutti. C'era dalla parte opposta il partito dei giovani, quelli che dicevano che quei vecchi sono ormai illustri ed arrivati ed arricchiti ed è meglio largire denaro ed incoraggiamento ai giovani, Rea, Soldati, autore di «La cena con il commendatore», Sissa autore di «La banda di Düren» (perchè nella letteratura succede questo bel fenomeno, che non ci sono scrittori di mezz'età, sono tutti giovani fino al giorno in cui sono giudicati improvvisamente vecchi bacucchi). Per un'ora o due si studiò se fosse possibile accostare un vecchio ad uno o a due giovani, per qualche tempo si vagheggiò la soluzione di dare un milione ad uno dei vecchi e mezzo milione a due giovani ciascuno, il vecchio in mezzo ed i due giovani a braccetto a lui da una parte e dall'altra, Soldati e Rea, Soldati e Sissa, ma nemmeno questa visione sentimentale trovò grazia presso i più. Data questa difficoltà a mettersi d'accordo anche sulle minuzie il presidente Rèpaci ricorse al sistema delle votazioni per ogni più piccola faccenda, votazione se premiare il vecchio da solo, votazione se premiare un vecchio insieme ad un altro vecchio, votazione se mettere insieme vecchi e giovani, votazione se bere birra o vino per inaffiare le ugole, votazione se rispondere «va a morì ammazzato» o «scusi tanto, signore, parleremo più piano», quando il villeggiante del secondo piano, finestra sul giardino, cominciò a protestare perchè quella discussione gli vietava il sonno. («Ha la fortuna di assistere ad una delle più brillanti discussioni del secolo e si lamenta, lo sciagurato», disse Montale).

Alle tre di notte

E' verso le tre della notte, mentre tramontava Giove ed ancora Debenedetti riproponeva il nome di Bacchelli, e Jahier come un generale ostinato continuava a mandare avanti i suoi Soldati, da una delle cento votazioni è uscito fuori, sette voti a cinque, il nome unico di Domenico Rea; ed un gran silenzio attonito accolse il risultato. Poi uno dei giudici mormorò: «Accidenti, com'è facile guadagnare due milioni quando le stelle sono propizie», e Colantuoni cominciò a fare giochi di parole, non chiedetemi quali, sul nome del vincitore.

Le successive votazioni, per i premi accessori, si svolsero senza lotta. Ormai i giudici erano affranti. All'unanimità il Premio Versilia di poesia fu assegnato a Bertolucci per il libro di versi «La capanna indiana». All'unanimità il Premio per l'opera prima fu assegnato a Sissa per un suo diario di prigionia, «La banda di Düren», dopo che il Sissa era stato per due ore sulla fronte dei combattenti per il premio maggiore, sostenuto con impegno dal professor Marchesi. A maggioranza il Premio per una opera critica fu dato a Venturoli e Zangrandi, per il libro «Il dizionario della paura», dopo una breve discussione che portò vicino alla vittoria il Bizzarri per il suo libro «Il Magnifico Lorenzo»; e dopo che a malincuore i giudici avevano stabilito di escludere dalla discussione Zevi con la sua «Storia dell'architettura moderna», perchè uno dei vincitori del recentissimo Premio Cortina.

La cerimonia della consegna del Premio si è avuta stasera al Casino Municipale con la solita festa sfarzosa, nel solito contorno delle cerimonie di questo genere, frastuono di musica da ballo e belle fanciulle semianalfabete e principesse in vestito da sera e celebrità della scena e del varietà (Elsa De Giorgi recitò un monologo di Salsa e Olga Villi un dialogo di Colantuoni) — e con la solita scena della presentazione al microfono del vincitore commosso, anzi dei vincitori, chè tutti sono comparsi successivamente sul palco, accanto a Rèpaci grande imbonitore che se li è baciati tutti ad uno ad uno sulle guance. Il giovane Rea, magro, piccolo, snodato, con un visetto da scugnizzo attonito, ed un paio d'occhiali da studentello, pareva davvero il personaggio di una sua novella.

Prisco

UN'OPERAZIONE STRAORDINARIA

Centotredici pezzi di metallo nello stomaco di un ragazzo

Napoli, 16 agosto.

Di una delicatissima operazione, brillantemente riuscita, sono stati autori i chirurghi dell'Ospedale degli Incurabili, che hanno ridato la vita ad un giovinetto il quale aveva ingerito un mezzo arsenale di chiodi e rottami metallici. La sera dell'8 corrente mese all'anzidetto ospedale veniva trasportato il ragazzo Pietro Fabrizio, in preda a gravi sintomi di colica addominale. Ne aveva curato il trasporto un istitutore dell'Albergo dei Poveri di piazza Carlo III, il quale non sapeva a che cosa attribuire il malessere del ragazzo, che trovasi da qualche anno rinchiuso nell'istituzione suddetta. Nonostante le più premurose cure i disturbi non accennavano a cessare. Si rese così necessaria la radiografia, dalla quale risultò, tra la meraviglia dei sanitari e del personale dell'ospedale, che l'esofago e parte dello stomaco del ragazzo erano colmi di chiodi e di altro materiale metallico. Nuovamente interrogato, il ragazzo, che in un primo momento nulla aveva voluto dire, si decideva a raccontare di avere effettivamente ingerito tutta quella roba a scopo suicida, perchè insofferente di rimanere rinchiuso nel riformatorio Albergo dei Poveri. Si stabilì allora che l'unica via da tentare, benchè pericolosissima, era la laparatomia se non si voleva che l'insano proposito del giovane avesse un tragico epilogo.

E così stamane, per varie ore, i sanitari hanno operato il ragazzo di gastrotomia; al termine dell'intervento sul tavolo della sala operatoria si sono allineati ben centotredici pezzi metallici, e cioè 79 chiodi, una punta di filo spinato ed altri frammenti di latta e filo di ferro. Un chiodo, purtroppo, era penetrato più profondamente nei tessuti, per cui occorrerà un altro intervento nei prossimi giorni, quando cioè i sanitari si saranno accertati che la prima fase del loro complesso lavoro esplorativo abbia avuto felice compimento. Ma già oggi le condizioni del Fabrizio apparivano soddisfacenti, sicchè gli era possibile del suo lettuccio rispondere alle premure dei genitori accorsi al suo capezzale. Certamente la notizia susciterà interesse e curiosità nel pubblico, e magari non mancherà qualche bello spirito che vorrà auspicare al giovane una brillante carriera da fachiro.

Luce completa sulla morte dell'archeologo Patroni

Roma, 16 agosto.

E' stato finalmente chiarito il mistero sulla morte dell'ottuagenario prof. Patroni: l'illustre archeologo infatti è deceduto durante una lite avuta con l'ex-macellaio Egisto Arduini di 75 anni in casa del quale, a Celleno, d'estate soggiornava sempre da 14 anni a questa parte. Il professore era legato da grande affetto alla famiglia Arduini, tanto che la figlia dell'ex-macellaio viveva in casa sua a Roma col marito e godeva ricambiandoli della benevolenza e dell'affetto del vecchio studioso.

Proprio una futile gelosia familiare ha provocato la lite tra i due vecchi soli in casa. L'Arduini ha affrontato l'archeologo, mentre stava studiando, e nel corso della discussione vinto dall'impeto dei sentimenti lo ha ferito leggermente al collo con un temperino. L'improvviso atto dell'aggressore, la agitazione del momento e l'avanzata età provocarono la paralisi cardiaca che è la causa determinante del decesso.



Vestito londinese di chiffon azzurro con giacchetta bianca ornata di chiffon dello stesso colore della gonna

IL NUOVO CASO GRAZIOSI A LECCE

Il marito dell'uccisa in arresto

Lecce, 16 agosto.

L'Autorità giudiziaria ha avocato a sè le indagini sulla tragedia del Viale della Stazione. Come è noto nell'abitazione del commerciante Mario Chirizzi fu trovata agonizzante per un colpo d'arma da fuoco al petto la moglie di questi Carla Bertazzoni. Il marito sostiene che la donna si è suicidata ed esibisce quale prova una lettera lasciatagli dalla signora. Ma fino ad oggi non è affiorato in merito alcun nuovo elemento, nè a favore della tesi del suicidio, nè in favore della tesi dell'omicidio, secondo la quale la Bertazzoni sarebbe stata uccisa dal marito.

Una cosa è certa ed è che l'Autorità giudiziaria ha tramutato in arresto il fermo del Chirizzi operato dalla polizia ed ha avocato a sè il proseguo di ogni ulteriore indagine. I periti settori hanno proceduto all'autopsia del cadavere. Le relative operazioni sono state lunghe e minuziose. A nessuna conclusione sono venuti ancora i medici settori per la complessità e la delicatezza dei quesiti ai quali sono chiamati a rispondere. Ci risulta che nei prossimi giorni avrà luogo una riunione con l'intervento oltre che dei periti settori anche di quelli balistici e dell'autorità inquirente, per vagliare le varie questioni tecnico-legali emerse, anche in base all'esame dei reperti. Fra questi, di particolare importanza quello del cuscino trovato sul petto della donna e col quale la suicida avrebbe attutito acusticamente il colpo della pistola.

Com'è stato pubblicato, l'arma usata dalla Bertazzoni non era quella acquistata da lei, in seguito a un tentativo di furto nella sua casa, bensì quella del marito, a doppia sicura.

Un altro problema da risolvere è quello di accertare se la Bertazzoni usando la destra, abbia potuto dirigere l'arma in modo tale da determinare il foro d'entrata del proiettile a sinistra, in direzione del cuore, e quello di uscita a destra, come è stato riscontrato sul corpo della vittima. Cosa questa ammissibile solo nel caso che la Bertazzoni fosse stata mancina; il che è da escludere anche in considerazione che la lettera da lei lasciata risulta scritta con la destra.

Nella giornata di ieri il Procuratore della Repubblica ha eseguito un minuzioso sopraluogo nell'appartamento in cui abitava la coppia Chirizzi-Bertazzoni, dove si trovava già imballata la roba da spedire in Somalia che il Chirizzi presto si riprometteva di raggiungere con la famiglia. La roba era stata sistemata in varie casse e bauli su ognuno dei quali era un elenco degli oggetti contenuti, stilato personalmente dalla Bertazzoni. Nulla si sa circa l'esito di tale sopraluogo.

La spiacevole avventura di quattro italiani a Londra

Londra, 16 agosto.

Quattro italiani, due dei quali avevano venduto ogni proprio avere per giungere a Londra, sono stati informati dalla polizia britannica che i loro passaporti non sono validi. Si tratta di Giuseppe Borgia, Santo Vario, Antonio Insalago e Vincenzo Giambone, tutti sui venticinque anni provenienti dalla Sicilia.

Essi hanno dichiarato che nel loro paese erano stati avvicinati da un uomo che si era offerto di farli andare in Inghilterra dove avrebbero trovato lavoro. Essi gli consegnarono alcune fotografie e 100.000 lire ciascuno per ottenere un passaporto nel quale erano definiti cittadini maltesi. Essi giunsero in Inghilterra nel settembre scorso e da allora hanno lavorato in alcuni alberghi.

CRONACHE DELLO SPORT

"IL POSTO IN SQUADRA LO SI GUADAGNA IN CORSA"

Logica la scelta dei "sei" per Varese dopo l'andamento e l'esito della Tre Valli

Dicevamo, l'ultima volta, che l'avvenuta scelta dei sei corridori a formare la squadra dei professionisti per l'imminente campionato mondiale su strada, aveva avuto, fin dal primo momento, una buona accoglienza — non abbiamo niente da modificare a quella constatazione (delle proteste di Bevilacqua diremo più sotto, traendone una morale che riguarda tanto il corridore interessato, quanto il dirigente che lo ha escluso: voglio dire Binda). Date le dichiarazioni ai giornali sul criterio che l'avrebbe guidato nel giudicare gli uomini impegnati nella Tre Valli Varesine («Il posto in squadra si guadagna in corsa» aveva detto Binda), il commissario tecnico non poteva agire diversamente da quello che ha fatto, chiamando alla responsabilità e alla dignità della maglia azzurra i primi due arrivati della corsa (De Santi e Pasotti) e l'animatore principale di essa (Minardi).

Sotto questo punto di vista, anzi, si deve rilevare che per una coincidenza non del tutto fortuita, la Tre Valli ha giustamente messo in luce e premiato tre corridori che sovente prove del loro spirito combattivo e intraprendente hanno dato in precedenza; è certo che l'annuncio ufficiale che i galloni per il 2 settembre si sarebbero guadagnati sul campo, ai tre nominati deve essere suonato come in invito a nozze; sicchè senza forzare le loro abitudini, quasi naturalmente, essi si sono trovati ad essere se non i soli, certo i corridori che più e meglio dei cento partiti hanno risposto alla richiesta dell'esaminatore. Va da sè che i loro meriti non si rispecchiano unicamente nell'ordine d'arrivo: se una graduatoria al riguardo avesse un senso e fosse possibile, essa dovrebbe nell'ordine elencare primo Minardi; secondo De Santi; terzo Pasotti; ma questo ha scarsa importanza.

C'è piuttosto da chiarire qualche riserva che già il giorno dopo a Varese abbiamo sentito qua e là avanzare. Si dice: — In fondo dei conti De Santi e Pasotti sono stati principalmente fortunati, perchè dopo essere stati guardinghi e inattivi al pari di tutti gli altri, soltanto quando mancavano cinque chilometri al traguardo si sono buttati allo sbaraglio. Soltanto per questo meritavano di essere scelti? — E questo vi pare poco, ci vien subito da ribattere, vi par poco aver saputo dare una lezione, o uno «schiaffo» del genere agli illustrissimi del gruppo, la cui preoccupazione unica era ormai visibilmente quella di arrivare in gruppo, lasciando che la volata soltanto decidesse per il quarto posto dopo i tre fuggitivi? Fra tanti volenti o rassegnati «addormentati»; benvenuti siano De Santi e Pasotti che insegnarono a tutti (meno, forse, a tre che si sapevano prescelti in anticipo) come si fa a far cambiare faccia a una corsa, anche quando questa sembra già decisa.

Piuttosto, qui il discorso deve occuparsi di Bevilacqua. Se c'è un corridore che martedì si è comportato tutto il contrario di ciò che avrebbe dovuto, è proprio lui. Dopo la proibizione ricevuta dall'UVI di andar a sgranchirsi le gambe nel circuito dell'Ovest in Francia in compagnia di Van Steenbergen e di Schotte e il perentorio invito di presentarsi a Varese, Bevilacqua avrebbe dovuto capire di aver in mano una cambiale in bianco firmata da Binda. Tenuto conto ch'egli è il vincitore (e in qual modo!) della penultima Tre Valli in cui era in palio il titolo di campione d'Italia, tenuto conto ch'egli il vincitore (e in qual modo!) dell'ultima Parigi-Roubaix davanti al fior fiore del ciclismo europeo, perchè un posto in squadra gli competesse di diritto sarebbe bastato ch'egli lungo il percorso avesse fatto appena appena qualcosa di più e di meglio dei tre illustri «addormentati» che non nomino.

Oppure gli sarebbe bastato di scappare *in extremis* assieme al suo compagno di squadra e al pavese, nè avrebbe avuto importanza un suo eventuale (per quanto improbabilissimo) smacco in volata per giustificare la sua esclusione dal campionato su strada con lo specioso argomento che quattro giorni prima egli dovrà difendere su pista il suo titolo mondiale dell'inseguimento. Se ciò fosse avvenuto, sarebbe stato davvero uno scandalo; un arbitrio dei più riprovevoli, contro il quale si sarebbe rivoltata unanime l'opinione degli sportivi (eccetto, naturalmente, quella parte che avrebbe ritenuto sanguinoso affronto il sacrificio di uno dei rimanenti, da scegliere forzatamente nel trio Pasotti-Bartali-Coppi). Ma siccome tutto ciò non è accaduto non rimangono che due fatti da constatare: 1) Binda s'è salvato da una posizione criticissima; 2) Bevilacqua reciti il *mea culpa* e si abbia in compenso gli auguri di tutti gli sportivi per l'altro campionato, per il quale le sue *chances* sono altrimenti sostanziose che per quello su strada.

Degli altri tre prescelti che dire che non sia di conosciuto e di rimasticato dopo il molto che si è detto (e pensato) prima e subito dopo la prova di selezione? Che Magni e, in maggior misura, Coppi e Bartali, abbiano mantenuto le... minacce della vigilia di disinteressarsi della fuga o delle fughe dei cacciatori di maglie azzurre, è un fatto saltato visibilmente all'attenzione di quanti, stando nelle tribune o seguendoli in automobile, martedì avevano occhi per vedere e cervello per intendere. Naturalmente, essi giocavano con le carte segnate; sicurissimi che, comunque fossero andate le cose, mai più Binda si sarebbe lasciato andare a proporre altri che non fossero essi, che sono la Trimurti del ciclismo italiano; ma avrei voluto vederli, se, soltanto tre corridori per nazione avessero avuto diritto di partecipare al campionato mondiale! Sicuramente sarebbero usciti ben prima dalla tanto comoda trincea d'indifferenza nella quale si erano riparati per gli otto decimi della corsa; e lo svolgimento di questa sarebbe risultato ben diverso da quello che è stato. Ma, ripeto, essi erano certi che, salvo una catastrofe, Binda non avrebbe potuto fare a meno di loro; e neppure il presidente Rodoni, che, possiamo mettere la mano sul fuoco, almeno una volta al giorno pensa alle elezioni del prossimo congresso. Tutto consiste nel come i tre illustri prescelti intenderanno l'onore che gli è stato fatto chiamandoli in squadra pur dopo una prova così scialba. Bisognerà ch'essi si convincano come queste due settimane che li separano dalla corsa mondiale sono da impiegare con serietà ed impegno per prepararsi alla difficilissima prova che li aspetta. E questa preparazione non la si trova nè la si perfeziona partecipando a quelle buffonate che sono (per loro, che non sono pistaioli) le riunioni nei velodromi.

Vittorio Varale

Compiuta la gara attraverso la Manica

Lottando contro i venti e le maree l'egiziano Hassan Hamad è 1° a Dover

Tredici uomini e sette donne hanno partecipato alla prova - Mezza giornata di nuoto nelle acque gelide - Il vincitore ha guadagnato un milione e 750 mila lire

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 16 agosto.

Venti vigorosi nuotatori (tredici uomini e sette donne, scelti fra 150 aspiranti di 23 nazioni) hanno confermato oggi a proprie spese quanto sia lungo e faticoso il tentar di unire il continente alla Gran Bretagna. La traversata della Manica di quest'anno è stata vinta come già quella dello scorso anno da un nuotatore egiziano, il nome Mareeh Hassan Ahmad in 12 ore e 11 minuti, seguito a soli due minuti di distanza dal francese Roger Le Morvan.

Ricordo del cap. Webb

I rappresentanti di undici nazionalità — peruviana, argentina, svedese, olandese, canadese, inglese, scozzese, danese, greca, più altri egiziani e francesi — stanno ancora arrivando stasera a terra, accolti da una folla di bagnanti infreddoliti, su un tratto di costa della Manica lungo una ventina di chilometri. Questa singolare gara di resistenza, che trae le sue origini dalla prima traversata a nuoto della Manica compiuta dal capitano Matthew Webb nel 1875, viene organizzata ogni anno dal giornale popolare Daily Mail ed era già stata rinviata di qualche giorno a causa delle cattive condizioni della Manica. E' stato il tempo e non la data del 15 che ha costretto a rinviare la gara del 1951.

La notte scorsa, quando si seppe che il bollettino meteorologico prometteva bel tempo per oggi, fu decisa la partenza per stamane alle sette e mezzo da Capo Gris Nez, che è la punta più avanzata della costa francese. Il bel tempo c'è stato, ma la temperatura era più autunnale che estiva. Seguiti da uno stuolo di barchette a remi, di barche a motore, di piccole e grandi lance (al comando del Commodoro pilota Magubi) che portavano a bordo allenatori consiglieri amici parenti fotografi operatori giornalisti radiocronisti e medici, i venti nuotatori sono partiti (a causa del gioco delle correnti) diretti verso l'aperto Oceano Atlantico. Avrebbero pensato più tardi cioè dopo qualche ora di nuoto i venti e le maree di questo celebre tratto di mare a raddrizzare la rotta dei nuotanti.

Erano tutti coperti d'un pesante strato di grasso (una precauzione che questi nuotatori hanno imparato dai pesci dei mari nordici) per proteggersi dal freddo e portavano tutti spessi occhiali cerchiati di gomma. I rifornimenti alimentari variavano nelle barche che ognuno aveva noleggiato come accompagnamento. Ma tutti avevano consumato alla partenza di prima mattina «qualche bistecca con sopra un uovo». Sul mare aperto c'era chi preferiva il miele e il tè caldo, chi amava la birra e i panini al prosciutto, chi ingoiava uova fresche e chi uova sode, chi si atteneva allo zucchero e chi al glucosio.

Erano scesi in mare uomini e donne di professioni e condizioni sociali disparatissime: un maggiore dell'esercito greco, sottotenenti egiziani, una maestra di scuola inglese, un operaio francese, accomunati nel desiderio e nella speranza di percorrere entro undici o dodici o quindici ore quel percorso che la motonave «Invicta» celebre battello in servizio regolare sulla Manica che si coprì di gloria a Dunkerque, percorre in poco più di un'ora a un prezzo di biglietto molto modesto. Attraversando la Manica a nuoto, fra l'altro non si evita neppure il pericolo di soffrire il mal di mare.

Senza sorprese

La gara odierna non ha presentato sorprese eccezionali. Il vincitore è stato il favorito che era arrivato terzo lo scorso anno e il secondo arrivato è lo stesso impiegato della Zecca di Parigi che arrivò secondo lo scorso anno.

All'arrivo si sono ripetute le scene di entusiasmo da parte della folla (qualcuno assicura di avere riconosciuto persino gli stessi bagnanti dell'anno scorso) e le scene di completa spossatezza da parte degli atleti che, dicono gli esperti, potrebbero forse essere in grado di nuotare per qualche altra ora, ma non sono certo più in grado di tenersi in piedi. Per la verità, i primi due arrivati, pure tra gli evviva dei presenti, non sembravano capaci di rendersi conto d'essere giunti felicemente a destinazione.

Tuffo fuori programma

L'episodio più emozionante dell'intera lentissima traversata è stato lo speronamento del motoscafo «Miss Thenet III» da parte del battello «Ginasnh» a bordo del quale viaggiavano alcuni giudici di gara. Nella gran confusione creata dalle barche degli spettatori vicino al punto di partenza il pilota di questo battello non potè evitare il motoscafo che colò a picco, dopo avere lasciato a galla altri due nuotatori. Questi immediatamente soccorsi espressero incondizionata ammirazione per quei venti baldi nuotatori che intendevano restare nell'acqua gelida per altre undici ore.

I corridori si divisero quasi subito in due squadre, capitanate la prima da un egiziano che poi arrivò primo, la seconda dal francese che poi arrivò secondo. Con una tattica ostinata e paziente, conquistando un leggero vantaggio di ora in ora, il francese riuscì a superare lentamente il vantaggio conquistato dai possenti egiziani che nuotavano in gruppo di tre, e sono dotati di un fisico quasi gigantesco.

La nuotatrice inglese Brenda Fisher, di 23 anni, giunta terza in 12 ore e 43 minuti, ha battuto il record femminile della traversata della Manica, che apparteneva all'americana Florence Chadwick col tempo di 13 ore e 23 minuti; la Fisher ha vinto un premio di mille sterline.

Il quarto a toccare la sponda inglese è stato, in 12 ore e 56 minuti, il ventenne britannico Godfrey Chapman, il più giovane fra i concorrenti.

Prima che le tenebre calassero sulla Manica, altri otto concorrenti hanno portato a termine la gara; essi sono: l'olandese Van Hemsbergen, il francese Raphael Morand, lo svedese Sally Bauer, l'argentina Enriqueta Duarte, il peruviano Daniel Carpio, lo svedese Lars Bertil Warle, il canadese Winnie Roach e il greco Jason Zirganos il quale ha toccato terra alle ore 21.

Manca la conferma ufficiale alla notizia che la traversata sarebbe stata compiuta anche dagli altri due nuotatori egiziani Said El Araby e Abd El Rehim, vincitore della gara lo scorso anno in 10 ore e 43 minuti.

Erano in palio premi per circa dodici milioni di lire italiane. Di questi, due premi per un milione e 750 mila lire sono andati al primo uomo e alla prima donna arrivati; e altri due premi per la metà di questa somma ai secondi. A ciascun concorrente che abbia completato la gara spettano circa 400 mila lire.

L'organizzazione del «Festival di Gran Bretagna» presente dovunque, aveva offerto due coppe e il presidente dell'Argentina e la signora Eva Peron avevano inviato due coppe d'argento da destinarsi al primo uomo inglese e alla prima donna inglese arrivati attraverso la Manica.

Alla partenza, stamane, erano state distribuite gratis a tutti i partenti, pasticche «Travikalm» contro il mal di mare. Varie ditte alimentari avevano fornito termos contenenti brodo o caffè caldi, glucosio, estratti di carne e pollo arrosto tritato. A tutti i comandanti delle barche di accompagnamento erano stati consegnati una pistola per lanciare razzi in caso di pericolo e una bottiglia di cognac a patto però che fosse tenuta in disparte come «stimolante di riserva» per uso esclusivo dei nuotatori e non di chi seguiva la gara.

Riccardo Aragno

Ruffo vincitore a Belfast nella prova per il Trofeo dell'Ulster

Oggi corrono Masetti, Pagani e Milani nella categ. 500

(Nostro servizio particolare)
Belfast, 16 agosto.

Sul circuito di Belfast si sono iniziate oggi le gare del Tourist Trophy irlandese, valide quale penultimo turno di prove per il campionato mondiale di motociclismo.

La corsa per macchine di 250 cmc. è stata vinta dall'italiano Bruno Ruffo, su Guzzi; egli ha percorso le 198 miglia della gara alla media oraria di miglia 86,93; al secondo posto si è piazzato il pilota britannico Maurice Cann, vincitore lo scorso anno; anche Cann pilotava oggi una Guzzi; la sua media è stata di miglia 86,78 all'ora. Al terzo posto l'inglese Arthur Wheeler, alla media di miglia 83.

Nella competizione per motoleggere s'è affermato il meccanico britannico Mc. Candless media: miglia orarie 73,15); secondo l'italiano Zanzi (media 64,77); terzo l'inglese Clegg.

L'asso Duke ha vinto, su Norton, la gara per motori 350 cmc. Il fenomenale corridore britannico, il quale domani scenderà nuovamente in gara nella corsa per motori 500 cmc., ha battuto oggi il record della competizione delle «350» e nella classifica di tale campionato ha ormai un vantaggio sufficiente ad aggiudicargli il titolo mondiale. La media di Duke è stata, sulle 215 miglia del percorso, di miglia 96,85 all'ora.

Secondo, dietro a Duke, l'australiano Ken Kavanagh, pure su Norton, alla media di miglia 95,21; terzo un altro pilota della casa Norton, l'inglese Lockett il quale è stato preceduto da Kavanagh per un metro, in un emozionante arrivo in volata, a quasi duecento chilometri all'ora.

La casa Norton ha sbaragliato le sue rivali A.J.S. e Velocette, dominando il campo.

Domani nella gara delle moto di 500 cmc. si allineeranno alla partenza anche gli italiani Masetti, Pagani e Alfredo Milani, della squadra ufficiale della Gilera. Oggi, nelle prove ufficiali, Milani ha compiuto un giro del circuito alla velocità media di 161 chilometri all'ora, ponendosi in somma evidenza; Masetti quasi lo ha eguagliato, a 160 chilometri all'ora.

Sono attesi alla prova anche Bandirola e Bertacchini, con le M. V. a quattro cilindri.

Il confronto tra Duke, che sarà in gara ancora con una Norton, ed i piloti italiani è previsto accanitissimo.

Domani verrà aperta l'inchiesta per il tragico incidente in cui perirono ieri i corridori italiani Gianni Leoni e Geminiani. Con tutta probabilità le due salme verranno trasportate in Italia per via aerea.

Enrico Lorenzetti, salvatosi miracolosamente nello stesso incidente di Leoni e Geminiani, non parteciperà alla prova di domani. Il campione della Guzzi è tuttora in preda ad una forte crisi nervosa. E' altresì difficile che l'altro corridore della Guzzi, l'inglese Anderson, si allinei al «via».

Oggi, prima dell'inizio delle gare, è stato osservato un minuto di silenzio, dai corridori e dal pubblico, in memoria dei due grandi campioni scomparsi.

m. h.

I campionati di nuoto nella piscina di Genova

Genova, 16 agosto.

Si sono svolti questa sera i campionati nazionali di serie A di nuoto.

Ecco i primi risultati:

Metri 100 dorso categoria assoluti: 1. Massaria Egidio (Triestina) 1'9"6/10; 2. Romani Angelo (Via Pesaro) 1'11"2/10.

Metri 200 rana cat. assoluti: 1. Grila Giorgio (Triestina) 2'49"5; 2. Caponi Bruno (Fiorentia) 2' e 55"8.

Metri 100 stile libero assoluti: 1. Arena Ermenegildo (Canott. Napoli) 1'1"2; 2. Brunelleschi Celio (Fiorentia) 1'1"5.

Metri 400 stile libero cat. assoluti: 1. Stipetich Mariano (Canott. Napoli) 5'5"4; 2. Guerra Piero (Fiorentia) 5'9"2.

Staffetta 4x100 (mista, assoluti): 1. Triestina, in 5'7" 5/10; 2. Fiorentia; 3. Via Pesaro.

Staffetta 4x200 (stile libero, assoluti): 1. Canottieri Napoli, in 9'42" 6/10; 2. Fiorentia; 3. Chiavari Nuoto.

Punteggio finale: 1. Triestina, punti 12.419; 2. Canottieri Napoli, 12.202; 3. Fiorentia, 11.767; 4. Via Pesaro, 11.710; 5. Chiavari Nuoto 10.960.

Gli allenamenti del Torino

Ripresa generale degli allenamenti, ieri pomeriggio, al campo Torino dopo il riposo del Ferragosto. Si sono messi a disposizione di Sperone anche Manzardo e Rosén, che hanno cominciato così la preparazione atletica. L'ex-interista ha giustificato con i suoi dirigenti la ritardata presentazione ed ha sostenuto con esito favorevole il controllo sanitario; nulla si sa sulla eventuale destinazione di Rosén, tanto che non è del tutto escluso che lo svedese possa essere riconfermato tra i granata. Dipenderà, naturalmente, dall'esito delle trattative in corso per l'ingaggio di un centroavanti, proveniente da federazione estera.

In gara a Trento schermitori di tre nazioni

Grande attesa a Trento per la seconda edizione del Trofeo schermistico internazionale Fiera di Trento che il 19 agosto vedrà opposte in un incontro triangolare alle tre armi (formula Nadi) le rappresentative ufficiali dell'Italia, Francia, Egitto.

La sostituzione dell'Ungheria, invitata in un primo tempo, con l'Egitto, se impedirà l'esibizione dei prestigiosi sciabolatori magiari, non sminuisce l'interesse della manifestazione, dato il maggiore equilibrio del sestetto egiziano che possiede nei fiorettisti Hassanein, Abdel Hafiz, negli spadisti Fathallah, Abbas, negli sciabolatori Younes, Abou Chadi, schermitori che con i posti d'onore conquistati nelle più significative prove del dopoguerra hanno dimostrato di poter impegnare a fondo i campioni delle due nazioni latine. Nella sciabola in specie il padovano Pinton e il romano Ferrari, al pari dell'ex-detentore del bracciale iridato Levavasseur e del suo degno emulo Léfèvre dovranno dar fondo alle più riposte energie per debellare i loro gagliardi rivali.

La lotta per la vittoria assoluta dovrebbe però accendersi tra Italia e Francia, data la maggiore omogeneità del loro assieme che nel fioretto vedranno a confronto i milanesi Edoardo Mangiarotti e Dioguardi contro Netter e Barbesat, due autentiche promesse galliche, e nella spada Dario Mangiarotti e Pavesi contro Mouyal e Lecomte che già a Genova nella coppa Zoilé si rivelarono avversari insidiosi per gli azzurri.

Questi ultimi partono favoriti, ma sarà un'impresa ben più ardua dello scorso anno quando i transalpini furono travolti dall'impeto degli italiani.

Con i primati collettivi di Stoccolma nell'arma classica e triangolare e la vittoria di Palermo (sia pure su un rabberciato sestetto azzurro) i francesi hanno dimostrato di essere in netta ripresa.

Tocca ai nostri agguerriti rappresentanti, animati da un vivo anelito di rivincita, ritrovare la via del successo e conservare l'ambito Trofeo e con esso i vistosi premi in palio, fra cui un motoscooter Brischi, una macchina da scrivere Olivetti, un battello pneumatico Pirelli.

Qualche giorno dopo, la sera del 21 a Mâcon (Lione), il campione del mondo di fioretto Di Rosa e il suo concittadino livornese Mirandoli, completeranno la serie dei confronti in una «poule» sciabolistica in cui i noti Lataste e Bancilhon daranno loro la replica, mentre gli sciabolatori francesi si misureranno coi belgi.

e. i.

Motonauti italiani vittoriosi al lago Bourget

Aix Les Bains, 16 agosto.

Sul lago di Bourget si è svolto il Gran Premio Motonautico Internazionale che ha dato i seguenti risultati:

Grand Prix des Nations (fuori bordo) prima prova: 1) Schiller (Sv.) coprendo i 16 km. in 12'5" e 1/5, media 74.709; 2) Romani (It.) 12'52"; 3) Casalini (It.) 12' e 53"; 4) Gerbaud (Fr.); 5) Bertola (It.). Finale: 1) Casalini in 12'3" 6/10, media 79,840; 2) Romani, 12'5" 3/10; 3) Schiller (Sv.), 12'5" 3/10; 4) Bertola 13'19" 7/10.

Grand Prix del Casino (Runabouts): Finale: 1) Madame Savard (Fr.), 12 km. in 12'49" 1/10.

Grand Prix de Aix Les Bains (Racers): Finale: 1) Selva (It.), 10'22" 4/10, media 91,370; 2) Delacour (Fr.) 10'50" 6/10; 3) Bonvoto (Fr.) 11'7" 6/10; 4) Castiglione (It.) 11'30" 2/10.

Una banda che falsificava i libretti di navigazione

Genova, 16 agosto.

Una brillante operazione di polizia è stata compiuta dai carabinieri del nucleo dipendente dalla Direzione generale dell'Emigrazione, distaccato nella nostra città. I militi hanno identificato e denunciato all'autorità giudiziaria numerosi individui che facevano parte di una losca organizzazione, dedita alla falsificazione dei libretti di navigazione che venivano poi consegnati agli interessati mediante forti compensi. La maggior parte dei responsabili sono meridionali; mentre diversi di loro operavano nella nostra città, altri si occupavano di trovare nelle zone del sud i clienti ai quali assicuravano, oltre il rilascio dei libretti, anche probabili imbarchi, riuscendo in tal modo a farsi anticipare somme aggirantesi dalle 300 alle 400 mila lire.

Fra i denunciati vi sono tre individui che si ritengono i dirigenti della organizzazione: tali Cardine Cuscinà, ex-capitano marittimo abitante a Genova nell'albergo Armonia e Pierino Serisio di 34 anni da Villadeati (Asti) residente a Varese.

Sono stati sequestrati numerosi timbri, di cui i membri della banda si servivano per le loro falsificazioni e numerosa corrispondenza comprovante la losca attività della banda stessa. Le indagini continuano per accertare altre eventuali responsabilità.

Disastroso temporale nelle campagne lombarde

Tetti sfondati dalla grandine in un villaggio del Pavese - Danni gravissimi nel Lodigiano

Pavia, 16 agosto.

Pioggia, grandine e vento si sono rovesciati stamane sull'abitato e sulla campagna di Villanterio. In breve i tetti sono stati scoperchiati, rotte le linee telefoniche ed elettriche, isolato il paese. I danni sono gravissimi e il raccolto gravemente compromesso. Sotto i colpi della grandine sono morte le bestie da cortile e i tetti apparivano frantumati. I vecchi non ricordano eguale violenza.

Non vi sono vittime tra le persone. Sul posto sono accorsi il viceprefetto e funzionari del Genio civile. Da una sommaria indagine risulterebbe che solo per riparare i tetti del villaggio sarà indispensabile una cifra di venti milioni di lire, ciò dà una misura della violenza del nubifragio. Il cielo anche questa sera appare minaccioso, un nuovo nubifragio troverebbe le case in parte scoperchiate e aperte alla furia dell'acqua.

Nelle fornaci della zona non esistono tegole sufficienti per rimediare i tetti delle case, e già grossi camion sono in arrivo dalla provincia a tale scopo. La popolazione è in piena attività per ristabilire il normale svolgimento della vita. Il sindaco comm. Meriggi e il vicesindaco Mutti dirigono i lavori.

Milano, 16 agosto.

Dalle tre della scorsa notte fino alle sette di stamane, su Milano fra tuoni e lampi si è scatenato un violentissimo temporale che ha destato i pochi milanesi rimasti in città. Molte chiamate hanno avuto i pompieri, ma nulla di grave: da registrarsi le solite cantine allagate. Anche a Sesto San Giovanni, dove già l'altro ieri il temporale aveva fatto gravi danni, i pompieri milanesi hanno dovuto intervenire, ma questa volta il loro lavoro è stato di breve durata con danni minimi. Una pioggerella fine ha continuato a cadere sulla città fino alle prime ore del pomeriggio.

Da Borghetto Lodigiano è giunta notizia invece di gravi danni causati da un fortunale accompagnato da una violenta grandinata con chicchi del peso di oltre due etti. Secondo calcoli non ancora accertati i danni ammonterebbero a cento milioni. Pure a San Colombano al Lambro i danni sono notevoli: si parla di 5-6 milioni. La caserma dei carabinieri di Borghetto Lodigiano è stata danneggiata. La campagna ha subìto danni ingenti e il 60 per cento delle case sono state scoperchiate del tetto.

Cremona, 16 agosto.

Alle prime ore di stamane, un violento temporale si è scatenato sulla città, colpendo in particolare le campagne vicine, sulle quali si era abbattuta una grandinata eccezionale, con chicchi grossi come uova, mai visti nemmeno dai più anziani.

Sono andati in frantumi vetri, tegole e distrutti completamente i raccolti di granoturco, erba e cocomeri di numerose aziende agricole di Costa, Boschetto, Migliaro. I danni sono rilevanti.

Modena, 16 agosto.

Un violentissimo temporale si è abbattuto nel pomeriggio di oggi nel Modenese con grandine e fulmini. Uno di questi, a Novi di Carpi, ha fatto crollare un cornicione e distrutto un impianto elettrico in una fornace. I danni arrecati dal fulmine sono ingenti.

Venezia, 16 agosto.

Il maltempo, scatenatosi oggi sull'intera regione veneta, ha avuto per caratteristiche qualche grandinata, molta pioggia e parecchi fulmini. A Malvezza Canaro, provincia di Rovigo, durante una violenta grandinata, un fulmine è entrato in una stalla dell'agricoltore Stefano Ferraresi, uccidendo una mucca e ustionandone alcune altre. Numerose persone che avevano cercato riparo nella stalla sono rimaste illese.

In provincia di Verona sono caduti fulmini in numero eccezionale. La maggior parte si sono scaricati al suolo, ma tre sono finiti su linee telefoniche interrompendole. Un quarto si è abbattuto su uno stabilimento di S. Giovanni Lupatoto, incendiando 1500 quintali di paglia.

LE FURIE DI UN ENERGUMENO

Getta la moglie in un pozzo e poi ammazza il cognato

Vicenza, 16 agosto.

Un grave fatto di sangue si è verificato a Orgiano nel primo pomeriggio: l'agricoltore Galdino Rasia Dani di 49 anni veniva a diverbio per ragioni di interessi con la moglie, Elvira Marcello di anni 45. Dopo una animata discussione il Rasia trascinava fuori casa la donna e la scaraventava in un pozzo profondo oltre quattro metri contenente circa un metro e mezzo di acqua.

Alle grida di soccorso della malcapitata accorrevano alcuni parenti che riuscivano a trarla in salvo; per fortuna nel pauroso volo non aveva riportato gravi ferite.

Fra i soccorritori era il cognato del Rasia tale Pietro Lionello di anni 45 il quale recatosi nell'abitazione del congiunto per chiedere spiegazioni sulla precedente lite, veniva alle mani con l'energumeno. Nel corso della colluttazione il Lionello veniva colpito violentemente alla tempia sinistra dal cognato con un grosso bastone. Sul momento egli non accusava la botta tremenda e poteva allontanarsi in apparenza quasi indenne. Qualche minuto più tardi, però, mentre in bicicletta si stava recando a denunciare il Rasia ai carabinieri, il Lionello si abbatteva al suolo fulminato da una emorragia cerebrale. Un medico subito accorso ha constatato che la morte è sopravvenuta in seguito al grave trauma al capo. L'omicida è stato tratto in arresto.

Salvato dalle acque del Po si annega presso Ivrea

Ivrea, 16 agosto.

Il 80enne Giuseppe Gabolo fu Giuseppe, che qualche tempo fa in Torino era stato ripescato dalle acque del Po, dove aveva tentato di annegarsi, si è gettato ieri nel Naviglio nei pressi di Albiano. Egli è stato visto da un contadino che lavorava nei dintorni e che dava tosto l'allarme. Agli accorsi per prestare soccorso non fu possibile raggiungere lo sventurato, essendo egli scomparso tra i flutti.

Nel pomeriggio le acque venivano scandagliate a lungo anche dai pompieri di Ivrea, i quali, pur essendo muniti di una barca, non approdavano a nulla. Le ricerche proseguiranno nella giornata di oggi.

Vecchio colto da malore che cade e annega nel Po

Cremona, 16 agosto.

Colto da malore, cadeva nel Po e annegava il 72enne Cesare Mandello. La disgrazia è avvenuta presso le colonie padane. Il cadavere del poveretto è stato recuperato oggi nelle vicinanze dello specchio d'acqua ove era caduto.

L'assassinio del magg. Holohan

Il dipartimento della difesa accusa Ycardi e Lodolce

New York, 16 agosto.

L'ex-tenente Ycardi implicato, com'è noto, nella misteriosa uccisione del maggiore americano Holohan, avvenuta diversi anni or sono sul lago d'Orta, ha annunciato di essere a disposizione dell'autorità giudiziaria perchè sia al più presto riconosciuta l'infondatezza delle accuse mosse a suo carico. Contemporaneamente, l'ex-ufficiale ha annunciato di essersi dimesso dalla Compagnia presso cui lavorava. Si ignora se la Compagnia abbia accettato o respinto le dimissioni dell'Ycardi.

Il gesto dell'ex-ufficiale si è avuto poco prima che venisse reso noto come un tribunale italiano aveva chiesto al governo degli USA l'estradizione sua e dell'ex-sergente Carl Lodolce, di Rochester. Il Dipartimento della difesa aveva ieri sera dichiarato responsabili l'Ycardi e il Lodolce dell'assassinio del magg. William Holohan di New York durante una missione di collegamento con forze della resistenza in alta Italia nel 1944.

Il dipartimento alla difesa ha annunciato che il Lodolce e due partigiani italiani che facevano parte della missione segreta hanno confessato il delitto. Ycardi, invece ha sempre proclamato la sua innocenza ed ha detto che «qualcuno vuol fargliela» aggiungendo che la dichiarazione del governo era «scandalistica». Ycardi, nativo di Pittsburgh, dove si è laureato in giurisprudenza, studiava diritto internazionale in Perù un anno fa, quando gli venne offerto un impiego alle avioilinee. Giunse in maggio a New York e si impiegò alla Panamerican Grace come traduttore.

Sia l'Ycardi che il Lodolce sono liberi e non possono essere perseguiti nè dall'esercito nè dal governo.

Aggredito da tre banditi legato al letto e rapinato

Trieste, 16 agosto.

Tre ignoti malviventi hanno aggredito l'altra sera, a scopo di rapina, certo Giovanni Milic di anni 68, che stava tranquillamente rincasando. Gli aggressori avevano atteso il vecchietto, nascosti nell'ombra nel cortiletto della sua casa. Lo avevano poi assalito e legato alla sponda del letto con una corda, quindi mettevano a soqquadro tutta la casa, rovesciando ogni cosa e frugando dappertutto. Essi hanno racimolato la somma di lire 16 mila circa.

La rapina è stata scoperta la mattina, quando un conoscente del Milic che si era recato in casa sua l'aveva trovato ancora legato nella posizione in cui l'avevano lasciato i malviventi.

Sul posto si è recata una squadra della polizia che dopo i rilievi ha iniziato le indagini del caso.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane

Bolzano	16	20,5	Pesaro	17	32
Trento	16,2	20,4	L'Aquila	11,5	29
Torino	17,4	24	Roma	16,5	33,1
Milano	16,7	22,8	Napoli	19,2	33,4
Venezia	18,2	22,2	Bari	19,4	30
Trieste	20,8	25,8	Potenza	18	32
Genova	21	28,4	R. Cal.	19	31
Bologna	17,5	23,6	Palermo	21,4	32,5
Pisa	15,2	29,2	Messina	22,7	31,9
Firenze	13,4	30,8	Catania	19,8	34
Perugia	19,7	27,8	Sassari	21,2	30,6
Ancona	21,8	27,2	Cagliari	21,6	31,8

La piccola Inghilterra del Nord

La Norvegia vive ancora con la tessera dei punti

Austerità e severo dirigismo economico - Falcidia dei grossi profitti - E' scomparso il "proletariato„ ma non tutti sono contenti - Un grave problema: la ricostruzione

(Nostro servizio speciale)

Oslo, agosto.

La Norvegia è una piccola Inghilterra. Nella sua vita politica, economica e sociale essa volentieri s'ispira all'esempio britannico. I laburisti, che a Oslo sono al potere dal 1945, perseguono una generosa politica di riforme sociali, simile a quella del Labour Party poichè è trascorso il tempo in cui a capo del governo norvegese era un grande armatore dei Kundsen o dei Nowinckel.

Questo socialismo realista e poco dottrinario, che ha ripudiato il principio della lotta di classe e che cerca di armonizzare, nel migliore dei modi, i rapporti tra capitale e lavoro, s'è rivelato l'antidoto più efficace contro il comunismo, in Norvegia come negli altri paesi scandinavi. Al termine di una guerra che aveva impoverito la nazione e di fronte al grave problema della ricostruzione, il governo di Gerhardsen ha instaurato un rigoroso dirigismo economico. E' largamente intervenuto nella gestione delle imprese private ed ha taglieggiato con una pesante tassazione non soltanto l'industria e il commercio, ma anche tutte le classi attive della popolazione. Esso tuttavia è andato coi piedi di piombo in materia di nazionalizzazione.

I monopoli di Stato

Già da molto tempo le ferrovie, le poste i telefoni i telegrafi e parecchi servizi pubblici sono proprietà dello Stato o dei comuni. Pure demaniali sono le cascate d'acqua, principali sorgenti di energia elettrica. L'acquisto e la vendita dei cereali e delle bevande alcooliche sono monopoli di Stato. La radio è sotto controllo governativo e gli stessi cinema sono gestiti dai municipi che concedono larga parte dei programmi ad opere culturali. La vendita dei prodotti agricoli e della pesca è quasi completamente nelle mani delle cooperative.

Il sistema economico norvegese è caratterizzato particolarmente dal suo intervento, estremamente severo, nell'attività dell'industria privata. La pianificazione economica non si realizza solamente attraverso il controllo degl'investimenti delle materie prime e dei prezzi; una particolare legislazione, approvata nel 1947, conferisce al governo il potere di ordinare, oppure impedire, alle imprese la diminuzione o la cessazione dell'attività produttiva, di esigere la fabbricazione di determinati articoli o di particolari lavorazioni, a condizioni e a prezzi calcolati dalle autorità competenti.

Oltre la normale, grave tassazione, viene applicata una imposta speciale sui grossi profitti che serve al finanziamento delle sovvenzioni. I dividendi, salvo rare eccezioni controllate, sono stati limitati, dal dopoguerra in poi, al cinque per cento. Il reclutamento dei lavoratori è possibile solo mediante il consenso degli uffici locali per la mano d'opera. In altre parole, la concezione classica della proprietà privata ha subito tali cambiamenti che l'imprenditore, come la pubblica autorità, viene ora considerato un servitore della comunità, tenuto a soddisfare le esigenze espresse dalla maggioranza.

Stretto controllo dei salari e dei prezzi, pesante fiscalità: sono i cardini fondamentali del regime imposto ai norvegesi. Non sapremmo dire se quelli accettino con gioia le severe decurtazioni che subiscono le loro rendite; certo nessuno ignora che lo Stato non potrebbe altrimenti concedere a tutti il beneficio di una legislazione sociale che assicura la protezione della madre e del fanciullo, che premunisce contro le miserie della malattia, e della vecchiaia.

(Al ministero degli Affari sociali ci hanno fornito i seguenti dati sulle tasse dovute al fisco da chi ha un salario di 8.275 corone: un celibe ne paga 1769; se sposato 1510, con un figlio 1234, con due figli 981).

Lo Stato, governato dai laburisti, si preoccupa soprattutto di migliorare le sorti delle masse popolari, di assicurare una più equa ripartizione della ricchezza e il risultato è che in Norvegia non ci sono più, per così dire, «proletari». Non s'incontrano mendicanti per le vie di Oslo e se vi sono ancora troppe abitazioni insufficienti e sovrapopolate, non vi sono tuttavia case malsane e tuguri. La periferia della capitale non offre quella vista che disonora e riempie di angoscia come si rileva invece in molte altre metropoli.

Egoismi di classe

Naturalmente i partiti di opposizione criticano aspramente il dirigismo economico, reclamano la soppressione dei vincoli governativi e la riduzione dei gravami fiscali che colpiscono le industrie. Il capo, del partito conservatore, Hambro, che ci riceve nel suo ufficio allo Horting, si abbandona in lamentele nei confronti del governo. Non dimenticate — ci dice — che i nostri ministri, tutti d'umile origine, sono ex-comunisti pentiti. Noi sorridiamo poichè evidentemente egli esagera. Poi ci parla della «dittatura dei sindacati» che non cessano di avanzare rivendicazioni. I marittimi della flotta mercantile norvegese hanno ottenuto salari esorbitanti e che la marina civile deve lottare coi denti per fronteggiare la concorrenza internazionale. Eccetto la classe operaia, gli altri ceti sociali sono sacrificati, e il signor Hambro accenna alla sorte crudele riservata ai proprietari di casa, prostrati da tasse e imposte. Ora, questo governo laburista — dice — che la fa da padrone perchè ha ottenuto 86 seggi su 150 nelle ultime elezioni del 1949, in realtà non rappresenta che una minoranza; infatti non ha raccolto il 50 per cento dei suffragi.

Sovente abbiamo udito altre critiche contro la politica laburista. Ci hanno fatto specialmente osservare che l'eccessiva tutela esercitata dallo Stato e il fiscalismo draconiano hanno finito per scoraggiare l'iniziativa privata. Gli stessi operai lavorano poco e si accontentano volentieri di una certa mediocrità per il fatto che si sentono ben protetti contro eventuali catastrofi grazie alle leggi sociali. Non cercano, ad esempio, di fare ore straordinarie, dal momento che la maggior parte del beneficio che potrebbe derivar loro va a finire invece nelle casse dello Stato. Il popolo medesimo si culla in questo senso di sicurezza e lo scarso rendimento del lavoro rischia di ritardare la ripresa economica del Paese.

Lo spirito di rivendicazione dei sindacati e l'intervento dello Stato nella determinazione di tutti i prezzi non hanno attenuato gli egoismi di classe. Pochi giorni prima che arrivassimo ad Oslo, era scoppiata un'agitazione tra i contadini che si rifiutavano di cedere la carne, il lardo e le patate ai prezzi fissati dal governo. Questo sciopero paralizzò per 12 giorni il rifornimento sia della capitale che delle altre città e fece schierare violentemente l'Unione contadina (e perciò gli esponenti del partito contadino alla Camera) contro il governo. Solo di fronte alla fermezza dimostrata da quest'ultimo i capi dell'agitazione dovettero capitolare sia pure minacciando di citare davanti alla magistratura un governo che, secondo il loro parere, non aveva rispettato i termini di un accordo che prevedeva adeguate maggiorazioni nel caso di un aumento del costo della vita.

Penuria di derrate

Questo «piccolo blocco delle città» è un indizio rivelatore del malessere economico che regna in Norvegia. Ciò che è ugualmente significativo e che rende la Norvegia simile alla Gran Bretagna è il perdurare di un regime di austerità. Data la penuria delle divise straniere e la necessità di ridurre le importazioni, si è mantenuto il razionamento di certe derrate, particolarmente del caffè e dello zucchero. Anche nei migliori ristoranti di Oslo non si serve che una microscopica zolla di zucchero. Altre restrizioni riguardano i tessili per i quali vien richiesta la tessera dei punti, come durante la guerra. In sostanza, per aiutare la ripresa economica, i norvegesi devono nutrirsi quasi esclusivamente di pesce e di patate bollite; per la cucina viene poi utilizzata più la margarina che il burro. I negozi alimentari di Oslo testimoniano eloquentemente la penuria di derrate, specie all'epoca della «saldatura». Non vi si trova che insalata, pomidori poco maturi e rabarbaro; niente legumi freschi, ma solo in conserva, niente frutta prima della fine dell'estate. Abbiamo cercato invano delle arance o delle banane: prodotti di lusso, le banane non sono concesse che ai passeggeri degli aerei della S.A.S. (Scandinavian Airlines System).

La Norvegia soffre anche di un male che è proprio di tutto il mondo del dopoguerra: la carenza delle abitazioni. Mancano capitali, materiali e mano d'opera per costruire. Si calcola che attualmente Oslo ha bisogno di circa 3 mila alloggi ed abbiamo letto in una pubblicazione edita dall'ufficio delle relazioni culturali che il 60 per cento degli appartamenti si compongono di uno o due vani, evidentemente insufficienti per le famiglie con prole.

Recentemente c'è stata una dimostrazione al centro della capitale per protestare contro questa penuria di alloggi: alcune migliaia di donne, venute da diverse province e vestite coi loro costumi locali sono sfilate davanti allo Horbing. Una rappresentanza, ricevuta dal presidente dell'assemblea, Natvig Petersen, gli ha fatto presente che solo ad Oslo, ben 5800 famiglie sono senza casa.

La ricostruzione è evidentemente il problema numero uno di questo paese. Se ne comprende la portata visitando le regioni devastate del nord, nelle province di Troms e Finmark, ove più dell'80 per cento delle abitazioni sono state distrutte dai tedeschi durante l'inverno del '44-'45. Ma, con soddisfazione, si constata pure che case, scuole, ospedali sono di già sorti sulle rovine di molte città. E', in particolare, il caso di Bodö, centro situato oltre il circolo polare, che abbiamo visitato dopo aver sorvolato un paesaggio di montagne coperte di neve e miriadi di isole rocciose cerchiate da un mare di smeraldo. Bodö è già per tre quarti ricostruita.

André Pierre

Il Palio di Siena vinto dalla Tartuca

Siena, 16 agosto.

Dopo 18 anni, la contrada della Tartuca, con il cavallo Bagnolea, del signor Provvedi, ha conseguito la sua 44.a vittoria, nel palio di mezz'agosto. Cinquantamila persone stipavano il campo in ogni ordine di posti, mentre come al solito numerosissime persone che non avevano potuto trovare posto, hanno assistito alla corsa dai tetti delle case, dalle torri e dai balconi dei palazzi.

Alle 18,30 ha fatto ingresso nella piazza lo storico corteo, che ha suscitato vivo entusiasmo specialmente per il «gioco delle bandiere» eseguito magistralmente dagli alfieri delle 17 contrade. Poi si è avuta la corsa; al via valido, dopo che tre partenze erano state annullate, sono partiti nell'ordine la Selva, la Torre, la Tartuca, la Chiocciola, seguiti dalle altre 6 contrade partecipanti. La Selva si è mantenuta in testa fino all'inizio del terzo giro, quando la Tartuca forzava e riusciva a passare in prima posizione, staccandosi di alcune lunghezze. La vincitrice è stata seguita nell'ordine dalla Selva, dalla Pantera e dalla Torre.

Le vittime del Dente del Gigante sono già in viaggio verso Varese

Il recupero delle ultime due salme e la veglia a Courmayeur - Due versioni sulla tremenda sciagura - Il sogno ammonitore dell'alpinista precipitata

(Nostro servizio speciale)

Courmayeur, 16 agosto.

A mezzogiorno di oggi sono state ricuperate, al Colle del Gigante, le salme degli alpinisti dottor Annibale De Molli, presidente della sezione del C.A.I. di Gavirate, di 44 anni, e Paride Salvini di Pietro, di 25 anni, da Gemonio, precipitati ieri con la signora Dina Clivio in Boerchi, di 24 anni, da Gavirate, dalla parete sud-ovest del Dente del Gigante. La salma della giovane donna era già stata trasportata ieri sera dalle guide nel piccolo cimitero di Courmayeur, dove per l'intera giornata è stata vegliata dal marito, dai parenti e dagli amici, prontamente accorsi alla ferale notizia. Stamane alle 8 partivano in funivia per il rifugio Torino sei guide (Attilio Truchet, Camillo Saluard, Marcello Musaillon, Camillo Grivel, Silvano Favre, Teofilo Brocherel) e due portatori (Lorenzo Belfrond e Luigi Glarey) per il ricupero delle altre due salme.

Quando siamo giunti al rifugio nevicava ed una densa nebbia, proveniente dall'Aiguille du Midi, si stracciava proprio sulle nostre teste, nascondendo il tragico scenario dove si era svolta la tremenda sciagura. Nel rifugio si pigiavano almeno trenta cordate in attesa che il tempo si alzasse. Solamente le guide della spedizione si avventuravano sul ghiacciaio trascinandosi dietro le toboghe per il trasporto dei caduti.

Nell'attesa del loro ritorno, siamo riusciti ad avvicinare alcuni alpinisti delle cordate che erano ieri sul Dente del Gigante e che ora erano risalite da Courmayeur per rendere l'estremo omaggio ai due alpinisti morti. Le due versioni dateci da coloro che precedevano o seguivano la disgraziata cordata sono senza dubbio vicine alla realtà. La disgrazia è stata originata quasi sicuramente dal dottor De Molli, il quale, non più allenato per ascensioni del genere, aveva dovuto cedere durante la salita il posto di capo-cordata al Salvini, perchè le sue dita non tenevano sufficientemente per garantire la responsabilità del posto. Ora può darsi che la stanchezza lo abbia tradito ed egli abbia abbandonato improvvisamente la corda fissa. Può anche darsi, stando alla seconda versione, che la sciagura possa essere stata causata dal desiderio di fotografare. Infatti, a tracolla del De Molli è stata rinvenuta la «Leica» aperta, ed è noto che solo azionando un dispositivo complicato questa macchina può essere messa in tale posizione. E' perciò probabile che nel voler ritrarre i due compagni di cordata che stavano scendendo lungo la prima corda fissa proprio sotto l'anticima Sella, il De Molli sia scivolato trascinando nel vuoto gli amici, i quali furono colti di sorpresa.

Le cordate in discesa al momento della disgrazia erano quattro. La prima con gli alpinisti Iotti, Brotto e Carian, la seconda formata da Pavan, Masolo e Gentilin, tutti dell'Associazione Rocciatori di Vicenza. Molto staccati seguivano i tre che sono precipitati, e per ultimi stavano Antonio Giovenzano, Giuseppe Boerchi, marito della signora uccisa, e Venanzio Filipponi, tutti del C.A.I. di Gavirate. Gli alpinisti vicentini stavano raggiungendo la base della parete quando si videro quasi sfiorare dai tre corpi che precipitavano e andavano a sfracellarsi sul ghiacciaio.

L'ultima cordata non s'avvide di nulla. Il capo-cordata, il Giovenzano, al termine di una corda fissa, prima di attraversare una serie di placche che formano la parete a circa 40 metri sotto l'anticima Sella, rinvenne però in un anfratto di roccia il berrettino del Salvini ed intuì ch'era avvenuta una tragedia. Si disse allora stanco e fece fermare tutti per alcuni minuti. La discesa, fu così ritardata e il Boerchi non si rese conto dell'accaduto se non al basso, dove naturalmente la verità lo sconvolse in modo straziante.

I coniugi Boerchi erano sposi da soli tre mesi e venti giorni or sono avevano prenotato le cuccette al rifugio Torino per poter compiere l'ascensione al Dente nei giorni di Ferragosto. La scorsa settimana la Boerchi per tre notti sognò che il Dente le crollava addosso e ieri mattina al rifugio raccontava, sorridendo, agli alpinisti la visione. Quando si trovò di fronte al muro verticale della parete, forse per un presentimento si fece però il segno della Croce. Alcune ore dopo le guide di Courmayeur trasportavano a valle la sua salma.

Ci siamo portati sul ghiacciaio approfittando di una breve schiarita del cielo. In quel momento stavano giungendo le guide col triste carico sulle toboghe, immediatamente fatto proseguire per Courmayeur. Qui, nel piccolo cimitero, parenti e amici si sono stretti attorno ai corpi martoriati per l'ultimo addio, mentre la folla, ai cancelli del camposanto, recitava la preghiera dei defunti. Alcuni bimbi hanno deposto sulle bare mazzi di fiori della montagna e intanto venivano eseguite le formalità di rito.

r. a.



Le guide del Bianco trasportano verso Courmayeur i corpi dei caduti.

LA SCIAGURA DEL LAGO DI RESIA

Ventidue salme estratte dalla tragica bara di acciaio

Terribile interrogativo: ci sono altri morti? - Il lavoro del palombaro ostacolato dal maltempo
La corriera oggi sarà tratta alla superficie - Il dolore di un padre che ha perduto l'ultima figlia

(Dal nostro inviato speciale)

Malles, 16 agosto.

Stamane il palombaro ha estratto dalla corriera sommersa altre quattro salme, che si aggiungono alle 18 già recuperate tra ieri e l'altro ieri. Ecco i nomi: Gabriella Held di Adolfo, di 24 anni, residente a Milano; Marianna Kir, di 8 anni, da S. Valentino Venosta; Carlo Francesco Prünster di Francesco, di 5 anni, e il fratellastro di questi, Keith Puchner, di 3 anni. Sono 22, così, i cadaveri restituiti finora dalle acque. Quanti ne rimangono nel lago, fuori della corriera? Forse nessuno, forse quattro o cinque.

Domanda angosciosa

La domanda più angosciosa è anche la più difficile. C'è stato sulle prime in questo disastro un pauroso disorientamento nell'organizzazione dei soccorsi: per 23 ore centinaia di persone — autorità, militi, volonterosi e curiosi — si son aggirati sulla riva del lago senza sapere cosa fare. Per 25 ore si è atteso l'arrivo dei palombari: quando è giunta la famosa «jeep», di palombari ce n'era uno solo e uno solo — Bruno Soncina — lavora da due giorni con le mani indurite da una temperatura subacquea che tocca talvolta i 10 gradi sotto zero. Nel frattempo molte possibilità che esistevano in origine sono andate disperse. Oggi si è guastato il tempo e l'oscurità è diventata ancora più fitta. Si teme inoltre che le correnti del lago abbiano smosso i corpi, allontanandoli dal luogo della sciagura.

In mattinata, una lugubre cortina di nebbia era stesa sulle acque, sicchè lo specchio di Resia pareva una palude fumosa e fredda. Il palombaro ha potuto lavorare soltanto un'ora al mattino e due nel pomeriggio, portando a termine l'operazione di sgombero dei cadaveri dalla corriera ed imbragando la pesante macchina con funi di acciaio, in modo che domani essa potrà finalmente essere portata alla superficie. Il palombaro ha dovuto passare più volte sotto le ruote per farvi scorrere i cavi; questa ricognizione ha giovato a scartare l'ipotesi dello scoppio di un pneumatico anteriore. Le ruote sono in ordine e poggiano sul fondo inclinato del lago: la corriera, nel suo volo, ha fatto perno su se stessa e ha rivolto il muso verso Resia, cioè nella direzione da cui proveniva.

Domani la testimonianza del palombaro sarà assunta a verbale dall'autorità giudiziaria che svolge l'inchiesta. Difficilmente però il mistero sarà chiarito nelle prossime ore: tra l'altro, il palombaro ha lavorato senza l'ausilio delle lampade subacquee, privo di una assistenza tecnica veloce, privo soprattutto di un collega che si alternasse a lui nell'opera pietosa e faticosa. Ciò ha rallentato di molto il ritmo delle operazioni di recupero, che soltanto domani saranno concluse. Dopo circa 90 ore dal fatto. A chi imputare tanta lentezza? Non certo alle persone, ma piuttosto al sistema, tenendo conto che l'ordinamento regionale in atto nel Trentino-Alto Adige crea confusione nelle pubbliche funzioni e responsabilità. E' mancato un dispositivo serio e pronto per accertare subito gli elementi di fatto e ridurre gli effetti — almeno quelli psicologici — di una simile sciagura. Da tre giorni il padre di Gabriella Held aspettava di vedere apparire dalla bara d'acciaio la sua creatura: è un signore alto e forte, anziano, cogli occhiali a pince-nez, un buon papà della media borghesia, che al tramonto della sua vita vede stroncate una dopo l'altra tutte le sue speranze: un figlio, un altro figlio, la moglie, ora la figliola, l'ultima della sua famiglia.

«Sa che cosa faccio? Ora vado a casa e dò fuoco a tutto, poi andrò a morire non so dove». Così egli mormorava ieri sera.

Stamane il corpo della sua Gabriella è stato tratto a riva: Adolfo Held, che non aveva mai avuto una lacrima nel suo triste volto, s'è inginocchiato ed ha pianto. Ma non ha osato baciare quel volto tumefatto, quelle carni già gonfie e illividite.

Una salma sconosciuta

Con il recupero delle 22 salme — una sola ancora è sconosciuta — non sono finite le ansietà. Quanti erano effettivamente i viaggiatori? Il controllo dei biglietti venduti si farà domani, ma si sa che il guidatore non li staccò per la fretta per ciascuno dei viaggiatori. Ilda Fletscher — la sopravvissuta — ricorda di aver visto alcuni bambini sulle ginocchia dei parenti. I posti erano 26, ma proprio tutti occupati? Ilda su questo punto non sa essere precisa.

Intanto, le correnti disperdono i corpi di chi, eventualmente, fu buttato dal colpo fuori della corriera. Vagano ogni tanto sulle acque di Resia strani isolotti di terra ed arbusti, staccatisi dal fondo ancora giovane del lago. Alcune salme possono essere state ricoperte da tali isolotti; altre potrebbero trovarsi impigliate tra gli alberi sommersi, o nelle anfrattuosità naturali, persino tra le vecchie pietre del paese che fu divelto dalle mine per la costruzione del bacino idroelettrico.

Quassù si respira già un'aria di leggenda atroce e superstiziosa: nella vecchia Curon, sradicata dalla sua terra antica, è entrata a pazza corsa una corriera e laggiù si è celebrato ieri un lugubre ferragosto di morti. Un fantoccio di cemento vigila dalle alte rocce che strapiombano sulla strada: è una figura enigmatica di pastore, col lungo bastone tra le mani. In basso, proprio sotto lo sguardo di questo ironico gnomo, due paracarri sono divelti; è qui che il torpedone di Resia ha svoltato per correre alla morte.

Gigi Ghirotti

Il gen. Kuter degli S. U. arrivato in volo a Roma

Roma, 16 agosto.

E' giunto oggi all'aeroporto di Ciampino con un aereo militare il generale Lawrence S. Kuter, comandante in capo del M.A.T.S. (Servizi trasporti aerei militari), accompagnato dal suo capo di S. M. e da alcuni ufficiali facenti parte del suo comando a Washington. La visita a Roma fa parte di un giro che il generale Kuter sta compiendo per ispezionare i comandi e le basi del M.A.T.S. dislocati in tutto il mondo.

Raggiunto l'accordo per il centro sbarchi a Livorno

Livorno, 16 agosto.

Il capo di Gabinetto del Prefetto, ha reso noto lo schema regolamento del lavoro portuale convenuto tra autorità italiane e la compagnia portuale ed approvato dal «Logistical Command», con riserva dell'assenso superiore da parte del Ministero della Marina mercantile e dell'ambasciata statunitense. In esso si stabilisce che l'autorità marittima, avvalendosi della facoltà di legge, provvederà alla costituzione di una terza sezione della compagnia portuale, chiamata «Centro sbarchi USA» e composta di lavoratori portuali di ruolo che abbiano i requisiti per ottenere dalle autorità interessate il permesso di accesso nella zona portuale, in uso al «Logistical Command» stesso.

Il numero dei componenti la sezione sarà stabilito dalla autorità marittima in relazione al volume del traffico preventivamente comunicato dal «Logistical Command». Tale numero potrà subire aumenti o diminuzioni a seconda dell'entità del tonnellaggio delle merci da manipolare, allo scopo di conseguire una equa proporzione di guadagno nei confronti di tutti i lavoratori portuali di ruolo. I lavoratori che faranno parte di detta sezione saranno iscritti in una rubrica speciale e saranno avviati al lavoro secondo l'ordine di detta rubrica. I lavoratori, ritenuti ai fini della suddetta perequazione, rientreranno, pertanto, alla sezione di provenienza ed il loro avviamento al lavoro avverrà secondo la rubrica generale. Viceversa se il volume del traffico di competenza della sezione speciale dovesse costituire una sperequazione, saranno passati nella rubrica speciale della sezione altri lavoratori aventi requisiti stabiliti.

La sezione centro sbarchi avrà gestione contabile ed amministrativa separata da quella della compagnia e sarà sottoposta ai controlli di legge da parte delle autorità competenti. La sezione verserà alla Compagnia l'importo di tutte le rivalse per i contributi a carattere nazionale e di legge, rientranti nel sistema assicurativo e previdenziale vigente per i lavoratori portuali, nonchè l'importo per il trattamento integrativo di quiescenza; verserà altresì la quota convenuta per la costruzione della casa del portuale.

L'autorità marittima nominerà un vice console che, per intese intervenute, sarà il col. di porto a riposo Cesare Niccolini. Il Console della Compagnia delegherà, nell'ambito delle vigenti disposizioni di legge, a detto vice Console i suoi poteri di rappresentanza e gli altri poteri necessari per il funzionamento e la responsabilità della sezione speciale.

7 GIORNI ALLA RADIO

Le sorelle dei poeti

Marianne Oswald e Edith Piaf portano in giro per il mondo il mito della canzone popolare francese. Recitano con molta serietà la parte che han loro assegnato, se ne compiacciono. La Piaf è reduce da una applaudita serie di concerti nel Nord America, la Oswald è stata recentemente a Roma ed ha suscitato brividi di commozione presso un pubblico di raffinati. Un fenomeno curioso, che la radio ha voluto ora farci conoscere con una speciale trasmissione.

Una sola — Marianne Oswald — è la «sœur des poètes», come la chiamano in Francia. Interpreta versi di Jean Cocteau, di Raymond Radiguet, di Jacques Prévert, con toni drammatici, esasperati, con una voce un poco stridula. Edith Piaf si accontenta di meno, scivola piuttosto verso accenti da «caffè-concerto», si indugia volentieri sulle espressioni più patetiche e volgari. Dicono che vesta sempre di nero, che consideri il cantare una specie di missione («Io sono un soldato», sarebbe una delle sue affermazioni preferite), un sacro impegno da assolvere ad ogni costo. Anche a lei è toccato l'appellativo di «sorella dei poeti»: un segno di cavalleria e gentilezza da parte della radio italiana.

Da noi, dove il livello delle canzonette è quanto di più basso si possa immaginare, certe manifestazioni sono destinate a suscitare un senso di timoroso rispetto. Ed ecco che molti si affannano a farci misurare l'«abisso» che ci divide da quelle espressioni di alto valore. Marianne Oswald e Edith Piaf ci vengono descritte come «le più autorevoli depositarie dello spirito popolare francese continuamente alimentato da linfa intellettuale, che affratella in un discorso comune o in un ritornello di canzone, gli estremi della gerarchia sociale». Del resto è proprio così che si creano i miti. Poco importa, poi, che le poesie di Cocteau e di Prévert siano il più delle volte (le dizioni di Marianne Oswald lo confermano come meglio non si saprebbe) aride variazioni intellettualistiche su temi di sconcertante banalità, che si risolvano in complicati giochetti lontanissimi dalla commozione autentica e dallo spirito popolare francese. Ormai si è disposti ad accettare ogni cosa, a scoprire vibrazioni poetiche anche nel manierato lamento della donna che invoca (testo di Prévert) l'abbraccio dell'amante, e lo vuol subito giacchè «plus tard il sera trop tard». Il che, se non altro, fa il paio con tutte le sciocchezze che si trovan disseminate nelle canzonette di casa nostra. Con la differenza che queste ultime non pretendono di camuffarsi dietro il paravento della poesia.

Edith Piaf, per parte sua, ama infiorettare le canzoncine con ricordi autobiografici. Assicura chi se ne intende, che le strofette di «Mon légionnaire» si ispirano all'avventura che ebbe Edith, a quindici anni, con un soldato della legione straniera. La desolata tristezza di tante interpretazioni della Piaf nascerebbe proprio di qui, da questa sua povera e squallida adolescenza. Ma questo, grosso modo, fu anche il clima della letteratura e del cinema francesi di anteguerra: a sentir oggi certe cose, si ha l'impressione che si tratti di una stanca e inutile ripresa. Volente o nolente, autobiografia o no, Edith Piaf, è ferma alla retorica di quegli anni. Con molta nobiltà e scaltrissima bravura, ma niente più.

f. d. g.

SEGNALAZIONI - Settimana dal 19 al 25 agosto. **Trasmissioni liriche.** — Domenica alle 21, rete rossa, «Ernani» di Verdi. Lunedì alle 21, terzo programma, «L'oro del Reno» di Wagner. Martedì alle 20,40, rete azzurra, «La favola del re e della donna saggia» di Carl Orff. La stessa sera il terzo programma trasmetterà alle 21,50 «Elettra» di Richard Strauss. Il terzo programma trasmetterà inoltre, mercoledì e giovedì, «La Walkiria» di Wagner.

Musica sinfonica. — Domenica alle 17, rete rossa, concerto diretto da Roberto Lupi. Il poema sinfonico «Una vita d'eroe» di R. Strauss sarà trasmesso lunedì alle 22,10, rete azzurra. «Pelléas et Mélisande» di Schönberg sarà diffuso martedì alle 22,30 dalla rete rossa. Mercoledì alle 21,30, rete rossa, concerto diretto da Arturo Basile (musiche di Rossini, Vivaldi, Liszt, Brahms). Venerdì alle 21,25, rete azzurra, concerto diretto da Mario Rossi (musiche di Albinoni, Brahms, Ravel). Sabato alle 21,15, concerto diretto da Wilhelm Furtwaengler.

Trasmissioni di prosa. — Lunedì alle 21, «Un giorno di società» di Fodor. Giovedì alle 21, rete azzurra, «Fin da quando c'è il paradiso» di Priestley.

Trasmissioni estere. — Le stazioni austriache trasmetteranno domenica alle 20,15, un concerto diretto da Furtwaengler.

ULTIME NOTIZIE

AL FESTIVAL DI BERLINO

La delegazione italiana dà l'avvio ad un'ondata di proteste

5 marchi per 1000 lire invece di 29 - Un fallito tentativo di "manifestare,, in zona occidentale

(*Nostro servizio speciale*)

Berlino, 16 agosto.

Il Festival comunista di Berlino va diventando di giorno in giorno, con l'approssimarsi della sua conclusione, più inquieto e turbolento.

E' un mosaico di fanatismo comunista, di entusiasmo, di scontento, di ribellione, di militaresca disciplina: delinearne dall'esterno il carattere specifico è compito impossibile.

Sono esempio di questo contrasto due episodi di oggi: il tentativo da parte di centinaia di giovani in camicia azzurra di inscenare manifestazioni nella Berlino Ovest, e l'ondata di protesta fra le delegazioni straniere al Festival per l'insoddisfacente tasso di cambio del marco contro la rispettiva valuta nazionale.

Di questa ribellione hanno dato notizia fonti della zona orientale. E' stata la delegazione italiana a dare il via alla protesta, quando ha scoperto che l'organizzazione del Festival cambia la valuta in ragione di cinque marchi per mille lire, mentre nei settori occidentali si può legalmente convertire la valuta italiana sulla base di ventinove marchi per mille lire (stiamo parlando di marchi orientali).

A quanto risulta, la rivolta della Delegazione italiana ha portato ad un aumento del tasso di cambio da parte degli organizzatori del festival, che lo hanno raddoppiato portandolo a dieci marchi orientali per mille lire. Tuttavia, nel pomeriggio di oggi l'ufficio cambio comunista dava ancora 9,35 marchi per una sterlina, rispetto a 51,74 marchi orientali nel settore occidentale; 0,95 marchi per cento franchi francesi rispetto a 5,28; e 3,33 marchi per un dollaro americano rispetto a 18,48 in Occidente.

E così si spiega come migliaia di delegati stranieri (ve ne sono in tutto a Berlino circa ventiseimila) si rechino nei settori ovest con la metropolitana per cambiare valuta. Vi sono naturalmente coloro che non se la sentono di arrischiare una visita ad una banca dei settori occidentali con un passaporto privo di visto d'ingresso nella Germania ovest; e costoro sono una manna per i cambiavalute clandestini, che vedono nel festival comunista l'occasione d'oro della loro carriera.

Vi dicevamo del tentativo di manifestazioni dei giovani comunisti nei settori ovest. La polizia occidentale stava in guardia dopo la violenta zuffa di ieri, ed è stata pronta a lanciare le squadre volanti nelle tre zone — una nel settore americano, una in quello francese, una alla confluenza dei settori sovietico, americano e britannico — in cui si verificavano gli ammassamenti di camicie azzurre. I giovani questa volta non hanno cercato la violenza e hanno sciolto gli assembramenti. Non si segnalano incidenti.

Questa sera al quartier generale della «Libera gioventù tedesca» i delegati americani, britannici, canadesi, irlandesi e tedeschi hanno tenuto una riunione. La sala era decorata di bandiere delle Nazioni rappresentate, e ad una parte campeggiava un gigantesco ritratto di Stalin. La banda della polizia popolare ha suonato «canzoni di pace» e sono stati serviti biscotti e vino bianco.

Joseph Grigg dell'U.P.

Propaganda anticomunista

Palloni carichi di manifesti lanciati sulla Cecoslovacchia

Monaco di Baviera, 16 agosto.

Si apprende che altri tremila palloni con un carico di complessivi 3 milioni e mezzo di manifestini anti-comunisti sono stati lanciati in una località imprecisata della Baviera, in prossimità della frontiera cecoslovacca. I manifestini contengono messaggi di pace e di amicizia per il popolo ceco. Un primo lancio, patrocinato dalle organizzazioni anticomuniste d'Europa, America Latina, Stati Uniti e Canadà, ebbe luogo lunedì alla presenza di Harold E. Stassen, presidente dell'Università di Pennsylvania e della «Crociata per la Libertà», e del noto giornalista Drew Pearson.

Ecco il testo di uno dei messaggi: «Un nuovo vento sta soffiando; una nuova speranza sta sorgendo. Amici della libertà in altre terre hanno trovato la strada per giungere a Voi. Essi sanno che Voi avete bisogno della Libertà».

De Gasperi visita a Trento la Fiera del turismo

Trento, 16 agosto.

Il capo del governo on. De Gasperi è giunto alle 16,30 nella nostra città e si è recato subito alla fiera internazionale del turismo e dello sport accolto al suo arrivo dal commissario del governo, dal presidente della regione autonoma Trentino-Alto Adige, dal sindaco e da tutte le altre autorità.

Vivamente festeggiato dal pubblico che affollava le sale De Gasperi ha visitato tutti gli *stands* e si è soffermato nei padiglioni della mostra per quasi due ore, compiacendosi con i dirigenti per lo sviluppo assunto dalla tradizionale manifestazione trentina.

Il presidente della fiera senatore Mott gli ha offerto un simbolico dono: un sacco da montagna che De Gasperi, vecchio alpinista e audace scalatore delle Dolomiti nella sua giovinezza, ha mostrato di gradire in modo particolare. In un breve discorso ha ricordato le virtù di tenacia, costanza e sobrietà della gente di montagna, auspicando che le nazioni più potenti riconoscano e assicurino un giusto posto all'Italia nel mondo. Il presidente del consiglio ha lasciato Trento poco dopo le 19 per far ritorno al suo eremo alpestre.

I marinai polacchi del "H.G.11,, narrano la loro drammatica fuga

Come si decisero a espatriare - La lotta a bordo - Ufficiale di guardia e nostromo stivati - I primi desideri in terra svedese - Impressionante quadro della situazione polacca

(Dal nostro corrispondente)

Karlskrona, 16 agosto.

Ascoltare la messa, bere un bicchierino di acquavite, fumare una sigaretta americana: ecco i primi tre desideri, che sembrano gli ultimi di un condannato a morte, espressi dai dodici marinai polacchi che recentemente si sono ammutinati in alto mare, facendo prigionieri gli ufficiali del posamine «H. G. 11» e poi a tutto vapore si sono diretti verso un porto svedese per cercarvi la libertà. Dei ribelli, oltre al diritto d'asilo e al lavoro, e oltre le «Chesterfields», lo «Snaps» e la premura di convocare a Karlskrona un prete polacco per celebrare la messa, che i dodici ammutinati non avevano potuto ascoltare da un anno perchè stavano preparando la fuga e non volevano essere sospettati di zelo religioso dal «Politruk» (commissario politico) di bordo, le autorità svedesi hanno soddisfatto un desiderio che di solito i condannati a morte non osano neanche esprimere: hanno permesso loro di uscire dalla cittadella dove erano stati finora internati e di andare a fare quattro passi per respirare un po' d'aria democratica. Alla porta della cittadella erano ad attendere giornalisti.

«Mani in alto»

Furono delle frasi, degli incoraggiamenti e un saluto in russo a provocare l'ammutinamento: una trasmissione della «Voce dell'America», ascoltata clandestinamente, in cui si dava notizia della possibilità di ottenere il diritto d'asilo in terra scandinava e il saluto che l'ammiraglio Chevekov, capo della flotta polacca e il generale Michacha, capo della scuola di artiglieria navale di Traun, portarono ai marinai dell'«H. G. 11» e delle altre navi polacche del Baltico; un saluto che cominciò con: «Zdastvujtaie rebiata», che in russo significa: «Buon giorno, ragazzi», e terminò, sempre in russo, con la frase: «Stalin deve poter contare sulla marina polacca come su quella sovietica» e con l'invito a prepararsi a difendere la Polonia contro i nemici della democrazia. Ben strano ammonimento da parte di ufficiali russi in uniforme polacca che non conoscevano la lingua polacca per la semplice ragione che erano russi e in Polonia erano arrivati solo da pochi mesi insieme al maresciallo Rokossowski, viceré sovietico a Varsavia.

— Combattere per la Polonia? forse, se fosse necessario — dice Henryk Skorupla, che a 22 anni è il più anziano dei ribelli — ma non certo agli ordini degli ufficiali russi. Una volta appurato che ci sarebbe stato accordato il diritto di asilo, una volta convintici che non v'era più libertà nel nostro sventurato Paese, decidemmo di agire subito senza altri indugi. La nave aveva appena lasciato Kolobrzeg, nelle cui acque avevamo posato un campo di mine come da un anno a questa parte stavamo facendo davanti a tutti i porti polacchi, e si avviava verso Odynia, quando, a mezzo di una chiave falsa, riuscimmo a impadronirci dell'arsenale di bordo. Con due coltelli in mano, bussai alla porta del capitano della nave, tenente Ignatovicz, che si trovava in compagnia del «Politruk». Bogomill e del commodoro Ivanoc. «Le mani in alto» — gridai, e loro obbedirono. Soltanto Bogomill disse: «Skorupla hai pensato alla famiglia?». Gli risposi che i miei vecchi non sapevano del progetto di fuga, che certamente nessuno avrebbe pensato a punirli. E poi ormai era troppo tardi per tornare indietro.

Intanto l'ufficiale di guardia sul ponte e il nostromo erano stati avvisati dagli altri ribelli che il comandante desiderava parlargli; e quando entrarono nella cabina del capitano lo trovarono con le mani in alto, una rivoltella puntata sullo stomaco e dovettero seguire tutti l'esempio, farsi disarmare, rassegnarsi ad essere chiusi nelle loro cabine.

Varie proteste

Ivanov e gli ufficiali continuarono a protestare dapprima attraverso i portellini, quando i poliziotti svedesi, in attesa di istruzioni da Stoccolma, non si decidevano a farli uscire dalle cabine; poi alla capitaneria di porto, chiedendo l'immediato arresto dei «pirati», come essi dicevano. E ha protestato l'Ambasciata polacca a Stoccolma, ha protestato il Ministero degli Esteri di Varsavia, appellandosi alle leggi internazionali che sanciscono l'obbligatorietà dell'estradizione degli ammutinati; e, certo, ammutinamento c'era stato, la vecchia legge dava ragione al Governo di Varsavia, ma l'«Utrikes Departement» l'ha interpretata col cuore e ha detto che no, non è incriminabile chi si ribella a una tirannia, che chiudere in cabina il capitano di una nave da guerra e tenergli una rivoltella puntata sul ventre non è ammutinamento quando si tratta di riconquistare la perduta libertà.

Così altri dodici fuggitivi hanno varcato la cortina di ferro e si sono aggiunti ai milioni di profughi dalla Polonia, dalla Romania, dall'Ungheria, dalla Cecoslovacchia, dalla Bulgaria, dalla Germania orientale, dalla Lituania, dalla Lettonia, dall'Estonia, dall'Ucraina. E, come già avevano raccontato i profughi che li avevano preceduti sulla strada della libertà, anche gli «ammutinati della Gru», hanno parlato del regime di terrore in Polonia, dei continui richiami alle armi, delle persecuzioni contro i preti cattolici, degli ufficiali sovietici che hanno assunto tutti i posti di comando (nell'esercito e nella marina è stato adottato il regolamento disciplinare russo), della continua paura delle delazioni che non ha permesso loro di confidare neanche ai familiari il progetto di fuga, della ferma militare portata a tre anni, dello speciale permesso di cui hanno bisogno i cittadini che vogliono recarsi nella regione costiera in una fascia di 30 chilometri dal mare.

E. Altavilla

Edith Piaf ferita in un incidente d'auto

Avignone, 16 agosto.

L'automobile, a bordo della quale viaggiava Edith Piaf, si è scontrata nel pomeriggio di ieri, presso Tarascona, con un'altra macchina e la nota cantante ha riportato la frattura di un braccio e di parecchie costole. Trasportata in una clinica, ha subito un intervento chirurgico. Il suo stato è grave, ma la sua vita non è in pericolo.

Anche il cantante Roland Avelis e Juliette Figueras, «miss Europa 1950», nonchè l'autista — l'ex-corridore ciclista René Pousse — sono rimasti feriti.

L'incidente è avvenuto allo incrocio della strada Saint Remy-Istres. La macchina, che procedeva a gran velocità, giunta ad una curva assai stretta si è trovata improvvisamente di fronte un'altra vettura. Per evitare l'urto l'autista sterzava bruscamente sulla destra, ma l'auto, sbandata, ribaltava sul parapetto e si rovesciava in un prato sottostante. Per la violenza del colpo Edith Piaf veniva proiettata fuori del veicolo attraverso lo sportello anteriore destro che si era improvvisamente aperto.

Anche i compagni di viaggio della cantante sono stati ricoverati in una clinica di Tarascona.

Un giovane annega nelle acque della Bormida

Alessandria, 16 agosto.

Nelle acque della Bormida, in prossimità della colonia fluviale, era sceso per fare un bagno certo Biagio Bingo, di 21 anni, da Caltanissetta, residente in Alessandria da poco tempo. Benchè esperto nel nuoto, il poveretto, colto da malore è scomparso sott'acqua. Il cadavere è stato più tardi ricuperato.

UN LUTTO DELL'ARTE FRANCESE

E' morto Jouvet

Il male lo ha colto in palcoscenico mentre provava "La potenza e la gloria,, - Costernazione degli attori parigini - Una maschera ironica e dura, le mani in croce

(*Nostro servizio speciale*)

Parigi, 16 agosto.

«Nessuno si è accorto del momento in cui moriva» riferiva la segretaria di Jouvet con un tremito nella voce. Erano le nove di stasera. Alle otto e un quarto, il dottor Gerbaux, uno dei sei medici che vegliavano l'infermo, curvatosi su Jouvet ad ascoltarne ancora una volta il cuore, era impallidito improvvisamente. Uno dei più grandi attori francesi era morto, dopo 32 ore di agonia e di delirio, senza mai riacquistare conoscenza.

Stamane, in seguito a una notte di alternative drammatiche, pareva sorgere qualche speranza. La diagnosi era:



Louis Jouvet

miocardite; se non si fossero verificate complicazioni d'ordine cerebrale, Jouvet sarebbe stato probabilmente salvo.

Come Molière, il «suo» Molière, Louis Jouvet è caduto sulla breccia. La crisi era sopraggiunta repentina nel pomeriggio di martedì, mentre l'attore provava, sul palcoscenico dell'Ateneo, la commedia di Graham Greene «La potenza e la gloria» alla quale i parigini avrebbero assistito il mese venturo. Accasciatosi al suolo, Jouvet fu giudicato intrasportabile. Un letto da campo fu improvvisato nel suo camerino; i sei più illustri cardiologi di Francia presero a darsi il cambio al capezzare del morente, nella piccola stanza afosa: Jean Paul, il figlio dell'attore, e Monique Melinard, la sua «partner», non hanno cessato mai di vegliarlo. Pierre Renoir, compagno di lavoro di Jouvet, da quasi trent'anni, è giunto quest'oggi dalla Costa Azzurra; come se lo riconoscesse, Jouvet si è aggrappato al braccio dell'amico, in un ultimo guizzo di vita; poi non ha respirato più se non con l'ossigeno.

Alle nove, subito dopo che la radio aveva diffusa la notizia della sua morte, gli amici di Jouvet hanno cominciato a sfilare davanti alla salma, procedendo in fila per gli angusti corridoi dell'*Entrée des artistes*. Monique Melinard stava in piedi, vicino al morto, attonita. Nella stanza non ardevano candele. Marie Bell, Edvige Feuillère, Pierre Blanchard, Henri Janson, Philippe Barrault, guardavano in silenzio; Suzy Prim, in pantaloni e camicetta rossa, reduce forse da una vacanza, non tratteneva le lacrime lungo il pallido viso tirato. Era evidente in tutti un dolore stupefatto. Il morto non era ancora vestito dell'abito nero. Giaceva con le mani in croce; la sua maschera ironica e dura restava pungentemente viva.

Nato nel 1887 a Crozon (Finistère) Louis Jouvet ricevè un'educazione scientifica ma, spinto da una invincibile aspirazione per il teatro, a diciotto anni lascia la famiglia e si stabilisce a Parigi dove fa ben presto parte del «Théâtre d'action et d'art» a fianco di Charles Dullin e sotto la direzione di Jacques Coupeau, due grandi nomi della scena francese. Nel 1913 si trasferisce al teatro del «Vieux Colombier» dove perfeziona le sue qualità artistiche ed al tempo stesso acquista un'eccezionale preparazione anche in materia di tecnica teatrale: messa in scena, illuminazione ecc.

Alla fine della prima guerra mondiale viene nominato direttore della «Comédie des Champs Elysées» dove acquista notorietà nazionale mettendo in scena opere di Passeur, Marcel Achard, Jean Cocteau e soprattutto Jules Romains. Ma il maggior merito presso il pubblico Jouvet l'acquista facendo conoscere l'opera drammatica di Jean Giraudoux, di cui mette in scena ed interpreta «Intermezzo», «Amphitryon 38», «Ondine» ecc. Nel 1934, già noto in tutto il mondo come uomo di teatro e attore cinematografico, lascia la «Comédie des Champs Elysées» per assumere la direzione dell'«Athénée», che manterrà fino alla morte. Come interprete, Jouvet si riallaccia alle più grandi tradizioni del teatro francese pur apportando concezioni interamente nuove, rese possibili dalla sua profonda penetrazione psicologica, dalla chiarezza e profondità. Dal 1934 ad oggi, Jouvet aveva messo in scena diverse opere di Molière (Ecole des femmes, Don Juan, Tartufo), riprese e novità di contemporanei tra cui l'ultimo dramma di Sartre «Le diable et le bon Dieu».

Aveva il gusto e la religione del teatro come modo di vita; nessuno poteva eguagliarlo nello scoprire, nel valorizzare talenti giovani. Modernissimo e sensibile, ha dato alla storia del cinema interpretazioni che non si cancellano, da «La fin du jour» (I prigionieri del sogno) a «Carnet de bal» a «Quai des Orfèvres» (Legittima difesa). C'era in lui una dedizione appassionata al personaggio, con insieme un riserbo austero, una rigorosa purezza di stile. Durante la guerra negli anni che per il suo paese furono di tragedia e di umiliazione, Jouvet non esitò a schierarsi con De Gaulle e fu un esempio per molti. Un'umile folla compatta si accalca stanotte fuori del teatro nel buio sul marciapiede della via Enrico VII. I commenti sono fatti a bassa voce, con una costernata pietà.

c. l.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Per l'esercizio 1951-1952

Lo stato di previsione del Ministero delle Finanze

Roma, 16 agosto.

Vien reso di pubblica conoscenza il disegno di legge presentato alla Camera dei deputati in merito allo stato di previsione delle spese del Ministero delle Finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio '51 al 30 giugno '52. La spesa complessiva ammonta a 160 miliardi 76 milioni 908 mila lire, di cui 159 miliardi 956 milioni 390.400 lire si riferiscono alla parte effettiva, e 120 milioni 517.600 lire al movimento capitali.

Per quanto si riferisce alle spese effettive, queste sono attribuite per 153 miliardi 370 milioni 711 mila lire alla parte ordinaria e per 6 miliardi 585 milioni 679.400 lire a quella straordinaria. Si rileva, per le prime, un aumento di 26 miliardi 459 milioni 152 mila lire rispetto al precedente esercizio e, per le seconde, una diminuzione di 47 milioni 651.200 lire. Per quanto si riferisce al movimento di capitali, le somme sono interamente attribuite alla parte straordinaria con un aumento, rispetto al precedente esercizio di 49 milioni 701.200 lire. Il complessivo aumento della spesa, a confronto dello stato di previsione autorizzato dal Parlamento per l'esercizio in corso, risulta quindi di 26 miliardi 461 milioni 202 mila lire, delle quali vanno attribuiti alla parte effettiva 26 miliardi 411 milioni 500.800 lire ed al movimento di capitali 49 milioni 701.200 lire.

L'aumento di spesa, pari alla sopra menzionata cifra di 26 miliardi 411 milioni 500.800 lire, è dovuto principalmente al maggior onere per il personale; al maggior onere per il debito vitalizio, relativo alla situazione di fatto del personale in quiescenza; alle maggiori spese in dipendenza del maggior gettito previsto per le entrate.

I nuovi aumenti degli assegni familiari

Roma, 16 agosto.

In attesa dell'emanazione del provvedimento di legge relativo all'aumento degli assegni familiari (settore industria, commercio. Professioni ed arti e artigianato) la direzione generale dell'INPS, anche in accoglimento delle aspirazioni espresse dalle categorie lavoratrici, ha disposto l'anticipata applicazione degli aumenti con decorrenza dal 1° luglio 1951.

Pertanto, a far tempo dalla data suindicata, la misura degli assegni, e correlativamente dei contributi, resta così determinata:

Settore industria, commercio e professioni ed arti - assegni familiari: a) operai: da L. 95 a L. 115 giornaliere per ciascun figlio o equiparato; da L. 59 a L. 68 giornaliere per il coniuge. b) impiegati: da L. 99 a L. 120 giornaliere per ciascun figlio o equiparato; da L. 61 a L. 70 giornaliere per il coniuge.

Contributi: per il settore industria dal 19,50 per cento al 22,50 per cento; per il settore commercio dal 17,85 per cento al 18,85.

Settore artigianato. - a) operai: da L. 48 a L. 73 giornaliere per ciascun figlio o equiparato; b) impiegati: da L. 50 a L. 75 giornaliere per ciascun figlio o equiparato. Nessun aumento è previsto per il coniuge e l'aliquota di contribuzione rimane pure invariata (12 per cento).

Muore ustionato nell'incendio della moto

Sanremo, 16 agosto.

Nel rifornire il proprio «motoscooter», il 22enne Giovanni Crespi, l'altra sera, aveva provocato avviando il motore l'incendio della macchina, e nel tentativo di domare le fiamme aveva riportato le gravissime ustioni che gli hanno causato la morte. Ricoverato all'ospedale in seguito ad ustioni di secondo e terzo grado, è deceduto stamane.

Un settantenne si uccide impiccandosi ad una scala

Dronero, 16 agosto.

Dai familiari è stato rinvenuto cadavere nella propria stalla in località S. Margherita del comune di Dronero il 70enne benestante Antonio Agnese fu Giacomo. Egli si è tolto la vita impiccandosi con una fune ad una scala a pioli esistente nella stalla medesima. L'Agnese era affetto da mania suicida ed altra volta aveva tentato di togliersi la vita gettandosi nelle acque del canale «Marchisa» da dove veniva tratto in salvo.

Altri morti e feriti per incidenti stradali

Brescia, 16 agosto.

Sulla Padana superiore, in località Tormini di Roè Volciano, ha trovato la morte il dott. Mario Olivari, fu Omero, di anni 38, capo dell'Ufficio utenze ai servizi municipalizzati di Brescia e già direttore del Commissariato alloggi della città. L'incidente è stato originato dall'imprudenza di un autista e complicato da una lesione interna per avere battuto il dott. Olivari, che pilotava uno scooter, contro il gancio sporgente del cassone di un camioncino. Questi era guidato dal 27enne Bruno Rizza, da Roè Volciano, il quale aveva improvvisamente voltato sulla sinistra per entrare in una strada secondaria. Al momento il motociclista non accusava il colpo, ma poi doveva ricorrere alle cure dell'ospedale di Gavardo dove, dopo alcune ore, decedeva in seguito ad emorragia addominale.

Cuneo, 16 agosto.

L'operaio Filippo Arrò di Piasco, residente in Falicetto di Verzuolo, di anni 26, mentre percorreva su una Vespa la strada comunale Saluzzo-Saliceto in località Gerbola, a causa dell'eccessiva velocità in curva, perdeva il controllo dell'automezzo e sbandava dal lato sinistro della strada stessa. Nella caduta l'Arrò riportava la frattura della base cranica per cui veniva trasportato d'urgenza all'Ospedale Civile di Saluzzo, dove poco dopo decedeva.

Viareggio, 16 agosto.

La colona 56enne Concetta Romboni, mentre percorreva la via Aurelia a 4 km. da Viareggio, trainando un carretto a mano, giunta nei pressi della trattoria «Il Piroscafo» veniva investita da un autocarro. La donna, a causa di fratture interne, decedeva mentre veniva trasportata all'ospedale.

Lucca, 16 agosto.

I fratelli Guglielmo ed Emilio Benigni, rispettivamente di anni 54 e 58 dimoranti a Ponte Buggianese, mentre si recavano a bordo di una Lambretta, guidata dal primo, a Viareggio, sull'autostrada Firenze-Mare, a 5 km. da Migliarino Pisano, venivano raggiunti da un'automobile che dopo averli urtati procedeva oltre senza fermarsi. Il motoscooter sbandava facendo cadere a terra l'Emilio Benigni, il quale riportava ferite talmente gravi che ricoverato all'ospedale di Lucca vi decedeva poco dopo. Il fratello Guglielmo invece rimaneva miracolosamente illeso.

Suicidio o delitto?

Trovato ucciso in casa dell'amante

Siracusa, 16 agosto.

Si ha notizia dal vicino comune di Palazzolo Acreide di un fatto di sangue che si presenta ammantato di un certo mistero. Infatti finora le autorità non hanno potuto accertare se trattasi di suicidio o di un premeditato omicidio ad opera di una donnetta del popolo che evidentemente avrebbe un animo tortuoso. La vittima è il trentunenne Sebastiano Avola, stagnino, del luogo; presunta colpevole la quarantaquattrenne Giuseppina Pizzo, donna ancora piacente. Costei, in preda al più grande orgasmo, stamane usciva dalla sua abitazione sita in via Ariete 55 invocando aiuto. Un uomo, ella diceva, era disteso, sanguinante, sul suo letto. Infatti i carabinieri accorsi prontamente trovavano l'Avola col petto arrossato per copioso sangue sgorgato da un foro nella zona cardiaca di un proiettile di arma da fuoco: una rivoltella Smith calibro 6,32 con un solo colpo esploso era accanto. La donna, sottoposta ad interrogatorio, finiva col dichiarare di essere l'amante della vittima ma che, oltre a non essere colpevole, non sapeva spiegarsi come egli si trovasse nella sua abitazione. E' stato accertato che l'Avola aveva acquistato la rivoltella da un tizio di cui non si è ancora saputo il nome.

Alle ore 18 di ieri, cristianamente spirava il

Rag. Aldo Civonetti fu Amabile
di anni 40

Addolorati ne dànno il triste annuncio: la moglie **Gemma Barassetto**; la mamma **Benita Brevarone** col marito **Remo Givonetti**; il fratello **Renzo**; i suoceri **Costantino Barassetto** e **Amalia Ogliaro**; i cognati **Gina, Ida, Dante** con la moglie **Nella Sacco, Armando** con la moglie **Dilva Serralunga**; zii, zie, prozia, cugini e parenti tutti.

La sepoltura avrà luogo venerdì 17 corr., alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'Estinto, via Avogadro.

Vigliano Biellese, 16 agosto 1951.

Partecipano al dolore della famiglia, per l'immatura scomparsa del carissimo amico Rag. **ALDO GIVONETTI**, i signori: **Mario Arquadro, Giovanni Bora, Wilmer Berio, Delfo Botta, Rag. Franco Brevarone**, col. **Corrado Friaglia, Carlo Furno, Lorenzo Gubernati**, Rag. **Manachino, Angelo Massia, Luciano Ogliaro**, Dott. **Nicola Rolando**.

La **Società Commercio sottoprodotti tessili**, partecipa con vivo dolore la perdita del suo amato socio rag. **ALDO GIVONETTI** e si associa al lutto della famiglia.

Biella, 16 agosto 1951.

Stamane alle ore 3 improvvisamente mancava ai suoi cari

Michele Capello
di anni 71 - **Panificatore**

Ne dànno la triste partecipazione la moglie **Anna Lovera**; le figlie: **Maria** col marito **Michele Ratto** e l'amata figlioccia **Rosanna** e nipoti **Franco** e **Gino, Angiolina** col marito **Giovanale Arese**; il fratello **Giovanni** e famiglia residente in America; la cognata **Rina Lovera**; i cognati **Sacco**; nipoti, cognati, cognate, cugini, parenti tutti e la famiglia **Maggiore**. Invocando una preghiera. I funerali avranno luogo sabato 18 corrente alle ore 15 partendo dalla sua abitazione via Torino 33.

Savigliano, 16 agosto 1951.

Alle ore 17,30 del 15 corr. ha cessato di battere il cuore buono e generoso di

Filippo (Vigin) Brunetto

Lo annunciano: la moglie **Rosa Darigatto**, la figlia **Amalia** col marito **Giovanni Magarie** e bimbi **Donata** ed **Enrico**, il figlio **Piero** con la moglie **Cesarina Morando** e figlio **Alberto**, la sorella **Lina** in **Giaconelli**, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali oggi alle ore 16 da v. A. Banfo 56. Per espressa volontà del defunto la famiglia non prende il lutto. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Fiori

Ne dànno il doloroso annuncio la moglie **Marcella**, i figli **Giovanni** e **Carla**, la nuora **Lucia** e i nipotini. I funerali avranno luogo oggi venerdì alle ore 9,30 partendo da via Sestriere 72, Moncalieri. Non fiori ma opere di bene.

Torino, 17 agosto 1951.

I monti che tanto amava hanno tradito

Quinto Giovannini
di anni 54

Lo piangono disperati il padre, il fratello **Cesare**, la sorella **Anna** col marito, i nipoti, cugini e la cara **Marietta**. I funerali avranno luogo il giorno 17 alle ore 14,30 partendo dall'abitazione via Lucento 16.

Mercoledì 15 corrente improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari

Maria Bordon nata Portè
di anni 63

Ne dànno il triste annuncio il marito **Maurizio**, i figli **Mauro** e famiglia, **Ines**, la sorella **Alba**, i cognati, cognate e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Chatillon sabato 18 corr. alle ore 10.

La famiglia **Fasoglio**, indicibilmente commossa unanime tributo cordoglio offerto suo indimenticabile

Gian Paolo

ringrazia ancora: Dirigenti e Soci «Giovane Montagna», particolarmente Martori, Viano, gli amici che lo raggiunsero subito e più non lo abbandonarono, Don Cavaglià, le Guide, Dirigenti e Amici del C.A.I. i familiari del compianto Angiolino Lingua, il Comando IV Reggimento Alpini di Torino e tutti coloro che con la presenza, i fiori, gli scritti parteciparono al suo immenso dolore.

La famiglia **Capra** sentitamente ringrazia tutti quelli che si associarono al suo dolore e parteciparono ai funerali. Un grazie particolare all'Ufficio Collaudi FF. SS. e alla Bocciofila «S. Rita».

Dopo un'esistenza dedicata alla famiglia e al lavoro è mancato improvvisamente all'affetto dei suoi cari l'anima eletta di

Edoardo Coti
di anni 64

Ne dànno il triste annuncio la moglie **Ines Bruno**, i figli prof. **Alfeo, Gianni**, dott. **Franco, Luciana, Giorgio** con le rispettive famiglie, cognati, nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Rosta il 17 agosto alle ore 18. Servizio di pullman con partenza da via Fontanesi 11 alle ore 16,30. Per espressa volontà dell'estinto la famiglia non prende il lutto. La presente serve da ringraziamento.

La **Ditta Dalmo-Balagna, Conserve Alimentari Borgaro**, prende parte al dolore della famiglia Coti per la perdita del suo solerte collaboratore nonchè dell'amico carissimo.

Il 14 agosto cristianamente mancava all'affetto dei suoi cari

Michele Carena

Ne dànno il triste annuncio le figlie **Rina** col marito rag. **Gaetano Gurlino** e figlia **Maria Luisa**; **Mariuccia**, le sorelle, nipoti, cognati e parenti tutti. Per espressa volontà dell'estinto la partecipazione viene data a funerali avvenuti e la famiglia non prende il lutto. La presente serve da partecipazione e ringraziamento. Un grazie particolare alla famiglia Colombino, alle reverende Suore della Sacra Famiglia, ai condomini di via A. Peyron, agli inquilini delle case, alle autorità e popolazione di Borgaro.

Dopo soli 15 giorni dalla morte del marito, serenamente è mancata

Giuseppina Vacchino ved. Barone

Ne dànno il triste annuncio i figli, il genero, la nuora, il fratello, cognati e parenti tutti. I funerali avranno luogo il 18 corr. alle ore 8 dall'Ospedale San Giovanni. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Munito dei Conforti religiosi, dopo lunga sofferenza, si è spenta l'anima buona di

Sandro Cavalchino
di anni 27

La moglie, la figlia **Laura**, il padre e i parenti tutti costernati ne dànno il triste annuncio. I funerali partiranno alle ore 14 del 17 corrente dall'ospedale Resnati (via Terenzio) Milano.

Milano, 17 agosto 1951.

La **Società Bocciofila familiare «La Tesorina»** annuncia con dolore la perdita del socio

Costantino Nigra

Papà, mamma, **Lella** ricordano con immutabile rimpianto l'

Ing. Silvano Marconcini

morto sulle Alpi, nel pieno fervore della sua nobile giovinezza, il 18 agosto 1949.

La famiglia **Lingua** e **Pensa**, commosse per la manifestazione tributata al loro caro

Angelo

nell'impossibilità di farlo singolarmente, ringraziano quanti in presenza, con scritti e con fiori hanno partecipato al loro dolore. Particolarmente ringraziano il C. A. I. di Torino, l'Associazione Giovane Montagna, la società Westinghouse, la «Gazzetta del Popolo» e la «Gazzetta Sera», S. E. Mons. Pinardi, i presidenti del C.A.I. e della Giovane Montagna, la guida Paney e le altre guide di Courmayeur, le squadre di soccorso, tutti i compagni della montagna e padre Amedeo Cavaglià. La Messa di suffragio sarà celebrata il 12 settembre alle ore 9 nella parrocchia di San Secondo.

Premio di lire 200 mila per informazione su investimento

Mercoledì 15 corrente, alle ore 21,30, sullo stradale Torino-Svizzera, nel tratto Buronzo-S. Giacomo del Bosco, è avvenuto un investimento automobilistico con conseguente decesso della persona investita signor

Pietro Farevelli di Masserano

I familiari dispongono per un premio di lire 200 mila a chi sarà in grado di fornire al Comando Carabinieri di Buronzo le informazioni atte a individuare la macchina investitrice che era diretta verso Gattinara e che si presume essere una 1100.